



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA
MENSILE



LA CATTEDRALE

(Neg. Fosco Maraini)

DA PALAZZO VENEZIA A CORTINA
D'AMPEZZO. - A. Manaresi.

GRAN SASSO D'ITALIA, PARADISO
DELLO SCI (con 8 illustrazioni). - A.
Bonacossa.

NEL GRAN SASSO D'ITALIA (con 5 il-
lustrazioni). - N. Pietrasanta.

LA CONQUISTA SPIRITUALE DELLA
MONTAGNA. - C. Pelosi.

GINNASTICA PRESCIISTICA (con 1 illu-
strazione). - U. di Vallepiana.

NUOVE ASCENSIONI NELLE DOLOMI-
TI ORIENTALI (con 8 illustrazioni).

PIZZO COCA, m. 3053 (ALPI OROBICHE)
(con 1 illustrazione). - A. Calegari.

NOTIZIARIO: Alpinismo goliardico - Ri-
fugi - Bibliografia - Personalità - Comitato
Scientifico - Atti e Comunicati Sede Cen-
trale - Attività Sezionale.

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

RAGGIUNTA!



Solo con valentia ed esperienza l'alpinista ha potuto trionfare sui duri ostacoli della montagna e raggiungere la meta.....

..... solo in virtù della lunga pratica ed abilità tecnica dei suoi laboratori, Philips ha potuto superare le difficoltà radiofoniche di oggi e realizzare l'apparecchio "Superinduttanza",,

Modelli 831 e 630 a cinque e sei valvole Philips.

VENDITA RATEALE



"Super-Induttanza"

PHILIPS

SCIATORI !!!

adottate
l'attacco

VENTI
MILANO

in vendita presso i migliori negozi - Cercasi Concessionari per zone libere

Via Leoncavallo, 17

INVERNO NELLA SVIZZERA

SOLE RAGGIANTE - IDEALI CAMPI
PER SCIATORI - PERFETTE PISTE
DI PATTINAGGIO E DI BOBSLEIGH
- MANIFESTAZIONI SPORTIVE DI
OGNI GENERE: CURLING, HOCKEY,
SKIKJÖRING, CORSE DI CAVALLI
- FESTE SUL GHIACCIO - BALLI -
CONCERTI, ecc.

In ogni luogo alberghi comodi e ben riscaldati

Tutte le informazioni sui più importanti centri
di sport invernali, alberghi e pensioni, stazioni
di cura e sanatori, sugli sport, scuole pub-
bliche e private, tariffe di trasporto, ecc.
vengono fornite dall'

**Istituto Nazionale Svizzero del Turismo
a ZURIGO e LOSANNA**

oppure dall'Agente generale per l'Italia a
ROMA - Via del Tritone 130-131

I **Consolati di Svizzera** e le **Agenzie
di Viaggi** forniscono pure le più dettagliate
informazioni a chi ne farà richiesta.

**PROSPETTI - ELENCHI ALBERGHIERI - CARTE, ecc.
VENGONO SPEDITI GRATUITAMENTE
DIETRO RICHIESTA**



Natale!

Arricchite la vostra casa di un

Radio-Grammofono

Modello R. G. 31 **L. 1650**

3 valvole. Per la stazione locale

Modello R. G. 50 **L. 2200**

5 valvole. Riceve l'Europa

Modello R. G. 80 **L. 3500**

8 valvole. Supereterodina. 5 pentodi

o di un Radio-Ricevitore

Modello R. 3 **L. 750**

3 valvole. Per la stazione locale

Modello R. 5 **L. 1475**

5 valvole. Riceve l'Europa

Modello R. 7 **L. 1950**

7 valvole. Supereterodina

Nei prezzi è escluso l'abbonamento EIAR
Audizioni e cataloghi gratis a richiesta

S. A. NAZ. DEL "GRAMMOFONO"

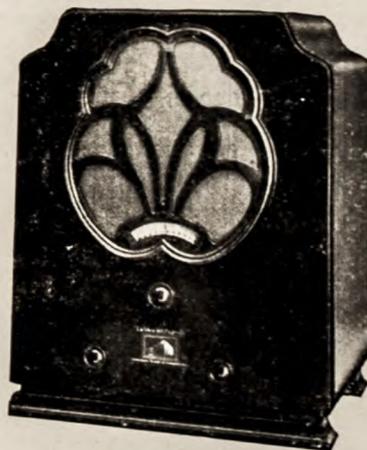


MILANO, Galleria Vitt. Em., 39
TORINO, Via Pietro Micca, 1
ROMA, Via del Tritone, 88-89
NAPOLI, Via Roma, 266-269

Rivenditori autorizzati in Italia e Colonie



R. G. 80



R. 7

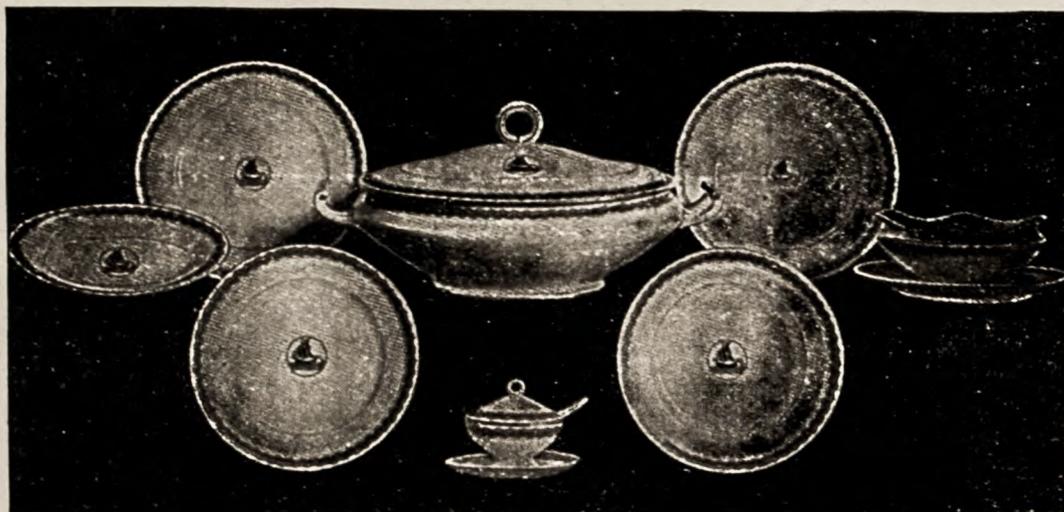
"La Voce del Padrone"

SOCIETÀ CERAMICA
RICHARD - GINORI

CAPITALE INTERAMENTE VERSATO L. 20.000.000

MILANO

VIA BIGLI, 1



Servizi da Tavola, da Camera, da Thè,
da caffè in porcellana e terraglia

Ceramiche artistiche antiche e moderne

Piastrelle per rivestimento di pareti

Articoli d'Igiene per gabinetti, bagni, ecc.

Cristallerie - Argenterie Christoffe - Posaterie

DEPOSITI DI VENDITA:

TORINO - Via XX Settembre, 71

MILANO - Via Dante, 5

GENOVA - Via XX Settembre, 3 *nero*

BOLOGNA - Via Rizzoli, 10

FIRENZE - Via Rondinelli, 7

PISA - Via Vittorio Emanuele, 22

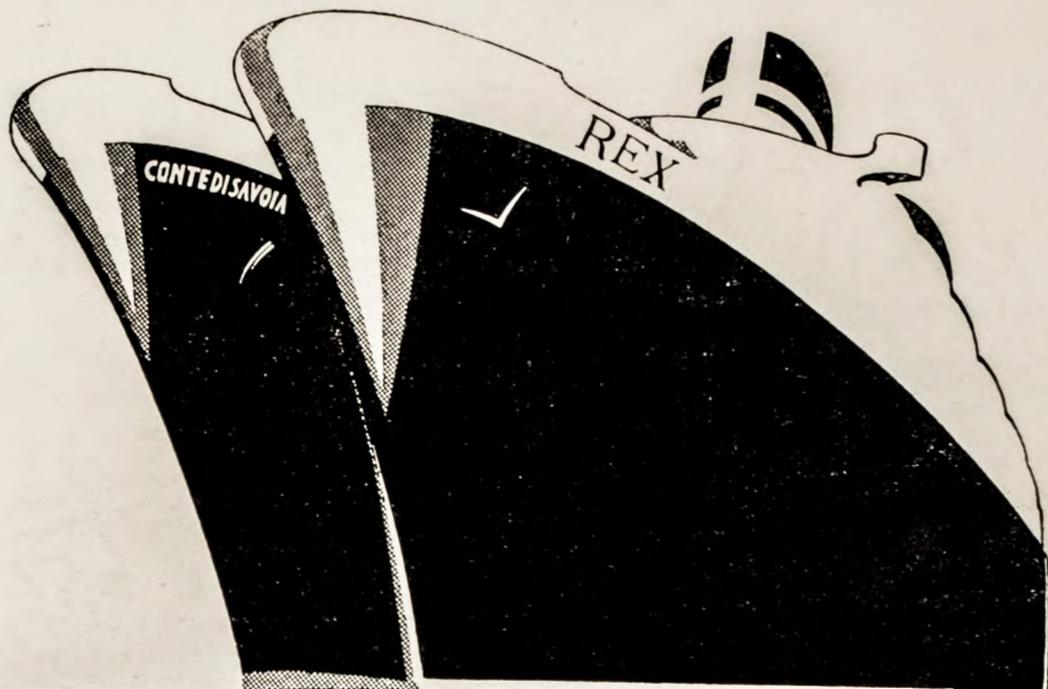
LIVORNO - Via Vittorio Emanuele, 27

ROMA - Via del Traforo, 147-151

NAPOLI - Via S. Brigida, 30-33

CAGLIARI - Via Campidano, 9

S. GIOVANNI A TEDUCCIO (Napoli)



"ITALIA" FLOTTE RIUNITE

(Cosulich - Lloyd Sabaudo - Navigazione Generale)

SERVIZI ESPRESSI ITALIANI DA GENOVA

NORD AMERICA

Linea supercelere:

(Genova-Nizza-Gi- R E X
bilterra-New York) CONTE DI SAVOIA

Linea celere di lusso:

(Genova-Nizza-Na- A U G U S T U S
poli - Gibilterra - C O N T E G R A N D E
New York) R O M A

SUD AMERICA

Linea celere di lusso:

(Genova-Nizza- C O N T E B I A N C A M A N O
Barcellona-Erasile D U I L I O
-Plata) G I U L I O C E S A R E

Linea celere postale:

(Genova-Napoli- P R I N C I P . s a G I O V A N N A
Las Palmas-Bra- P R I N C I P E S S A M A R I A
sile-Plata)

CENTRO AMERICA

- SUD PACIFICO

Linea celere postale:

(Genova-Marsiglia- O R A Z I O
Barcellona-Cri- V I R G I L I O
stobal-Valparaiso)

AUSTRALIA

Linea celere postale:

(Genova-Napoli- E S Q U I L I N O
Porto Said-Co- R E M O
lombo - Sydney - R O M O L O
Brisbane) V I M I N A L E

"ITALIA", FLOTTE RIUNITE — GENOVA

Foto



LEICA
ROLLFILMS
FILMPACKS
LASTRE

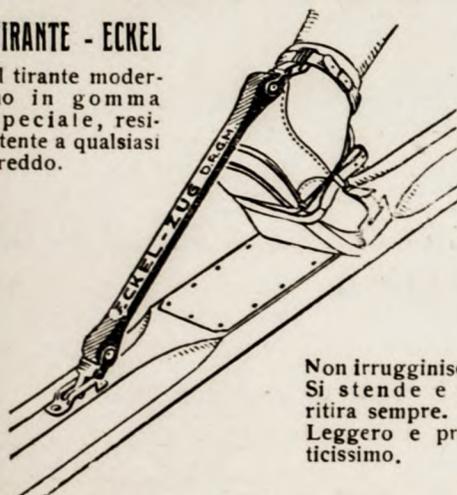
Nella Fotografia
è sempre la qualità
che ci affascina

**Chiedete quindi
sempre**



TIRANTE - ECKEL

Il tirante moderno in gomma speciale, resistente a qualsiasi freddo.

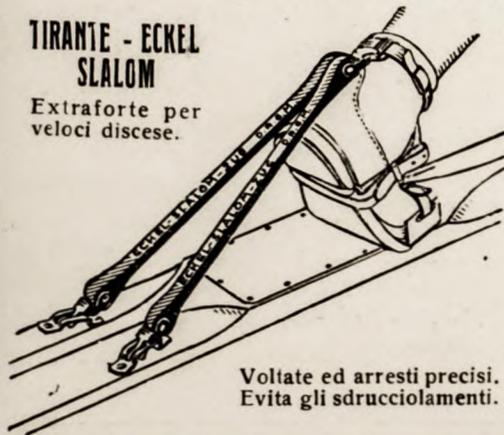


Non irrugginisce
Si stende e si ritira sempre.
Leggero e praticissimo.

LAMINATURA - ECKEL tutta in un pezzo
La lamina di acciaio speciale con buchi longitudinali che garantiscono l'elasticità dello sci.

TIRANTE - ECKEL SLALOM

Extraforte per veloci discese.



Voltate ed arresti precisi.
Evita gli sdruciolamenti.

HEINRICH ECKEL - MONACO - Burgstrasse, 17

Rappresentante per l'Italia:

FRITZ CIVEGNA - BOLZANO - Via Giovane Italia N. 9

BERGEN-

BINDUNG N. 16932

ATTACCO PRATICO MODERNO



DURALLUMINIO
CADMIATO
BRUNITO
STAGNATO

*In vendita esclusiva presso i migliori
negozi di articoli sportivi*

Unici fabbricanti:

Succ. L. SUARDI & C.

MILANO - Via Caradosso, 9



Ora scierete con vantaggio!

Regione della Jungfrau

1. I prezzi degli alberghi hanno raggiunto veramente il livello più basso. Domandate le relative tariffe presso gli Enti Turistici o presso un'Agenzia Viaggi del Vostro Paese.

2. Grazie ai seguenti due abbonamenti, che permettono un numero indeterminato di corse coi treni turistici, l'accesso agli alti punti di partenza di questa magnifica regione di sport sciatorio vien reso estremamente a buon mercato.

Percorso: Winteregg — MÜRREN — Allmendhubel.
Settimana: Fr. 25 - due settimane: Fr. 40 - mese: Fr. 70.

Percorso: Lauterbrunnen - WENGEN - SCHEIDEGG e GRINDELWALD - Arvengarten con riduzione del 50% sul percorso Scheidegg - Eigergletscher - Colle della Jungfrau (3457 m.)

Settimana: Fr. 25 - due settimane: Fr. 45 - mese: Fr. 80.

Miglior discesa - minor spesa!



Ettore Moretti

CCI. MILANO N. 55765

MILANO - FORO BONAPARTE 12

TENDE DA CAMPO - SACCHI ALPINI

BRODO  **MAGGI**
DI CARNE IN DADI non aromatizzato
Marca Croce. Stella in Oro



ALPINISTI!

"VENUS"

È L'APPARECCHIO FOTOGRAFICO
CREATO PER VOI

Tra le macchine fotografiche di piccolo formato
è la più precisa, la più robusta, la meno
ingombrante, la più leggera e la più economica

Con un normale rullo di pellicole da pose 8 del formato 4 x 6
otterrete 16 pose da 3 x 4

L. 250,-

SE VOLETE NELLE VOSTRE ESCURSIONI FARE BELLE
FOTOGRAFIE, PORTATE CON VOI

APPARECCHI **SALMOIRAGHI**
FOTOGRAFICI

AVRETE RISULTATI SUPERIORI ALLE VOSTRE MIGLIORI
PREVISIONI

Catalogo gratis a richiesta

« LA FILOTECNICA » Ing. A. SALMOIRAGHI S. A. - MILANO - Via R. Sanzio, 5
Negozi: MILANO - ROMA - NAPOLI

RIVISTA MENSILE CLUB ALPINO ITALIANO

Direttore: ANGELO MANARESI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE: ROMA - Via delle Muratte, 92 - Telef. 67-446

UFFICIO PUBBLICITÀ in Milano, Via S. Maria Valle, 5 - Telef. 12-121.

ABBONAMENTI ANNUI: Italia e Colonie L. 30 - Estero L. 60

Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente.

Comitato delle pubblicazioni: S. E. A. MANARESI, PRESIDENTE - DOTT. U. BALESTRERI, v. PRESIDENTE - PROF. G. V. AMORETTI - DOTT. G. BERTARELLI - DOTT. A. BERTI - CONTE A. BONACOSSA - PROF. L. BORELLI - E. CANZIO - R. CHABOD - AVV. C. CHERSI - PROF. A. CORTI - PROF. A. DESIO - DOTT. V. E. FABBRO - DOTT. A. FRISONI - AVV. M. JACOBUCCI - G. MARINI - PROF. G. PONTE - S. E. GEN. CO. C. PORRO - AVV. A. PORRO - PROF. C. RATTI - DOTT. U. RONDELLI - D. RUDATIS - PROF. C. SOMIGLIANA - CC. DOTT. U. DI VALLEPIANA - RAG. N. VIGNA.

TORINO, VIA SAN QUINTINO, 14 - Telef. 46-031.

DA PALAZZO VENEZIA A CORTINA D'AMPEZZO

Ho recato al Duce, a Palazzo Venezia, il saluto devoto di tutti gli alpinisti e gli ho rapidamente dato conto, in una relazione nuda, irta di cifre e di fatti concreti, più che di parole, dell'attività svolta, in quest'ultimo periodo, dal Club Alpino Italiano.

Rapporto — in complesso — soddisfacente: quattrini pochi, necessità tante, ma, in compenso, un affluire di nuovi soci, specie giovani e giovanissimi, in numero ragguardevole; una maggiore regolarità nei rapporti fra centro e periferia; un aumento confortante di rifugi in alta montagna; un assetto amministrativo chiaro e impeccabile.

Quando — in ore dure di crisi — enti come i nostri, che non hanno nè spettacoli, nè premi, nè prebende da offrire, riescono, non solo a vivere, ma a prosperare ed a potenziarsi, danno la prova migliore della loro intima sanità e della loro ragion di vita.

L'afflusso, poi, ha carattere prettamente giovanile ed è coi giovani che si batte alle porte del domani!

Che se i giovani possono pagar poco, pazienza, purchè camminino molto!

Il Capo ha attentamente letto il breve rapporto, ha ascoltato la mia esposizione; è rimasto visibilmente soddisfatto:

particolare interesse ha destato in lui la notizia del prossimo Congresso internazionale dell'Alpinismo a Cortina d'Ampezzo; egli stesso ha voluto includerlo — onore non toccato ad alcun altro analogo o maggiore convegno — nel Calendario del Regime.

Al Congresso internazionale — il primo se mal non m'appongo — che si svolga in Italia, certo il primo del dopoguerra, l'alpinismo italiano dovrà dare prova della raggiunta sua maturità: numero e qualità di congressisti, ampiezza e profondità di relazioni, assalto portato, in massa, dai convenuti, alle Alpi circostanti, diranno al mondo che l'alpinismo italiano, sotto i segni del Littorio, non solo non ha calato di tono, ma, più unito e potente, non conosce ormai, nè sosta nè limiti, non teme confronti, e, padrone delle sue montagne, non esita anche ad affrontare, fuor della Patria, le più ardue imprese.

Nella conca che parla ancora al nostro cuore colla grande voce della guerra, vigilata dall'ombra alta e severa di Cantore, di fronte alle Tofane, il convegno degli alpinisti di tutto il mondo avrà, ad un tempo, mistica poesia di rito, e valore di altissimo riconoscimento.

ANGELO MANARESI.

GRAN SASSO D'ITALIA

PARADISO DELLO SCI

LA PRIMA ASCENSIONE CON GLI SCI DELLA VETTA OCCIDENTALE DEL CORNO GRANDE - m. 2914.

26 Marzo 1923. Come mai son venuto fin quaggiù nel Gran Sasso, solo coi miei sci? Non mi ricordo: forse la continua mancanza di compagni mi ha spinto da queste parti ove almeno il solitario non ha da temere l'insidia dei ghiacciai; forse è lo spirito d'avventura che ormai non può più appagarsi in troppe parti delle Alpi ove presto saremo al biglietto d'entrata e uscita per le più famose sciate.

Le mie conoscenze sono più che rudimentali: qualche notizia in una vecchia guida alpinistica (dell'Abbate) ed un articolo di Gallina sulla Rivista, ma estivo. E' solo l'istinto, sviluppato in centinaia di salite invernali, a dirmi che non già da Assergi esposto a mezzodi e con la temuta Portella, bensì da nord, da Pietracamela, lo sciatore deve cercare la sua vera via. (1).

Teramo: giorno di mercato. I miei sci passano abbastanza inosservati, tra i molti manichi di badili, fino alla corriera.

Siamo al termine di una salita (la Forca). Una imponente catena di monti bianchi si estolle là nello sfondo, dominante, quasi da un capo all'altro dell'orizzonte. E' una visione superba del Gran Sasso - la Meije dal Lautaret, l'Oberland dal Sempione: ed io fremo di entusiasmo. Ma già il carrozzone precipita a valle con paurosi sbandamenti.

Montorio al Vomano: piazza soleggiata ed affollata. Il facchinello si mette gli

(1) Attualmente le cose sono cambiate radicalmente: da Assergi un'ottima carrozzabile sale fin quasi a 1100 m., abbreviando il percorso di un'ora, e l'anno venturo la magnifica teleferica, ora quasi ultimata, porterà comodamente all'orlo del Campo Imperatore e a breve distanza da Campo Pericoli, sicchè sarà il versante aquilano ad attirare la grandissima maggioranza degli sciatori diretti al Corno Grande.

sci in spalla, si gira tutto fiero su se stesso e s'avvia. « Scioccise! » Le punte hanno fatto volar via netto il cappello di un curioso. Largo! Il padrone dell'alberghetto, quando mi vede giunger seguito da un codazzo, esita quasi a ricevermi. Uhm! non si sa mai! Poi fiuta un mistero e vuol fare il furbo. « Quei legni servire per stare a galla sulla neve? » « Non stò fesso » pare pensi.

Quando sa che sono ingegnere, intravede misurazioni speciali e me ne fa bere parecchio di quel bianco: chissà che non riesca a farmi cantare! Così ci voglion due ore per trovare una carrozzella che mi porti lemme lemme a Ponte d'Arno: il vecchio conducente, a cassetta, per poter assediarmi di domande ha tenuta la schiena voltata al cavalluccio tutto il tempo, come se il guidare non lo riguardasse. Quando lo metto in guardia contro un eventuale incontro, fa un amplissimo gesto circolare colla mano sotto al mento. Per fortuna che di auto non ne incontriamo!

Dopo Ponte d'Arno comincia la sudata su per la mulattiera. Dapprima c'è ben poco da vedere, anche di neve. Qualcuno che sale guarda gli sci, interroga, li tocca e quando è ben persuaso che non c'è sotto qualche diavoleria si offre cortesemente di portarmeli. E intanto mi inizio ai misteri di quella famosa carrozzabile cominciata non già come le altre dal basso, bensì da sopra (come la piramide commemorativa della guerra del 70 a Karlsruhe in Germania) e rimasta lì a metà. Ma ad una svolta della costa m'appare alle ultime luci del pomeriggio il regolare quadrangolo del Corno Piccolo e la massa rocciosa più arretrata della Vetta Orientale, l'Intermèsole e il Corvo bianchi di moltissima neve. E' bello il quadro. La Val Maone non svela ancora le sue possibilità sciistiche ma par s'ad-

dentri assai nella montagna, segno che forse non sarà tanto ripida.

Ecco lassù Pietracamela. Il mio arrivo sulla piazza del paese, all'imbrunire, quando gli « americani » (1) stanno facendo l'ultima partita alle bocchie, desta sensazione ed è di nuovo un codazzo ad accompagnarmi alla trattoria ove l'oste mi fa sulle prime l'accoglienza del suo collega di Montorio (« me fide o non me fide » par chiedo con gli occhi ai nativi - e quelli, altro gesto sotto al mento). Nella stanzetta dove al fioco lume ingoio qualcosa dopo un paio d'ore di attesa, la gente viene, guarda e riparte come nei baracconi da fiera di poco prezzo. Quando Dio vuole mi mettono a letto in una buona cameretta cui però si perviene con un pericoloso slalom per le viuzze gelate.

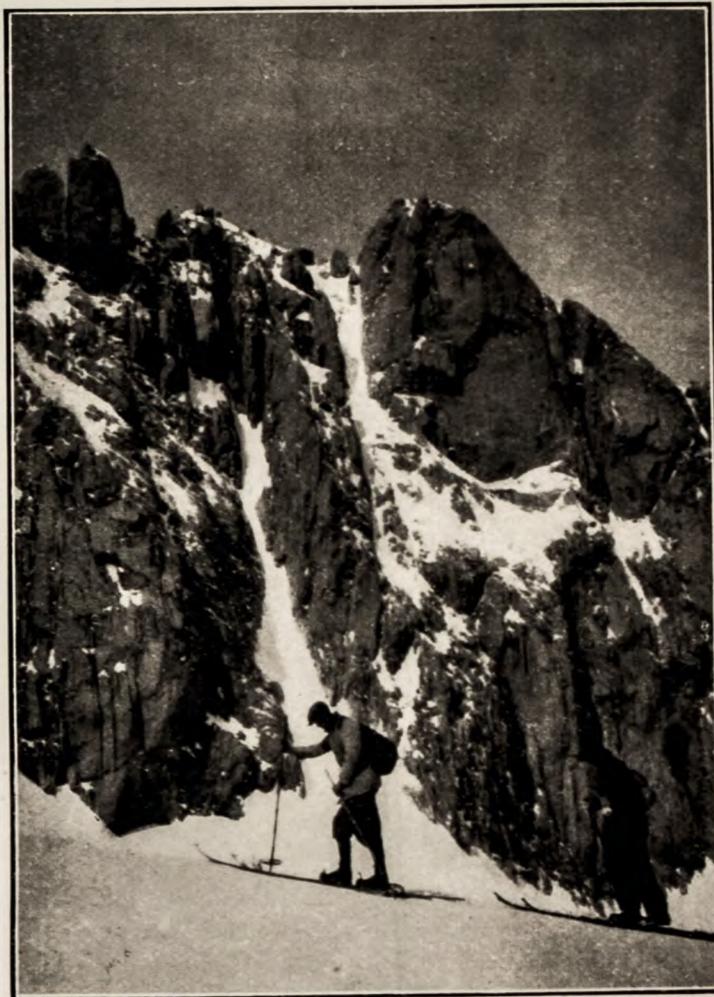
Magnifica notte di luna: sopra al tetto una campana batte le ore con un senso di fraternità che mi addormenta lievemente.

27 Marzo: In cucina c'è un ometto che mi porterà gli sci nel primo tratto scoperto. Naturalmente fa gli scongiuri contro i lupi e cerca di spaventarmi con la solita esasperante litania delle vittime della montagna: Gommi, Castrati, Leosini, ecc. Quando gli dico, seccato, di avere il testamento in piena regola, non capisce più niente.

Le quattro. Con la lanterna si va e si va per una mulattiera pianeggiante con tracce di neve gelata. « Val Maone », mi dice l'ometto. Il sentiero si accosta al fiume; pestiamo ormai neve ma così dura che continuiamo a piedi.

L'alba gelata ci coglie nella strozzatura presso l'erto gradino della cascata. Calzo gli sci e il portatore, dapprima decisamente persuaso che sarei tornato con lui, rimane estatico a vedere come le pelli di foca mi portino su velocemente

(1) Molti abitanti di Pietracamela usavano allora emigrare in America, farsi un gruzzolo e venire ad esaurirlo nel luogo natio per poi ricominciare.



(Neg. A. Bonacossa).
CORNO PICCOLO (m. 2637),
salendo al Ghiacciaio del Calderone.

per il salto: ed è un grido di augurio che mi giunge dal basso quando io imbocco un magnifico vallone nevoso, in lenta salita regolare senza ostacoli ove non c'è che da spingere in linea retta per internarmi nel cuore del monte. La neve è dura; nessuna fatica a fare la traccia; nessuno dei temuti ostacoli.

Giungo al piccolo piano nello sfondo della valle (le Capanne m. 1950). Sulle vette brilla il sole e verso il Rifugio Garibaldi quel poco che si vede sono dossi nevosi praticabili per ogni verso. Salgo per di là, veloce. Non una pietra, non una roccia; c'è qualche metro di neve per lo meno. Vado, vado, entro nel sole, mi affaccio ad un piccolo pianoro e di colpo m'appare il Corno Grande. Un'ansiosa occhiata: un largo pendio adduce alla cresta sud-ovest; è ripido, ma con quelle ottime condizioni di neve lo salirò senz'altro. Soddisfatto mi siedo su

un piccolo rialzo di neve a fare colazione. Guardo la cresta nella quale s'apre la Portella; guardo tranquillamente attorno; è una solitudine che non mi par quasi solitudine, ben diversa da quella tante volte provata e quasi temuta a nord delle Alpi, sotto i cieli plumbei: qui il sole è un buon compagno... e i famosi lupi non si vedono.

I miei calcagni hanno battuto in una roccia. Guardo distrattamente: dò un sobbalzo: non è una roccia, bensì un muro: sono seduto sul culmine del tetto del rifugio Garibaldi.

Ora salgo più quietamente, cullato dal sole, per dolci chine verso il pendio della cresta Sud-ovest. La neve si è ram-mollita superficialmente e lo sci morde benissimo: solo nell'ultimo tratto preferisco toglierli, e senza ramponi m'innalzo ad affacciarmi alla spalla 2417 donde m'appare la larga parete del Corno Piccolo. Del Grande poco si vede tranne una traversa piuttosto sfuggente al disopra di grandi salti. Siccome so che è da lì che precipitò Leosini, preferisco portarmi gli sci in spalla, data la neve ancor dura per l'ombra. Vado lesto, attratto dalla curiosità e in un momento torno al sole al margine della Conca degli Invalidi.

Gioia: la vetta è mia. Un breve strato di farina mi permette di ricalzare gli sci; salgo il più possibile in linea retta, puntando fortemente sui bastoni. Conto i passi: 100, 200, 300.... le due creste (1) si avvicinano, la neve ritorna troppo dura; tolgo gli sci e le pelli, li pianto nella neve. Su lesto a piedi malgrado la crosta non sempre regga; sono sul crestone terminale; lo percorro avidamente e alle 11,25 grido forte la mia vittoria sul culmine nevoso della vetta occidentale del Corno Grande.

Rimasi seduto lassù quasi un'ora a sognare. Si distingueva la linea d'acqua dell'Adriatico. Mi attirarono le sterminate distese nevose verso SE. (2) e me ne feci un pensiero per quando, forse, il mio spirito avrebbe ritrovato la sua

pace. Il mio animo andava verso Roma che volevo indovinare laggiù, sotto le brume del lontano.

Scesi quietamente agli sci. La superficie della neve cominciava a perdere di durezza; li potei calzare e con prudenza abbassarmi alla Conca degli Invalidi e, la piccozza pronta, traversare alla spalla della cresta Sud-ovest. Pochi metri lenti poi potei lanciarmi a svolte sempre più ampie, filare nei pressi del rifugio ed inebbriarmi delle lunghe volate giù fino alle Capanne.

La scivolata da sotto alla spalla del Corno Grande fin al piede della cascata di Val Maone è bellissima e, con molta neve, quanto mai veloce. Vale senz'altro il Col di Turras sopra Bousson e supera nettamente (come discesa certo non come ambiente) il Nuvolau di Cortina. Dalle Capanne in giù è una filata in linea retta ed il salto lungo la cascata meno semplice solo per pochi metri. Un tratto ancora di sentiero in discesa, poi mi spinsi a braccia fin quasi all'abitato: lì ritornai pedone e tra le viuzze riuscii a scovarmi l'albergo.

Erano le quattordici. La mia apparizione, non divorato dai lupi, non annegato nella neve o non morto di freddo, mise poco a poco in subbuglio il paese. Dalla scala che scende all'osteria mi venivan su accanite discussioni. L'ometto che m'aveva accompagnato il mattino giurava di avermi visto salire il greppo della cascata e scomparire lassù: dunque in qualche posto, durante tutto il giorno, dovevo pur essere stato: e chiamava a testimoni il Signore e la Madonna, inutilmente.

Un'ora dopo io e tutti gli americani disponibili (ed erano molti allora!), il calzolaio, i figli del trattore e qualche semi autorità del paese eravamo sui campi a Nord-est, donde si vede la Vetta Occidentale far capolino dietro il Corno Piccolo. Un lungo cannocchiale mi mostrò chiaramente le tracce che spiccavano nettamente presso il punto d'unione delle creste. Il cannocchiale passò da occhio ad occhio. Non c'era che dire: poichè i lupi non vanno lassù e di

(1) SO. e N.

(2) Il Campo Imperiale.



(Neg. A. Bonacossa).

SALENDO AL M. CAMICIA: panorama verso S.

orsi lì non ce ne sono, era stato evidentemente un essere umano e quel tale dovevo per forza essere io.

Mezz'ora dopo il deschetto del calzolaio era divenuto tavolino da caffè e mentre il brav'uomo che m'aveva strapato a forza alla compagnia raccontava la sua illustre vita, io andavo tenendolo d'occhio chè per distrazione non m'addolcisse il caffè con la sua pece. Poi fu il Circolo col vino bianco, allora abbondantissimo e usitatissimo a Pietracamela: e quando me ne partii caldo caldo prima dell'imbrunire, un giovanotto volle portarmi gli sci giù ancora un bel tratto mentre dall'alto festose grida salutavano il primo sciatore che avesse raggiunto il Corno Grande.

Arrivando a Milano ritirai alla stazione gli sci che avevo spedito. Lo scontrino stillato a Giulianova portava: « Strumenti di misurazione ».

Orario: Pietracamela part. 4,15; rifugio Garibaldi dalle 8 alle 8,30; Vetta Occidentale dalle 11,24 alle 12,15; Pietracamela 14.

L'ARAPIETRA E IL RIFUGIO GARIBALDI.

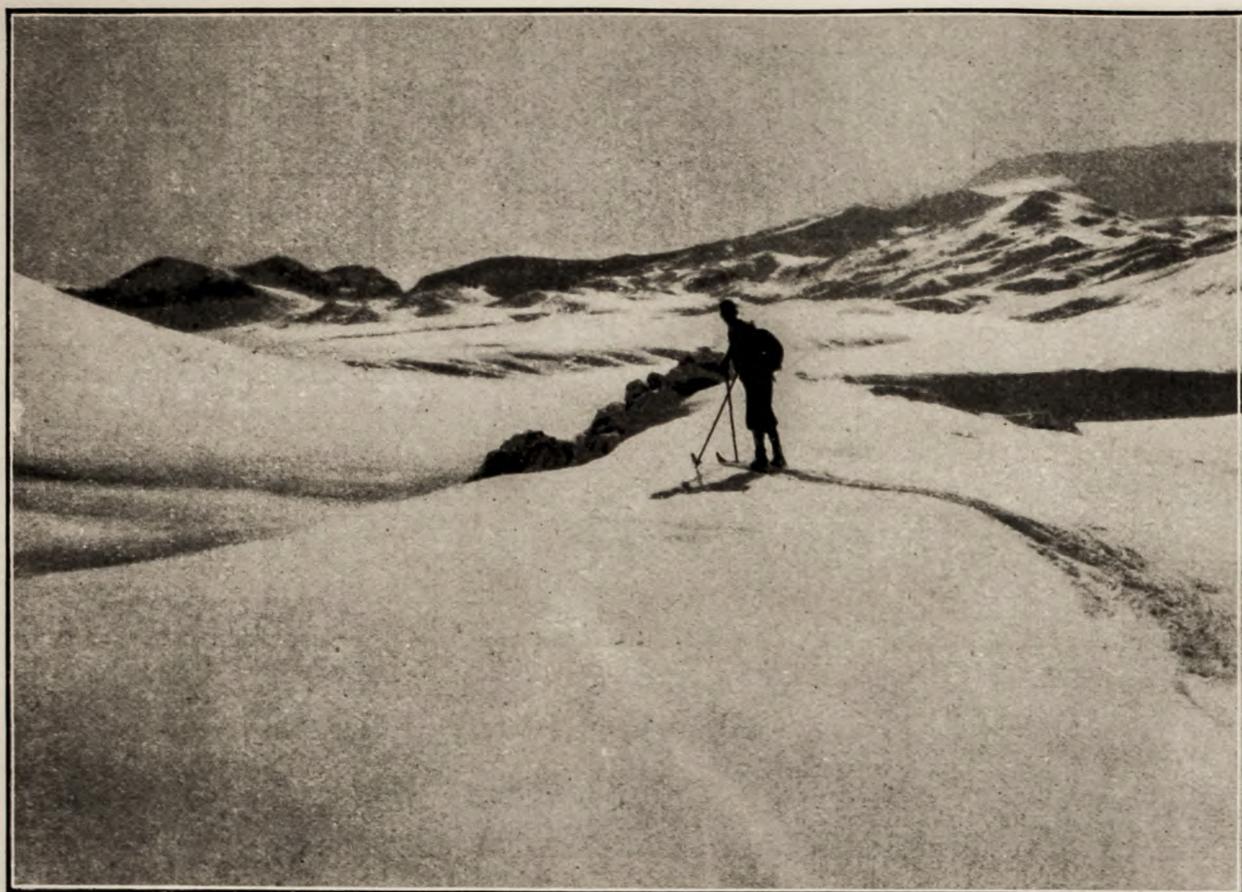
21 Dicembre 1929. - Son tornato a Pietracamela con Binaghi, il pittore di montagna di Como. Gli ho garantito che in Abruzzo starà allegro. Infatti: nel treno un tale che si è informato della sua professione gli chiede se i bastoni degli sci sono i manichi dei suoi pennelli. « Pittore dalla pertica lunga! », commenta, e comincia a godersela.

Appena in vista di Pietracamela, quel nome è sparito e ne è uscito un Pietra Carmela o Pietracaramella.

La sera, da Montauti, c'è un crocchio intorno a lui. Capiscono realmente molto del suo dialetto comasco? Quelch'è, ridono continuamente. Ascolta persino il gatto nero, ma quando va a finire nella cenere calda, se la squaglia.

22 Dicembre. - Quatti quatti, ancora al buio, saliamo il sentiero sotto alla Pietra Camela (1) e calziamo gli sci in

(1) La roccia che sovrasta il paese al quale diede il nome.



Dalla spalla m. 2000 del M. CAMICIA:
panorama verso Sud-Est.

(Neg. A. Bonacossa).

un bel vallone quasi pianeggiante che ci porta alle amplissime distese tra l'Arapietra ed il versante settentrionale del Corno Piccolo (ci ha lasciati al suo inizio il volenteroso Trinetti, il « Tranetti » di quel mattacchione di Binaghi che l'ha visto bere).

Su neve eccellente ci innalziamo nel limpido freddo mattino con lunghissimi risvolti; un ultimo tratto ripido e volgendo alquanto a sinistra ci affacciamo al sole sull'ampia dorsale dell'Arapietra. Laggiù la linea di mare; qua sopra, l'imponente cresta Nord Nord-Est della Vetta Orientale, su cui rivedo il nostro bel itinerario di cinque anni prima. Siamo felici.

Quando avevo salito la Vetta Occidentale, un'occhiata verso il Calderone m'aveva mostrato delle chine magnifiche, e nel '24 m'era parso che dall'Arapietra si potesse riuscire al vallone delle Cornacchie ed aprire così forse il miglior itinerario prettamente sciistico alle due vette culminanti del Corno Grande.

C'era solo quella traversa sotto alla grotta delle Cornacchie. Quel giorno essa fu impossibile. La molta neve fresca non aderiva ancora; dopo pochi metri desistemmo da un inutile rischio e tornammo prudentemente sul sicuro costone, coi piedi semi intrizziti. Un quarto d'ora dopo, ai Prati del Tivo, Binaghi gridava in comasco ai cinque o sei venuti lassù ad incontrarci, che una discesa simile non l'aveva ancora mai fatta. Avevamo percorso verso Nord un tratto della magnifica dorsale, poi svoltando bruscamente a sinistra sotto ad alcune rocce, era stata una volata sola, divina! neve - chine - cielo! fino al Tivo. Buoni seicento metri di quelli che se ci fosse una funicolare si rifarebbero quattro volte in un giorno, e magari di più. Consigliammo immediatamente di far là una capanna per sciatori, appena fosse pronta la famosa carrozzabile di Pietracamela; poi Binaghi fece un po' di lezione: e di soppiatto guardava l'equipaggiamento dei suoi allievi. Il maestro con un



(Neg. A. Bonacossa).

CAMPO IMPERIALE verso M. Bolza.

lungo pastrano, le scarpe altissime di gomma bianca e gli sci ritagliati da due assi che parevano quei corti, di buona memoria, di Ghiglione, e per di più affatto senza spigoli; nessuno con un attacco che tenesse; ma che buona volontà e che entusiasmo quasi commoventi, nevvvero Marsili e De Laurentis? Noi pure ci eccitammo talmente da decidere lì per lì per l'indomani un attacco aggirante al Corno Grande dal Garibaldi con discesa sull'Arapietra; calammo al paese, facemmo colazione e il pomeriggio, ben carichi, ci mettemmo su per val Maone verso il rifugio. C'era neve fresca in quantità e, sebbene leggera, la traccia fu pesante. Alle Capanne ci colsero notte e nevischio: arrancammo su per i dossi e solo alle ventuno si entrava nel Rifugio Garibaldi, a trovare il quale tra la neve e l'oscurità sarà sempre una certa prova di buon fiuto.

Quel giorno ci sorbimmo più di 2200 metri di salita (e non contiamo la discesa).

Due giorni dopo si scendeva sotto una nevicata che quasi aveva ostruita la porta del rifugio. Ce la cavammo brillante-

mente, ma dopo la cascata il far la traccia nel piano richiese molta energia e fummo ben contenti di averne parecchia di riserva.

All'entrata del paese una vecchia ci fermò: « Da dove venite? ».

« Dal Garibaldi ».

« Come! Non siete morti? ».

Ci palpammo con una certa ansietà: no! non ci pareva!

« Beh! sarà per un'altra volta! ».

Fuggimmo inorriditi.

Due mesi dopo i poveri Cicchetti e Cambi, nel voler scendere dal rifugio senza sci, dovevano trovare una fine ben triste, proprio a poca distanza dall'abitato.

IL CAMPO IMPERIALE DEL GRAN SASSO E IL MONTE CAMICIA - m. 2570 - (prima salita invernale).

Esiste nell'Europa non scandinava un campo sciistico così ampio?

23 Gennaio 1931: Capitiamo ad Assergi, Binaghi ed io, con fiere intenzioni: Capanna Bafile e, per il Campo Imperiale ed il rifugio Garibaldi, traversata



(Neg. A. Bonacossa).

Mattino sul CAMPO IMPERIALE.

completa del Gran Sasso fino alle Capannelle. Troviamo lì Pilato, Chiarina, Mariettina ed Achille: insomma tutta la famiglia Faccia, ma non la chiave della Bafle che è a.... 17 chilometri, all'Aquila, e che solo dopo qualche ora ci verrà portata di volata, colla solita sua premura, dal Presidente Jacobucci. Intanto prepariamo un paio di sci per Achille (l'« Achille Faccia pure », di Binaghi) e le fascette da neve — che ancora non conosce —: ma sono le 17 quando ci avviammo. A fine gennaio, con le vette avvolte nel nevischio e un portatore che non ha nemmeno i guanti e di sci è all'inizio! che prudentoni! Ci accompagna il ragazzo Beppe, l'ultimo della serie Faccia, col mulo.

I valloni che salgono dapprima verso la Scindarella e poi aggirano a sud Monte Cristo, quasi sempre a dolci chine di pietre minute, senza salti, ci fecero rimpiangere la mancanza di neve: solo un'ora e mezzo dopo, quando la luna cominciava a trapelare tra la foschia, do-

vemmo rimandare il mulo. Il vallone, a tratti ristretto ma sempre più che elementare, ci portò dapprima a piedi alla china meridionale di Monte Cristo tutta gelata. Nell'oscurità ci fu chi tenne gli sci e chi invece, senza, si fece un bel scivolone, ma infine, alla larga sella ad Est del Cristo cominciò la neve farinosa e con essa la discesa nella Fossa di Paganica. Discesa? povero Achille! Quante volte probabilmente rimpianse e la sua casetta di Assergi e le sigarette e le strade asciutte del paese qui nella notte fonda, con quei due maledetti legni che gli sfuggivano disotto senza controllo! Nella Fossa mi misi a tirare in testa, così alla cieca: i dislivelli non si vedevano, ma per fortuna non ce ne sono. Una breve stretta della valle e sbucammo nell'enorme Campo Imperiale, indirizzati verso la scura massa dell'Infornace. Traversammo una serie di leggeri avvallamenti, innocui per noi, esiziali per Achille che tutti volle baciarli (con effetto contrario a quello di Anteo).



(Neg. A. Bonacossa).

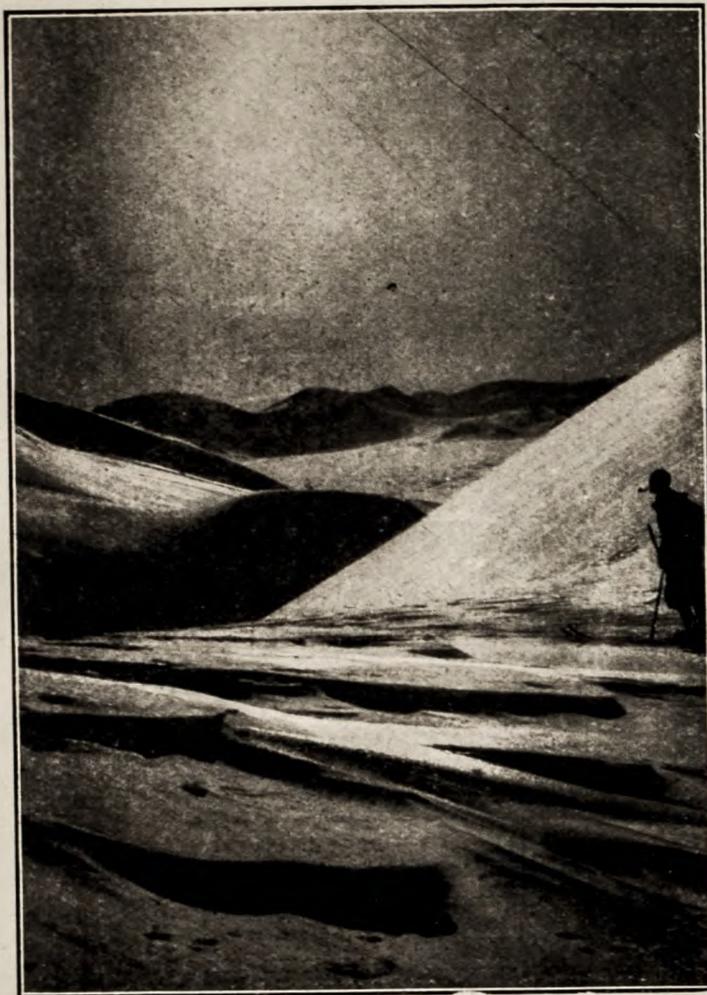
Panorama verso la FOSSA DI PAGANICA,
dalla sella m. 1850, ad E. della Capanna Bafle.

Nevischiava. Dopo almeno cinque chilometri ci troviamo sui primi declivi sotto all'Infornace: sali, scendi, traversa: se non un bivacco, almeno una camminata di tutta la notte mi prevedeva. Il buon Achille diede prova di molta volontà: sebbene certamente stanchissimo, ci seguì senza debolezze; e si andava, si andava; Binaghi cominciava a vedere in ogni pietra il rifugio. Di colpo, al girare una costa, una specie di dado: era proprio la capanna Andrea Bafle. - m. 1709. - Vi entrammo alle 23,10.

Era allora una baracca che aveva servito agli operai che costruivano l'acquedotto per Castel del Monte. Ma che ci importò se dalle larghe fessure delle pareti entravano sbruffi di neve? (1) La stufetta funzionava bene, di legna ce n'era una catasta; dopo una brillante cena le comode brande ci ebbero presto resi dimentichi dei sacchi che ci avevano logorate le spalle e della notte di treno da Milano.

(1) Attualmente la Capanna è in perfetta efficienza invernale.

31 Gennaio: Mi alzo che è ancora buio. La neve si è depositata piuttosto abbondante sulle coperte e ne è bianca la testa di Binaghi che grida che Jacobucci l'ha fatto diventar vecchio. Fuori è un turbinio e sui crestoni dell'Infornace ulula la sarabanda. L'alba porta qualche strappo di azzurro e quando verso le 8,30 lasciamo il rifugio e Achille, dalla porta il Campo Imperiale s'estende luminoso fin laggiù alle belle pendici nevose del Monte Bolza e del Cecco d'Antonio. Abbiamo in programma il Monte Camicia, la vetta culminante della regione, che nessuno ha ancora toccata nell'inverno. Si sale subito quasi verso oriente, su neve ottima. E' una vera rivelazione. Dietro la capanna l'Infornace ed il Prena innalzano pareti e costoloni dolomitici giallo-rossastri, recanti ancora le tracce della bufera notturna che sta spegnendosi poco a poco sulle creste; il Campo Imperiale si allarga e si allunga cinto da alte creste a Nord e da quiete alture a mezzodì. Ampie montagne cariche di neve si susseguono fino all'estremo orizzonte. Ci accorgiamo presto d'esser saliti troppo ed anche traversan-



(Neg. A. Bonacossa).
Dalla sella a N. di quota 1981 di M. PRENA:
panorama verso SE.

do in piano ci troviamo ormai alti sopra al vallone che scende tra Prena e Inforname. Caliamo ad esso, ci innalziamo di nuovo troppo sul versante meridionale di Monte Veticoso per trovarci la via preclusa dal grosso vallone incassato (1) che cala dal Vado di Ferruccio (2); al di là di esso il Camicia s'estolle con una lunga ripida china. Scartata la salita dal Vado di Ferruccio perchè troppo poco sciistica, ci tocca scendere fino nel vallone; ma almeno è una bellissima scivolata sulla più perfetta neve da slalom. Da là ci teniamo bassi al piede delle propaggini meridionali del Camicia, felici in quella luce limpidissima.

Fa piuttosto freddo, ma non c'è vento e l'infinito orizzonte di neve che nemmeno ancor chiude la gigantesca Majella là nel lontano è un motivo continuo

(1) Fosso della Vetica.

(2) Vado è qui sinonimo di valico.

di stupefazione, di progetti e di sogni.

Ormai sono persuaso che una simile zona sciistica non esista nell'Europa Continentale e che nemmeno quella della Norvegia più decantata, un Finse ad esempio, non abbia la varietà di pendii e di tinte di questo Campo Imperiale, illuminato da quel caldo sole d'Italia che i nostri amici di lassù mai avranno.

Privi di una qualsiasi guida scritta, muniti di una semplice cartina al 250.000, ci dovevamo dirigere quasi d'istinto. Sulle prime si era pensato di portarci sullo spartiacque tra Siella e Tremoggia, ma strada facendo cambiammo parere e ci affidammo invece alla groppa Sud Sud-Est che si inizia alla quota 1670. Quel po' po' di su e giù e le molte fotografie, ci avevano fatto arrivare all'inizio della groppa solo alle 11,15; mettemmo le pelli di foca e un quarto d'ora dopo iniziammo l'ascesa.

Ho un ricordo luminoso di quella salita. Il Campo Imperiale si dispiegava sempre più sotto a noi offrendoci chiari tutti i suoi dettagli. Le montagnole nevose che lo orlano ci indicavano infinite possibilità sciistiche, e più in là neve, neve, fino all'orizzonte. La traccia non era di fatica e salivamo rapidamente e sicuri, pregustandone la discesa. Una macchia nera laggiù: la miniera di lignite, vicino ad un gruppo di piante; poi la bassa del Vado di Siella, porta verso il mare che ancora non vedevamo. Ad un colletto, a Nord della quota 2000, donde scende un canalone verso occidente, la montagna si raddrizzò. Ancora un tratto erto su per il costone, dominando da grande altezza il profondo vallone a tratti roccioso che sulla nostra destra ci divideva dallo spartiacque verso il Tremoggia, poi neve a onde dure; finimmo per lasciare gli sci e andarcene a piedi.

Il costone più stretto e qualche roccetta in vista ci fecero mettere i ramponi; dopo un canaletto erto di neve profonda

fu un facile pendio fino alla vetta del Monte Camicia.

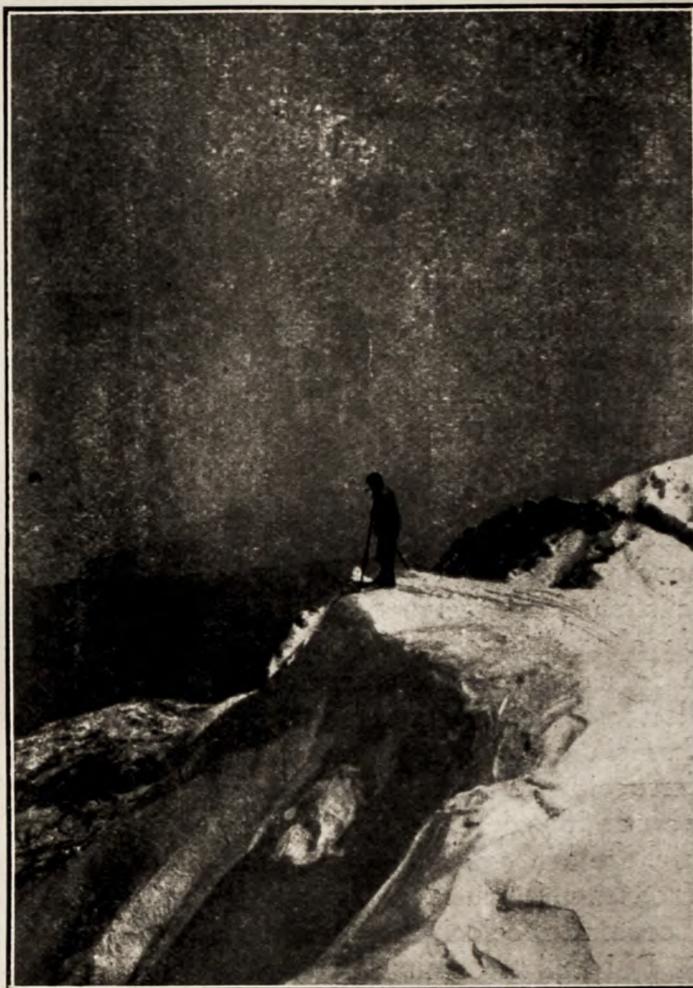
Il tempo s'era guastato, specialmente verso il Gran Sasso: una luce triste annullava i contrasti. Dei dieci minuti rimasti lassù ricordo le grandi cornici orlanti le creste e l'anticima verso Castelli ed il Prena tutto torrioni dolomitici; il mare si indovinava soltanto e nulla potemmo vedere dei pareti settentrionali della montagna e poco di quelle del Corno Grande verso Isola.

Partiti alle 15 scendemmo a mangiare un boccone alla base del canaletto terminale; poi a salti fummo alle 15,25 agli sci e cominciammo la scivolata. Bella nella parte superiore, divenne bellissima man mano ci si abbassava. Curve dietro a curve, con luci divenute buone; stampammo sulla neve del gran costone due continue tracce serpeggianti e alle 16 eravamo a Campo Imperiale; alle 17,30, aggirato questa volta tutto il Camicia ed il Prena perfettamente in piano, ritrovammo in capanna Achille e le sue pentole.

Così mettemmo la camicia al Monte Camicia.

L'indomani tentammo la traversata al Garibaldi. Partimmo solo il pomeriggio, chè fino ad allora il tempo era stato infernale. Risultato: dopo una gran tirata lungo il Campo Imperiale, giunti sotto il Brancastello, fummo avvolti dalle nebbie e solo quando ritrovando le nostre tracce ci accorgemmo di avere compiuto il più perfetto semicerchio, ce ne tornammo paghi alla Bafile, ove Binaghi procedette a turare le troppo numerose fessure nelle pareti.

Il dì appresso visto che eravamo capitati in un classico periodo di brutto tempo (e nell'Abruzzo purtroppo se ce ne sono!) tornammo ad Assergi. Il Campo Imperiale era diventato più che mai polare; in quelle semi nebbie s'andava e s'andava come verso l'infinito: un nord della Russia o della Scandinavia. Faccemmo solo una sosta a S. Egidio all'ingresso della Fossa di Paganica: v



(Neg. A. Bonacossa).
MONTE PRENA - E' visibile la linea del mare.

capanna conica di pietra che ricorda un kraal boero o, più vicine, le due famose costruzioni del Sassal Masone presso il Passo del Bernina. Dal colletto ad Est di Monte Cristo ci abbassamo giù nel vallone per godere ancor di più delle scivolate che continuammo poi, bellissime, fino alla terra ferma. In meno di quattro ore dalla Bafile fummo ad Assergi, mentre la tempesta ululava tristemente sulle alture.

LA PRIMA ASCENSIONE INVERNALE DEL MONTE PRENA - m. 2566.

9 Marzo 1932: Quando lasciai alle sette la Bafile con Binaghi, dissi tra me: « Questa volta la facciamo anche al Prena ». C'era un azzurro così intenso e l'aria era così frescamente asciutta, che tutto invitava alla gita. Il nostro piano era semplice: aggirare il roccioso versante meridionale verso il Vado di Ferruccio fino a che si fosse trovata una

via sciistica. Così ci mettemmo nel val-loncello che sale a Nord-Est del rifugio e su neve ottima riuscimmo con tutta comodità in mezz'ora ad una bella col-letta appena a Nord del dosso 1850 don-de ebbero una vicina visione dei roc-ciosi costoloni dolomitici del Prena e di un grosso vallone che verso di esso risaliva tortuoso. Un'altra mezz'ora ci bastò per attraversare di costa con qual-che su e giù su neve piuttosto dura fino nel vallone e risalirlo alla sella a Nord del magnifico cupolone di Monte Veti-coso - m. 1961 - donde ci apparve il Camicia in una gloria di luce: il grande pendio Sud-Ovest ci parve allora la via sciistica forse migliore alla montagna. Un altro di quei profondi valloni qua e là roccioso così caratteristici della zona (il Fosso della Vetica) ci separava dal Camicia e saliva su su fino al Vado di Ferruccio. Ci parve che sulle sue estre-me ramificazioni si dovesse cercare la migliore via sciistica alla montagna che direttamente, tutta a torrioni dolomitici e costoni rocciosi, non prometteva nul-la. Dal colletto salimmo un tratto verso Nord per brevi chine sicurissime e canaletti, passando da una spalla all'altra; fiancheggiammo un magnifico monolito che nelle Dolomiti avrebbe già avuto nome, vie dirette e direttissime e tariffa, addentrandoci sempre più nel com-plicatissimo versante Est Sud-Est del Prena, facilmente e sicuramente anche se il sole aveva ormai scaldate le masse di neve così enormi quali si vedono solo nelle più nevose primavere nelle grandi Alpi: e fummo all'imbocco del grande canalone Est Sud-Est della montagna. Lo risalimmo su neve profonda prenden-do nell'alto la diramazione di sinistra; qualche metro ripido, ma le infinite gu-glie di roccia ci mettevano sempre al sicuro da un'eventuale valanga. Da un primo colletto del crestone limitante a mezzodì il canalone si continuò per canaletti e un pendio ripidissimo ove per qualche metro togliemmo gli sci per prudenza; poi una ultima china erta ci portò sul largo crestone Sud-Est della montagna. Al di là scendeva il grande vallone che divide dal massiccio del-l'Infernace, o più esattamente da quel-

la che alpinisti delusi chiamaron vetta Sud-Ovest del Prena.

La giornata era bellissima e la vetta ormai nostra. Sul costone o nei suoi pressi a sinistra ci portammo comoda-mente fino alle ultime rocce, ove facemmo mezz'ora di sosta per la colazione, la schiena appoggiata ad una calda ru-pe; poi con un tratto erto fummo alle chine sommitali più dolci e andando ver-so oriente per cresta alle 12,10 eravamo sulla vetta del Prena. Una gloria di luci senza ombra: la lunga cresta tutta a cornici del Camicia; l'enorme roccioso Corno Grande; laggiù il mare tranquillo e qualcosa nel lontano che pareva neve sospesa nell'aria e che faceva battere il cuore: i monti dell'altra sponda del-l'amarissimo Adriatico: la Dalmazia.

Due ore esatte ci richiese la discesa alla capanna: ce la assaporammo come quelle cose che si sa non torneranno mai più. Tranne i brevi tratti erti, fu un crescendo di velocità, interrotto solo dal fotografare orizzonti nevosi verso Sud; ci sentivamo un po' fieri di aver trovato una via così sicura in quegli imponenti canaloni e dopo la sella di Monte Veti-coso furono filate degne di Cortina o di Clavières; l'ultimo tratto dopo la collet-ta di quota 1850 lo facemmo assieme alla nostra buona compagna che ci era venu-ta incontro.

Alla capanna c'era Don Michele col suo Stato Maggiore.

« Beh, anche il Prena non ci avete voluto lasciare! ».

Non gli dissi che il mio piano di cam-pagna era ben più completo e che, riu-scendo, solo le classiche briciole sciisti-che sarebbero rimaste nell'Abruzzo.

* * *

Tanto il Camicia che il Prena sono, genericamente parlando, delle gite fa-cili. Ma, per parecchi anni ancora, sa-ranno solitamente senza traccie. Questo per richiamare ad una giusta valutazio-ne alcuni di coloro che avendo trovato dei veri stradoni su un Palù dalla Dia-volezza o nella traversata dell'Oberland Bernese credessero di venire qui all'a-silo infantile.

ALDO BONACOSSA

(Sez. Torino, Milano e C.A.A.I.).

NEL GRAN SASSO D'ITALIA

« Colline solatie impresse da solchi diritti; montagne ricoperte di nevi perpetue; coste falcate e promontori sacri all'olivo, bagnati da un mare mutevole; vie larghe come fiumi verdeggianti d'erbe e sparse di macigni, che discendono per le alture conducendo ai piani le migrazioni delle greggi; torrenti cristallini che, gorgogliando, sboccano da gole pittoresche ed orride; borghi, villaggi e città sparsi sui monti, sugli altipiani e a specchio dell'Adriatico », tale mi apparve, in una tepida primavera di qualche anno fa, la terra d'Abruzzo, che si anima nella prosa del D'Annunzio e si colora nelle tele del Michetti. Dell'Abruzzo cercai, allora, una rapida impressione che mi restasse a lungo nell'anima: le leggende ed i riti che di generazione in generazione si tramandano eterni come la vita; l'indole mistica e sognatrice di un popolo, dove inalterata rivive l'anima antica. Oggi, il mio ricordo, è pieno di visioni di cime nevose, di valli profonde, di un fugace panorama montano, intravisto nella foga di una discesa sciistica. Devo queste vive e diverse impressioni alla cortesia del Conte Aldo Bonacossa, che mi volle, insieme col pittore Binaghi, compagna in una recente gita tra i monti d'Abruzzo, già a lui noti per altre sue imprese alpinistiche e sciistiche.

LA TRAVERSATA DEL GRUPPO DA UN CAPO ALL'ALTRO. - 8-14 marzo 1932.

La nostra marcia verso il cuore del Gran Sasso d'Italia s'iniziò da Santo Stefano di Sessanio (m. 1.251), dalle casupole bigie, strette una contro l'altra intorno alla vecchia torre, sul piccolo dosso nevoso; s'iniziò di lì, poichè l'automobile si rifiutò di proseguire per la neve che copriva le strade, e perchè

nessun altro mezzo a trazione ci si offrì per raggiungere Castel del Monte.

Nel pomeriggio del giorno 8, partimmo per la capanna Bafile. Silenziosa e lenta marcia, che compii con l'anima intenta a ricercare, in quella natura, note vecchie e nuove: le vecchie che l'alpinista desidera sempre di ritrovare, le nuove che ama scoprire, perchè ogni sua fatica sia segnata da caratteri precisi e diversi.

Intanto, attraverso un bianco tratturo, dove, d'estate, mandrie di pecore so-spingono altre mandrie per arrivare agli stazzi del pianoro stepposo, giungemmo al Campo Imperiale (m. 1.700), estesa visione di neve, che aveva la mobilità del mare, per il vento che soffiava forte, sollevando, rasente la terra, un pulviscolo ghiacciato. Le vette intorno, nel tramonto limpidissimo, sfumavano in un biancore strano che, da ponente a levante, si colorava delle più delicate tinte del rosa, del viola, dell'azzurro.

Una piccola capanna, promessa di tempore e ristoro, ci accolse tutta scura, tutta chiusa; lì, all'incerto chiarore d'una scialba luce, furono presi gli ultimi accordi per le gite dei giorni successivi. La mattina dopo, i miei compagni partirono soli per il Monte Prena; io, che non mi sentivo troppo bene, rimasi nel rifugio, accanto ad Achille Faccia, la più caratteristica figura di portatore che io abbia mai incontrato, col capo fasciato da un berretto di lana a visiera, spesso senza guanti, senza occhiali, senza fascette, tutto chiuso in un ampio impermeabile chiaro; taciturno, flemmatico, confidenziale, ma, tutt'insieme, un buon ragazzino.

Mi scossi da quella specie di torpore, dopo parecchie ore, che già il sole era alto; ma n'ebbi la sensazione solo quando,



(Neg. A. Bonacossa).

CAMPO IMPERIALE COL M. BRANCASTELLO, m. 2387.

nella completa oscurità in cui era immersa la stanza del rifugio, andai alla porta e la spalancai: un'ondata di luce calda ed abbagliante m'investì, mi rinfrancò, e, animata da uno spirito nuovo, partii incontro ai miei compagni; li trovai presto, e potei, non senza rincrescimento, sentir descrivere dalla loro voce, calda d'entusiasmo, il buon esito dell'impresa, la salita alla vetta del Prena, ch'era lì, tutta sorridente nel sole, sfumata da tenui nubi di neve sollevata dal vento.

Intanto una comitiva in marcia sul Campo Imperiale si dirigeva verso il rifugio; il Presidente della Sez. dell'Aquila, Don Michele Jacobucci, a cui facevano corona altri forti sciatori, veniva a porgerci, con la ben nota cortesia abruzzese, il «benvenuto» nelle loro montagne, il saluto fraterno che accomuna, nella passione delle vette, genti così lontane, a farsi promettere che, ad escursione compiuta, noi saremmo stati loro ospiti all'Aquila.

* * *

Dopo la loro partenza, rimanemmo soli a prepararci per la traversata del giorno

seguinte. Ma purtroppo dovemmo, per quel giorno e per due altri ancora, rimanere nel rifugio per le condizioni atmosferiche avverse. Oppressi da quell'inerzia forzata, tentammo, una volta, di risalire il Campo Imperiale, per scendere poi al rifugio Garibaldi; ma la nebbia, uno dei flagelli di questa regione, scura, diffusa, uniforme, aderente al suolo, ci toglieva ogni possibilità di visione del terreno, ci serrava tanto che, dopo due ore di cammino, non s'era ancora individuato il Vado di Corno. Soste, piccole marce, perplessità, dispute, risoluzioni... ma intanto, dopo qualche pallido raggio di sole, tutto diveniva più scuro, tutto si fasciava di una nebbia sempre più fitta. Tornammo perciò alla capanna Bafle, che ci accolse, tepida ancora del nostro primo soggiorno.

Intanto le provvigioni scemavano; del rifornimento s'incaricarono il Binaghi ed Achille, che scesero a Castel del Monte e ne ritornarono, di lì a qualche ora, con i grossi sacchi colmi di viveri.

Ma non fu una gita senza incidenti, che, narrati dalla voce del Binaghi, ve-



(Neg. A. Bonacossa).

CAMPO IMPERIALE COL M. BOLZA.

nata di umorismo, suscitò il nostro buon umore: egli aveva comperato dei salami «alla cacciatora», nonostante che i rivenditori affermassero la caccia essere proibita; s'era rasato da un barbiere che nel tempo stesso era sarto e dentista; era stato pregato di parlare italiano, perchè..... il «francese» era per loro una lingua incomprensibile. Con tutto ciò, trovò accoglienze oneste e liete, e larghe profferte di servigi.

* * *

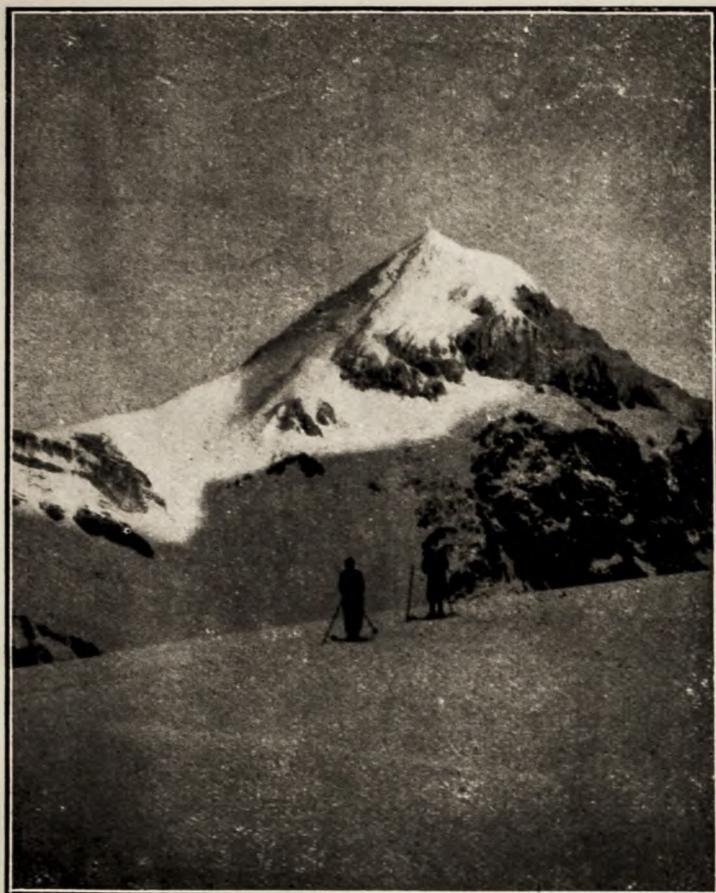
13 Marzo, giorno fausto per noi! Si annunzia con un'arietta fresca, un cielo terso, una neve ghiacciata, propizia alla nostra gita; partiamo, scivolando leggeri in uno dei più suggestivi ed ampi pianori che si siano mai visti; tutto bianco, chiuso dalle montagne che lo stringono quasi in un dolce abbracciamento. Credo che solo su quest'alpe sia dato essere in montagna, e sentire la gioia degli altipiani.

Oggi, oltre il Vado di Corno, erge il suo massiccio roccioso e si profila netto nell'azzurro, il Corno Grande, che è degno di tal nome, e sembra uscito da sco-

scese profondità. Intorno s'inseguono le altre vette più umili, tutte morbide e molli del candor della neve.

Sulla nostra via un solo punto nero, un piccolo uccello stecchito, freddo come l'elemento su cui si posa, venuto chissà da che lontananze a perdersi qui, in questo immenso splendore che abbaglia.

Siamo nelle migliori condizioni di spirito ed animati dalle più belle speranze: avanti ancora per l'ampia distesa, costeggiando il Monte Aquila e affrontando il «Vado» che è alla sua sinistra (m. 2.344). Di lì iniziamo, per valloni e per coste, la discesa, per arrivare al rifugio Garibaldi (m. 2.200) nostra meta per quel giorno. Ma esso è invisibile; una coltre di neve compatta copre ogni cosa. Ad un tratto vediamo da tutto quel bianco emergere l'estremità d'un palo, piantato dietro la capanna per facilitarne la segnalazione: vi scaviamo intorno, e, trovata una pala, ci mettiamo ad aprire una lunga galleria per scoprire la porta, che finalmente, dopo un'ora di lavoro, appare libera dalla neve che la celava allo sguardo. Qui si decise di rimandare Achille



(Neg. A. Bonacossa).

MONTE E SELLA D'INTERMÈSOLE
da Campo Pericoli (mattino).

ad Assergi; ed egli partì, accompagnato dal Binaghi fino al passo della Portella.

Trovato l'ingresso del rifugio, la prova non era ancor vinta: la chiave fu introdotta nella serratura, questa funzionò a meraviglia..... ma la porta rimase ostinatamente chiusa, giacchè la neve sciolta, introdottasi nelle fessure, e poi ghiacciata, opponeva un'inaspettata resistenza ai nostri più fieri tentativi. A estremi mali, estremi rimedi: calzati gli sci, il mio compagno sale su una piccola altura e ne ritorna con un grosso sasso, con cui batte su la porta a colpi ripetuti. Essa finalmente cede, e noi penetriamo nel rifugio, che ci accoglie con quel senso di freddo e di diffidenza che hanno le cose abbandonate.

Ora che siamo entrati nel rifugio, bisogna pensare a riscaldarlo; e, grazie ai miei compagni, l'uno ingegnere, l'altro pittore, vengono fatti rilievi su l'ubicazione precisa del camino, e con cautela viene rimossa la neve, poco sopra la nostra galleria, dove si discopre la cappa

nera che andavano cercando. Con la legna, che in questi rifugi si trova in straordinaria abbondanza, fu accesa la bella fiamma, che rischiarò giocondamente la stanza, ove si allineavano le cucce, ricche di coperte di lana.

Ogni tanto uscivamo al livello della neve, per godere del magnifico spettacolo che ci si offriva allo sguardo: il cielo, verso ponente, era ormai divenuto di un rosso fiamma; le montagne, nell'ombra, erano di un viola cupo, solo in alto, qualche cima rosata riceveva l'estrema carezza del sole. Poi, passando gradatamente per mille sfumature diverse, tutto rientrò nell'oscurità, mentre nel cielo cominciarono a pullulare gli astri.

* * *

Ci coricammo fiduciosi: se l'aurora fosse stata così pura come quel tramonto, ci saremmo diretti verso le punte più candide, verso i valloni più abbandonati. E la nostra speranza non fu delusa: l'alba del 14 s'annunziò con un'arietta frizzante, nel cielo più terso che si potesse sperare, in mezzo ad un chiarore diffuso; il Monte d'Intermèsole era illuminato, nella sua vetta piramidale, d'una luce discreta e trasparente, che mi ricordava certe pitture giapponesi, sul cui sfondo domina la fantastica visione del sacro Fousiyama.

La gita s'iniziò con una stupenda scivolata, per valloni di neve ghiacciata, verso «le Capanne»; corsa veloce, che, tra le ombre del mattino, con un vento pungente, ci dava la deliziosa sensazione di un volo. Ma quell'ebbrezza fu di breve durata, poichè dovemmo applicare agli sci le pelli di foca, per salire alla Sella dell'Intermèsole, nostra meta immediata, che s'alzava ora in faccia a noi assai ripido e in pieno sole. Lo salii, per mio conto, con un'ansia sempre provata e sempre nuova: la linea compatta che c'impedisce qualsiasi visione, si abbassa gradatamente, come un grande sipario, finchè, ad ascensione compiuta,

l'occhio spazia lontano per altre distese nevose, in un trionfo di limpida luce.

Ora ci aspettava l'ascensione al Monte d'Intermèsole (m. 2.646), relativamente facile, se non avessimo avuto la preoccupazione, che per fortuna fu vana, della formazione di qualche slavina. Poche centinaia di metri di dislivello tra il Passo e il Monte, ma quale delizioso panorama ci si svelò di lassù! Davanti, la ripida parete del Corno Grande, roccia e neve; più lontano, una serie di vette tutte bianche ed uguali; in basso, quasi a dar maggior risalto a questo mondo di giganti, nebbie grige che nascondevano villaggi e campi coltivati.

Ridiscendemmo il monte fino al passo; e dopo una lunga scivolata giù alla valle del Venacquaro, sepolta sotto una coltre di neve così abbondante, da coprire completamente il vasto caseggiato della masseria Cappelli (m. 1.912), ci portammo ai piedi del Monte Corvo, caratteristico per la fosca parete di roccia, solcata da incrinature verticali, ripida e brulla. La Sella che si stende ai suoi piedi, assai larga, è solcata da due avvallamenti, che le danno l'aspetto di un doppio colle. Noi superammo quello di destra, per iniziare la salita del Monte Corvo (metri 2.626): attraverso un inclinato pendio, si giunse al crestone S. E. che percorremmo con gli sci; girammo poi coi ramponi sul lato S. che dalla neve ghiacciata dal vento era stato adornato di candidi fiori, dalle foglie esili come una trina. Risalito infine un piccolo canale, in breve giungemmo alla vetta.

Di lassù, mi si presentò uno spettacolo quale mai avevo potuto scorgere in precedenti ascensioni: da un lato, cime lontane segnavano nettamente il cielo di una bianca linea irregolare; verso oriente, diradatasi la nebbia che copriva la pianura, si disegnava l'ampia curva del mare: bianco e azzurro componevano e si fondevano in una visione di divina bellezza, che mi rimarrà a lungo nell'anima.

Il ritorno fino alla Sella del Monte Corvo, mentre gli altri procedevano franchi e spediti, fu per mio conto, attraverso il pendio ripido di neve bagnata, lento e cauto; dalla Sella, per la Valle del Chiarino, fino a pochi chilometri dalla strada provinciale, la discesa fu rapida e concorde, una libera corsa su la neve immacolata, che scendeva uguale da colli e da vette, campo impareggiabile per le più bizzarre evoluzioni degli sciatori.

Le ombre sono diventate ormai lunghe, ed incominciano ad invadere tutte le anfrattuosità della montagna, quando, venuta a mancare la neve, dobbiamo rassegnarci a procedere a piedi, fin dove il Chiarino spumoso precipita nel Vomano, dalla valle ridente di verde, fresca e sonora di acque. Attraversiamo il Vomano, nel suo punto più stretto, sopra un esile ponte formato da lunghi tronchi d'albero; e, quando la sera è ormai discesa, avanti per parecchi chilometri verso l'Aquila, senza incontrare



(Neg. A. Bonacossa).

PIZZO CEFALONE
dalla Sella dell'Intermèsole.

sul nostro passaggio nè una casa, nè scorgere un indizio di vita.

Finalmente giungiamo ad una cantoniera tutta buia e chiusa; picchiamo ripetutamente, senza ottenere risposta. Come Dio volle, la porta si apre, e sulla soglia, a ricevere gli ospiti inaspettati e a squadrarli attentamente da capo a piedi, ci si presenta, con in mano una candela accesa, un vecchietto, il cantoniere, a cui chiediamo se c'era modo di telefonare all'Aquila, per far venire un'automobile fin lassù. Non dimenticherò mai lo stupore che, a questa richiesta, si disegnò sul suo volto: meno il telefono, fu in grado di offrirci di tutto, una cenetta e il modo di trascorrere la notte.

Trovandoci nella necessità di accettare, il nostro ometto è tutto in faccende; il grande stanzone s'illumina d'una viva fiammata, che ci riscalda, e ci prepara un assai parco simposio, che fu condito con l'invidiabile appetito prodotto da una lunga gita. E quanta cordialità animò quella cena imprevista, mentre su la tavola troneggiava un fiasco di vinetto frizzante, che colorava di roseo le nostre bianche visioni di neve!

Il nostro anfitrione, con la cortesia propria di questa gente forte e gentile, non solo si è messo a nostra completa disposizione, ma ora fa di tutto per renderci il soggiorno meno sgradito.

Mentre parla, si anima; colorisce il suo linguaggio, dalle tipiche espressioni dialettali, con una mimica vivace; eccita la compagnia con scherzi innocenti e frizzi giocondi; canta, con una voce che invano ricerca gli acuti, una nenia nostalgica della sua terra, uguale, uniforme, ma piena di espressione che, a chiudere gli occhi, par di udire i pastori che guidano il gregge alla montagna.

Alla mattina dopo, ci congediamo dal nostro ospite, diciamolo pure, con rammarico. Una corriera ci porta all'Aquila, dapprima attraverso regioni brulle, che oggi con provvedimenti opportuni vengono rimboscate; poi in mezzo a prati e campi ben coltivati, dove una popolazione vigile e operosa è sempre in lotta contro l'insidia del clima. continuamen-

te in agguato per distruggere il frutto di tante fatiche.

All'Aquila fu una sosta di brevi ore, ma lasciò in noi un vivo rimpianto per esserci dovuti fermare così poco.

All'Albergo Roma, l'avvocato Jacobucci aveva voluto dirci il suo cameratismo e la sua simpatia, radunando ad un elegante tavolo amici suoi e qualcuna delle personalità più in vista: durante e dopo il pranzo, regnò la cordialità più schietta, e mi è caro ricordarlo qui per un senso doveroso dell'animo grato.

LA PRIMA SALITA COGLI SCI DELLA VETTA ORIENTALE (m. 2.908) DEL CORNO GRANDE - 16 Marzo.

Breve l'indugio, perchè il tempo era ormai favorevole a tentar di attuare l'intero programma per cui eravamo partiti; e il pomeriggio ci rimettemmo in via. Una automobile ci portò fino a Ponte d'Arno; docili muli fino a Pietracamela, a poco più di mille metri, base agli alpinisti che salgono al Gran Sasso dal versante terramano.

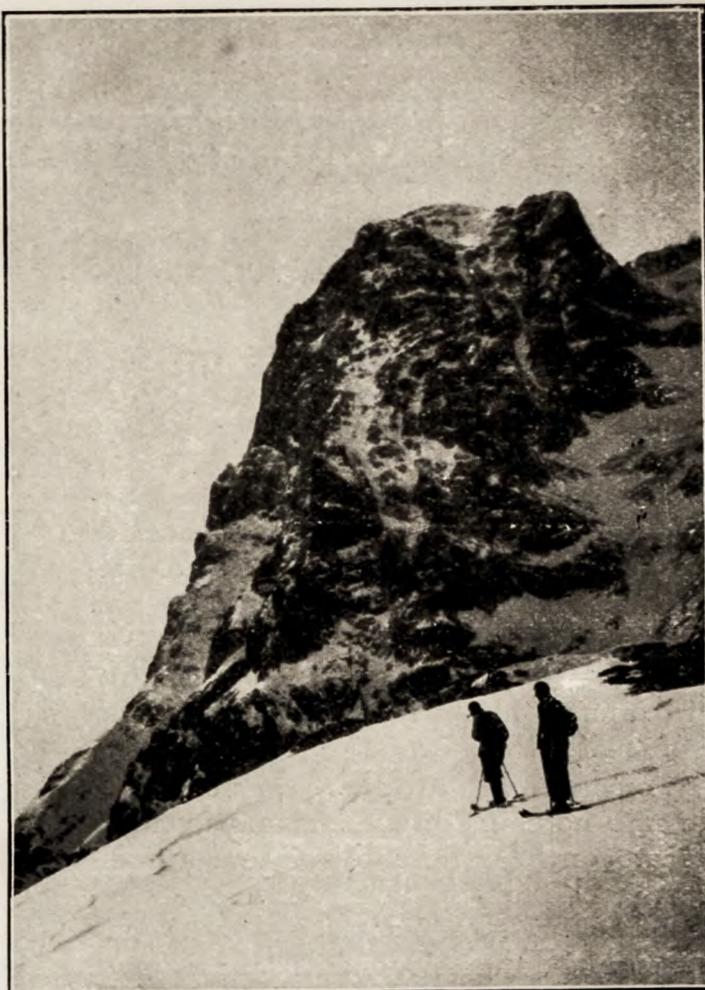
Alla mattina dopo (16 marzo) partiamo per l'ascensione al Corno Grande. Il primo tratto di strada è percorso lentamente, al lume d'una lanterna: poi, sorta l'alba, calziamo gli sci e giungiamo al Pian del Tivo, che ha di fronte il roccioso massiccio del Corno Piccolo, che, nella sua struttura, ricorda il dolomitico gruppo del Sassolungo, ma senza calore di tinta, grigio, dalla pietra che pare d'acciaio. Dopo il Pian del Tivo, per il ripido pendio che conduce all'Arapietra, e per brevi traversate assai pericolose per le valanghe che potrebbero formarsi, entriamo nel vallone che separa il Corno Grande dal Corno Piccolo, passando sotto le rocce di quest'ultimo, dirupate, incise di fessure e canali. La salita diventa sempre più faticosa, fino a quando arriviamo al « Calderone », una conca occupata da un piccolo ghiacciaio, l'unico di tutto l'Appennino. L'attraversiamo per portarci fin sotto le rocce, a pochi metri dalla vetta orientale (m. 2.908), e per anfrattuosità, per canali, per cresta, raggiungiamo la cima.

Di lassù il solito spettacolo di monti,

di valli, di candori; ma oggi per me questi monti hanno un nome, queste valli le ho percorse e so apprezzare il rilucente biancore di queste nevi così compatte.

Rifacciamo, in discesa, la stessa strada, fino a giungere al punto dove avevamo lasciati gli sci. Potevamo essere soddisfatti della nostra gita, ma v'era lì, a poca distanza, l'altra vetta, l'occidentale, che segna la quota più elevata del gruppo (m. 2.914). Risaliamo quindi il « Calderone » in direzione dell'ultima sella della cresta N. Là un vento impetuoso c'investe e ci ostacola nella salita della cresta nevosa che porta alla vetta. Ma anche questa è raggiunta, e, fra una folata e l'altra di vento, posso ammirare l'elegante struttura della vetta orientale che da poco abbiamo lasciata, e là in fondo il biancore uguale dei dossi, interrotto, solo in un punto, da neve rimossa, da una piccola tana, l'entrata da noi scavata per ripararci nel rifugio « Garibaldi ».

La discesa, a volte veloce, a volte cauta, specie nelle traverse, ove la neve è ora bagnata, diviene spigliata dopo il dosso di Arapietra, dove in una corsa per ampi pendii e pianori, dò libero sfogo alla gioia per la buona riuscita di queste gite, che m'avevano rivelato aspetti vari e nuovi dentro e fuori di me. Dal basso erano saliti intanto nuvoloni neri, che già fin dal mattino s'erano scorti sulla pianura e sul mare; ora s'eran venuti a serrare intorno ai monti, coprendo il cielo coi loro scuri drappaggi. Tra l'uno e l'altro si scorgevano chiarori di acciaio, cielo da temporale; arrivammo a Pietracamela ch'era buio e pioveva.



(Neg. A. Bonacossa).
VETTA ORIENTALE DEL CORNO GRANDE
dall'Arapietra.

La mattina appresso, scesi per tempo a Ponte d'Arno, corriere e treni ci trasportarono lontano. Lontano da una regione visitata una seconda volta in condizioni nuove; regione grandiosa, «protetta contro la leziosità dal volto austero delle sue montagne», che ha bellezze panoramiche sempre varie e diverse, dalle praterie assolate alle ardue vette, dal mare insonne ai nevatì altipiani silenziosi.

NINÌ PIETRASANTA
(Sez. di Milano).

LA CONQUISTA SPIRITUALE DELLA MONTAGNA

II.

Le mie osservazioni sulla nota questione, apparse nel numero di marzo di questa Rivista, hanno suscitato, naturalmente, critiche, rilievi e consensi, non solo verbali, ma anche scritti.

Ma, — e qui è lo strano —, si son fatti gemere i torchi soltanto, o quasi, per i dissensi. Perché?

Forse perchè, a dirla... tra noi, quelle mie note importune devono aver arrecato qualche grosso dispiacere a qualcuno col rilevare delle verità che danno fastidio. Pure strano è il fatto (ma la cosa è forse evidente..!) che i sopra citati scritti dissenzienti abbiano sempre ricorso al gioco delle diverse impostazioni, od abbiano svisato la questione restringendola a dei fatti particolari; oppure, con evidente scopo speculativo, abbiano fatto appello a fattori che dovrebbero esulare da una serena interpretazione generale e da uno studio obiettivo dell'alpinismo, allo scopo manifesto di carpire un'apparente e momentanea ragione.

Vi è stato, per esempio, chi giustamente ha osservato, sebbene non a proposito, che l'alpinismo italiano ha saputo pervenire ad una tecnica tale da superare, con belle ed inattese vittorie, l'alpinismo straniero. Ma ciò, che pur ci riempie di giusto e naturale orgoglio, tanto che dentro di noi sentiamo di dover non solo plauso, ma anche riconoscenza ai silenziosi atleti di queste vittorie così care al nostro cuore di italiani e di alpinisti; ciò non ha nulla a che vedere con la nostra questione. Non ha nulla a che vedere (o tutto al più riguarda soltanto il lato, diciamo così, con-

tingente del problema), con uno studio che si propone di esaminare nel suo complesso l'alpinismo e di determinarne il fine essenziale. Abbiamo, cominciato, forse, a salire, ed ascendiamo forse la montagna soltanto per uno spirito di emulazione agonistico-sportivo e soltanto per «fargliela» al Tizio, al Caio e al Sempronio, italiano o straniero che sia? Non mi sembra. Se così fosse, sarebbe ben triste invero dover pensare a tanta povertà e a tanta ottusità dell'anima nostra. Ma, per fortuna, sembra invece, a molti di noi, che qualcosa di ben più sostanziale, di ben più profondo, ci abbia sospinti e ci sospinga all'Alpe: un *bisogno* tutto interiore, — spirituale — di bellezza, di purità, di meditazione; un movente ben superiore e completamente estraneo a qualsiasi scopo agonistico, anche internazionale.

Vi sono stati poi degli *illusi* o degli ingenui (non si possono chiamare diversamente, ammesso che siano stati e che siano in buona fede), che hanno impostato diversamente la questione col negare che ora, dico ora, la grande maggioranza dei giovani intenda unicamente l'alpinismo come sport di arrampicamento, ed attribuisca e riconosca ad esso soltanto l'insignificante valore che gli deriva dal proprio tecnicismo.

E' impossibile, — hanno detto costoro —, che ci sia della gente che salga la montagna e si sottoponga alle aspre fatiche ed ai rischi dell'alpinismo per sola vanità sportiva-agonistica, e che non riconosca quindi il suo fine spirituale... Già, è impossibile, ma vero! Proprio così: di codesta gente dalla completa *vacuità spirituale* ne esiste

molta, pur troppo, anche da noi.

Questi illusi, questi ottimisti ad ogni costo, trovano quindi fuori di luogo che si denuncino tali fatti, ritenendoli inesistenti, mentre invece sono realtà: dura realtà di tutti i giorni. Ma io ho il vago sospetto che non si tratti veramente di illusi, ma bensì di gente che predica bene e che razzola male: di gente che fa l'ingenua per non pagare dazio.

Comunque, sembra che quel mio scritto modesto abbia contribuito, se non altro, a far riammettere, da parte di chi faceva le finte di non ricordarsene più, che l'alpinismo ha effettivamente in sé una purissima forza spirituale. Ciò, invero, era già stato riconosciuto dai postulati di qualche associazione, da qualche statuto, da qualche discorso ufficiale, ma in pratica era lasciato, era relegato in soffitta.

Era, e lo è ancora.

Basti infatti ascoltare i discorsi e le discussioni (beninteso *non* ufficiali) che nei rifugi e nelle sedi delle varie società alpinistiche fanno gli alpinisti d'ogni categoria (non escluse quelle che vanno per la maggiore, se non segnatamente queste), e si udrà soltanto un gran parlare di spigoli, di pareti, paretine, strapiombi, varianti, e via di questo passo.

Bellezza? Mistero? Purezza? Spirito? Considerazione del bello, del sublime, dell'infinito? Tutti sciocchi sentimentalismi, tutto insulso romanticismo, tutta retorica per costoro.

No, perdiol! non è vero. *La montagna fa soprattutto pensare!*

Ed è forse per questo, che chi non ne ha la capacità congenita, è nostro avversario! È soltanto per salvare certe apparenze, o per darsi delle arie di saputi, taluni di questi nostri avversari, sparano talvolta, in qualche scritto od in qualche discorsetto ufficiale, dei pistolotti pseudo-spirituali, ripetendo papagallescamente e meccanicamente i luoghi comuni del culto e della bellezza della montagna, senza per questo esserne convinti, poichè la loro grossolana sensibilità interiore d'animali raffinati non potrà mai capire certamente, e tan-

to meno sentire, le voci misteriose e sottili della natura.

Sarebbe ora perciò di cambiare questa mentalità; di abbandonare questo concetto diremo quasi pagano dell'alpinismo.

Qui è bene avvertire tuttavia che io non ho mai avuto, nè ho la pretesa di dire cose nuove (chè, anche nel nostro campo, *nihil sub sole novi*); e che questi miei scritti sono stesi soltanto nell'intento di *arginare* un poco il materialismo sportivo dilagante nel nostro campo, e per *riaffermare* e per *rammentare* che l'alpinismo, in sostanza, deve venir praticato soltanto pei suoi scopi spirituali e non per altro. Per riaffermare e per rammentare che l'alpinismo è *catarsi* (intesa questa parola nel suo duplice significato di purificazione e di espiazione: sì, anche di *espiazione*, in quanto con l'aspra vita di purezza e di sacrificio dell'alta montagna, noi veniamo ad espriare le colpevolezze e le brutture (forse inevitabili) della nostra vita di tutti i giorni, vissuta nelle bassure della nostra materia e delle nostre umane esigenze); che l'alpinismo è un rito di devozione e di umiltà; un rito di bellezza e di meditazione: di elevazione spirituale insomma, per cui l'esercizio fisico, bello ed eroico appunto perchè tramite per raggiungere questi altissimi scopi spirituali, non è che un puro mezzo necessario a noi che siamo pur sempre materia, e non deve quindi, per veruna ragione, prevalere e venire anteposto al vero scopo anzidetto, o pretendere addirittura di sostituirlo con altre sue proprie finalità che, invero, sono di ben scarsa importanza.

E, ammesso che la spiritualità dell'alpe ed il fine spirituale dell'alpinismo, siano pure così vecchia e pacifica cosa tanto che per certuni sarebbe già... sorpassata (!), io mi chiedo: perchè il riprenderla in esame, il riaffermarla, il rammentarla, ha dato luogo a tante divergenze?

Per quale ragione, coloro che si sono sentiti accusati, l'hanno riammessa, sì, ma soltanto di sfuggita, ed hanno cercato di farla apparire come cosa ormai

ovvia e risaputa appunto per non dovervi insistere e per non darle così la dovuta importanza? E perchè, di grazia, se la cosa è così naturale, nessuno ne parla mai, ed anzi viene irriso chi la vuol tenere ben presente, mentre d'altra parte ci si ostina a voler considerare in pratica l'alpinismo pura tecnica soltanto?

Capisco: questo capovolgimento di valori, — da materiali a spirituali, da fisici ad intellettuali —, deve assolutamente dar fastidio, deve assolutamente dispiacere agli dei, ai santoni degli strapiombi e delle scale ad ennesimo grado. Deve arrecare fastidio e dispiacere alla loro vanità, il pensare che in alpinismo intervengano ora altri fattori — di gran lunga più importanti di quelli finora in auge — a diminuire, a toglier loro una supremazia finora indiscussa. Certo, questa loro supremazia, di fronte ai nostri fini spirituali, è ben misera cosa: è men che nulla: ci fa quasi pietà! Altro che tenerla in considerazione!

Si comprende perciò quale possa essere lo stato d'animo di questi signori che si vedono detronizzati di colpo, con il danno e le beffe.

E' doloroso, è faticoso mutare una mentalità. Ma, ripeto, l'attuale mentalità alpinistica ci è d'uopo cambiarla, poichè ormai è superata dall'evoluzione del pensiero alpinistico.

L'alpinismo, inteso come esercizio d'arrampicamento, come tecnicismo soltanto, ha ormai compiuta ed esaurita la sua funzione di indicare e di *dare* il mezzo per salire e percorrere la montagna. In pieno possesso di questo «mezzo», ora noi dobbiamo chiedere all'alpinismo il completo raggiungimento di quello scopo spirituale che solo contiene la vera e primitiva ragion d'essere dell'alpinismo stesso. Di conseguenza, tutte le questioni di pura tecnica e tutta l'esagerata importanza che si annette loro, *devono*, assolutamente *devono*, passar in second'ordine. Diversamente, non si potrà mai avere la necessaria tranquillità, non si potrà mai raggiungere la necessaria serenità occorrenti per poter praticare l'alpinismo per il suo vero scopo, poichè la questione tecnica, che quasi sempre affiora per la vanità del

postulante, distoglie e disturba la mente e l'animo dalla considerazione del creato alpino e dalla meditazione dell'infinito a cui essa induce. Del resto, il tecnicismo alpinistico, è destinato ormai ad esaurirsi in breve, anche e specialmente a causa dei suoi stessi eccessi e della sua stessa esasperazione, come pure della sua stessa perfezione. E ciò apparirà più che naturale quando si pensi che qualunque cosa è da considerarsi superata quando giunge agli estremi.

(Nè quanto ho detto or ora si deve considerare una pura astrazione, come potrebbe sembrare a prima vista, allorchè si pensi che l'alpinismo esiste solo in quanto vi sono degli alpinisti. Non è un'astrazione, ripeto, ma anzi un fatto concreto, poichè, per le limitate possibilità fisiche dell'uomo, una tecnica perfetta (non più suscettibile cioè di ulteriori conquiste, come nel caso nostro), viene trasmessa ed appresa in breve periodo di tempo e con relativa facilità, dato che più non si deve far luogo alla *creazione* ed al perfezionamento di essa tecnica. Non si può parlare, dunque, d'una tecnica acquisita soltanto in astratto, ma bensì d'una tecnica acquisita anche in concreto; pertanto, sia essa che l'alpinismo inteso come tecnica, hanno ormai compiuta ed esaurita la loro funzione).

Per queste ragioni, l'alpinismo, non potendo più identificarsi nel proprio tecnicismo, viene a trovarsi ora, dopo questo suo primo periodo che ha servito a dare la conoscenza della montagna ed il mezzo per salirla e percorrerla, ad una svolta importantissima e decisiva della sua storia. Penso anzi di non essere molto lontano dal vero, dicendo che esso è in *grande travaglio* per trovare, attraverso una nuova azione, pratica sì ma non soltanto fisica, la sua nuova e più potente via di manifestazione: quella totalmente spirituale nella sua finalità. E' naturale che il rinnovamento e l'evoluzione, fatali in ogni cosa che abbia in sè vigorosi elementi di vita, portino inevitabilmente, fatalmente anche l'alpinismo a *trascendere*, da pura azione materiale fine a sè stessa, ad una prassi nobilissima: ad una azione, cioè, *fonda-*

mento di un pensiero che, data la fonte da cui trae la sua origine, non può non sfociare che in una pura e sublime spiritualità, e manifestarsi quindi, non solo in attività fisica-esteriore, ma bensì in attività interiore che praticamente può anche concretarsi in opere di pensiero e in opere d'arte. Beninteso, però, la finalità spirituale deve essere sempre raggiunta, in alpinismo, attraverso l'aspra e rischiosa azione dell'alpinismo stesso, e non già comodamente ed al riparo di qualsiasi pericolo.

Ora, è forse opportuno chiarire quale sia la base della concezione spirituale dell'alpinismo. Tale base si trova nel fatto che la *nostra anima, che il nostro spirito stesso, è parte viva e vivente della natura*; e che le manifestazioni più sublimi e più mirabili di questa, si hanno soltanto in quella alpestre in genere e in quella alpinistica in ispecie. Pertanto, è necessario stabilire il fatto e diffondere la cognizione che scopo sostanziale ed essenziale dell'alpinismo, è quello di una *particolare* elevazione spirituale derivante *soltanto* dalla comunione nostra interiore con l'ambiente ove l'alpinismo si attua ed ove solamente attraverso questo si può giungere.

La spiritualità dell'alpinismo deriva dunque unicamente dalla natura alpestre, e non da altro. *E tanto meno dal tecnicismo*. Anche quando questo venga idealizzato e, diciamo così, quasi spiritualizzato dalla lotta umana contro gli ostacoli ed il pericolo nonchè dall'umano superamento di essi. La spiritualità che si vuol far emanare dall'arrampicamento puro, è una *pseudo, falsa spiritualità*, che può indurre in grave, sostanziale errore.

La spiritualizzazione del tecnicismo, rappresenta ovviamente il maggior nemico e il maggior pericolo della concezione spirituale dell'alpinismo. Essa contiene ancora troppo dell'uomo e della sua natura. Essa è quindi sempre materia: materia bella forse, ma pur sempre sostanza umana che *presume*, per la sua stessa dolorosa ed inconsapevole superbia, di sostituirsi allo spirito. La sua bellezza e la sua verità sono ingannevoli, perchè derivanti dalla materia che è de-

stinata a perire. La spiritualità vera, invece, deriva sempre, anche e segnatamente nel nostro caso, dalla Natura immortale ch'è l'urna divina che accoglie l'Anima di Dio.

* * *

Questo nostro studio, deve prefiggersi anzi tutto il seguente scopo: esaminare l'alpinismo sotto tutti i suoi vari aspetti, e stabilire quindi quale sia il fine principale, essenziale e determinante dell'alpinismo stesso; stabilire cioè se tale scopo sia interiore (spirituale) od esteriore (fisico); e se l'alpinismo debba raggiungere *principalmente* un esercizio spirituale, od un esercizio fisico.

Io, naturalmente, mi limito ad esaminare il « fatto alpinismo » dal lato spirituale; e tengo a rilevare che questo lato è quello sostanziale ed essenziale, poichè ha in sè tutti gli elementi caratteristici dell'alpinismo: quegli elementi, cioè, che lo riassumono e lo determinano e che sono i più importanti per la loro nobiltà di cause ed effetti. Ne traggio quindi la logica conseguenza che solo tale aspetto riflette il fine principale — l'unico vero scopo — dell'alpinismo; e che soltanto verso questo fine spirituale, — tale sia nelle sue manifestazioni *interiori* (l'intima comunione nostra con la natura) come in quelle *esteriori* (le opere del nostro intelletto e del nostro spirito scaturite da questa comunione ed attuate attraverso l'arte e il pensiero) —, noi dobbiamo e sentiamo il bisogno di volgere e indirizzare il *nuovo* alpinismo ed i suoi futuri sviluppi. E non già verso un'adorazione pagana del tecnicismo; attraverso cioè uno sport di arrampicamento sempre più esasperato, che, per altro, come abbiamo già visto, sta ormai per essere superato.

Non dico che si debba *sempre* salire, diciamo così, in uno stato di grazia spirituale: ciò è sciocco pensarlo anche soltanto come motivo polemico. Ciò non può essere, per il semplice fatto che noi siamo composti d'anima e di corpo e non d'anima solo. Io dico soltanto che si deve riconoscere il fine spirituale dell'alpinismo come quello *principale ed essenziale*; e che pertanto tale scopo deve

essere tenuto nella sua giusta considerazione ed informare di sè anche la pratica alpinistica quotidiana, per non restare cosa soltanto teorica ed astratta.

Tanto più che l'alpinismo spirituale ha, esso pure, i suoi scopi pratici. I quali si devono ricercare in quelle manifestazioni esteriori del nostro fine spirituale, di cui ho fatto cenno più sopra.

A questo riguardo, ritengo necessario aggiungere che l'alpinismo spirituale, per conseguire tali scopi, dovrebbe, secondo me, raccogliere particolarmente i suoi adepti (senza per questo escludere nessuno dei propri seguaci) tra coloro che, per le proprie capacità native, per il proprio temperamento e la propria sensibilità, sono meglio in grado di *penetrare* e di *interpretare* lo spirito della Natura, sia nelle sue manifestazioni di bellezza che in quelle di potenza e di infinito.

Tra gli artisti, i poeti e i pensatori, cioè. I quali, qualora venissero sistematicamente messi in diretto e frequente contatto con la grandiosa natura dell'alta montagna, ci darebbero spontaneamente, attraverso il loro tormento d'arte e di pensiero, quelle opere di alta interpretazione della montagna e dell'alpinismo che noi auspichiamo e che, innegabilmente, rappresenterebbero la parte concreta e tangibile del nostro movimento.

L'alpinismo verrebbe così ad essere un nuovo potentissimo mezzo di espressione artistica e di indagine filosofica, attuantesi attraverso l'umile accostamento del nostro spirito a quello della Natura: a quello di Dio.

* * *

In un movimento così complesso come il nostro, non bisogna temere, anzi bisogna *promuovere* il manifestarsi di forme diverse ed anche opposte. Ciò è segno di vitalità. Ciò dimostra che un tale movimento interessa precipuamente lo spirito. Dimostra e giustifica chiaramente il proprio diritto all'esistenza; ad un'esistenza sempre più necessaria in forza del proprio contenuto ideologico. Ciò è nella natura stessa delle cose. Avversare questo moltiplicarsi, sarebbe come, — *si parva licet componere magnis*

—, costringere lo scibile umano in poche dottrine, le umane idee in poche schematiche formule.

Però, poichè le suddivisioni possono essere pericolose soltanto quando non vengano armonizzate tra di loro, bisogna armoniosamente fondere queste varie ed opposte tendenze, pur dando modo ad ognuna di esse di manifestarsi compiutamente, e indirizzare poi l'azione e il fine principale verso la migliore di esse: verso quella che avrà saputo imporsi per maggior forza d'idee e di opere.

Questo, nel nostro caso, è l'alto compito del *Club Alpino Italiano*: soltanto il nostro vecchio e glorioso Sodalizio ha la possibilità di contemperare tutte le tendenze dell'alpinismo.

Il Club Alpino Italiano inquadra, di diritto, la vita alpinistica nazionale: lo può e lo deve, diremo, per ragioni *storiche*; per tradizione, per vitalità, per organizzazione, per passione. Ad esso quindi spetta l'onore e il vanto, ma anche il dovere, di convogliare tutte le forze e le attività del nostro movimento, nonchè di soddisfare a tutte le reali esigenze della vita alpinistica nazionale in ogni sua manifestazione.

Orbene, poichè la concezione spiritualistica della vita è pienamente dei giorni nostri, ne consegue che anche per noi alpinisti è *necessario* che il nostro movimento si adegui ad essa, dato che è bene che ogni cosa sia sempre all'altezza dei propri tempi. Pertanto, il Club Alpino Italiano e gli alpinisti italiani dovrebbero saper elevare il nostro movimento a questa concezione superiore, e non solo a parole, ma a fatti: con fatti compiuti nella pratica di tutti i giorni. Tanto più che questo compito ci è facile, poichè abbiamo già visto che l'alpinismo ha in sè, nella sua meravigliosa e dedalea complessità, non dico sufficienza ma ricchezza di elementi idonei allo scopo. Di elementi caratteristici. Tanto più, ripeto, che il « *modo spiritualistico* » di concepire la vita è ora, specialmente ora, precipuamente italiano. A questo proposito, è forse opportuno, se non necessario, rammentare le seguenti alte parole del nostro Grande Capo: « Il Fascismo non è soltanto datore di

leggi e fondatore d'istituti, ma educatore e promotore di vita spirituale. Vuol rifare non le forme della vita umana, ma il contenuto, l'uomo, il carattere, la fede ».

Sarebbe quindi ottima cosa, invero, (quand'anche non fosse doveroso) che il Club Alpino Italiano sostenesse specialmente la nostra tendenza spirituale sia nella dottrina che nella pratica. L'attività alpinistica nazionale verrebbe così a fondersi maggiormente con tutte le altre attività della Nazione; e, col nostro contributo, la vita spirituale di questa, verrebbe ad essere sempre più compiuta e perfetta anche nei suoi particolari.

È perchè non si abbia l'impressione che le mie siano soltanto delle chiacchiere vane, desidero *concludere* con qualche cosa di concreto: con una proposta, cioè. Con una proposta prematura, forse, ma che io ritengo opportuno avanzare fin d'ora.

Non si potrebbe, infatti, cercare di raggiungere praticamente le nostre finalità spirituali, col mettere allo studio, in un primo tempo, la costituzione di un Comitato che esamini la possibilità di istituire in seno al C. A. I. — in via di esperimento —, una *Sezione Spirituale*? A questo proposito, rammento che, molto opportunamente e con assai felice idea, è già stato costituito un Comitato Scientifico, e che giustamente è stata inserita nel C.A.I. quella Sezione Speciale che aduna i più raffinati tecnici dell'arrampicamento. Considerato quindi che già si è sentito il bisogno di queste due specializzazioni, intellettuale l'una e fisica l'altra, per mettere in rilievo ed accrescere i loro rispettivi valori, io mi domando perchè non si dovrebbe dar vita ad una sezione che avesse per fine precipuo ed essenziale lo studio degli aspetti spirituali dell'alpinismo e l'attuazione degli scopi così detti pratici dell'alpinismo spirituale.

Starà all'attività che tale sezione sa-

rà svolgere, ed ai nuovi sviluppi che essa saprà dare all'alpinismo, dimostrare se tale forma del nostro movimento sia la più intimamente sentita, la più elevata, la più essenziale: se sia cioè superiore ad ogni altra, in ogni sua azione ed in ogni suo risultato.

Come uomo, come alpinista, come socio del Club Alpino Italiano, io mi son fatto un dovere di esporre, secondo le mie forze, questi concetti; e non già, ripeto, per dire cose più o meno nuove, ma soltanto perchè ho ritenuto più che opportuno, *necessario*, riaffermare e ribadire l'essenziale ed eccezionale importanza che la concezione spirituale ha per l'alpinismo, specie in questi momenti. Ho ritenuto necessario di risollevar questa nostra vecchia ed appassionante questione, appunto perchè *insoluta*. Se essa si era assopita, per cause e per circostanze diverse, che qui è inutile rilevare, ciò non vuol dire che si debba ora considerarla come sorpassata e tanto meno risolta. I nostri giovani tempi attuali, fattivi e volitivi, vogliono risolvere le vecchie questioni; vogliono risolvere specialmente quei problemi che, come il nostro, hanno in sè una ragione naturale e profonda, — vera —, di esistere, in quanto l'intima loro sostanza investe di sè sia le manifestazioni esteriori che quelle interiori dell'uomo.

È poichè la mia incontenibile passione vorrebbe, fervidamente vorrebbe, che anche questo nostro problema si risolvesse degnamente, ho voluto dare anch'io il mio contributo: contributo tanto doveroso, quanto però di ben modesta importanza.

Ma l'offerta mia più bella e più cara che io voglio donare, è forse, è certamente, la certezza che al riguardo io ho in me: una certezza così luminosa e purissima quanto l'avvenire vicino di questo nostro problema.

CARLO PELOSI
(Sez. Valtellinese).

GINNASTICA PRESCIISTICA

COS'È ED A CHI SERVE SUO FONDAMENTO EDUCATIVO

Con le parole « ginnastica presciistica » noi intendiamo il complesso di esercitazioni ginnastiche, molto simili a quelle della cosiddetta « ginnastica svedese » che hanno per scopo di dare al corpo ed ai muscoli la speciale agilità e la speciale robustezza necessarie ed indispensabili per l'esercizio dello sci. Oltre a ciò essa serve per far acquistare una certa confidenza con i « legni » ed a far risparmiare tempo nell'esecuzione pratica, sulla neve, di alcuni esercizi preliminari.

Ciò premesso, non è male chiarire un po' le idee :

Anzi tutto, non facciamoci delle illusioni : con la ginnastica presciistica, non s'impara ad andare in sci; ciò sarebbe troppo comodo e troppo facile, ma essa è purtuttavia assai utile.

Non bisogna infatti dimenticare che lo sci, se fatto sul serio, è indubbiamente uno sport che richiede il massimo di forza, di resistenza e di elasticità e che inoltre costringe a sforzi specifici, muscoli che sono solitamente poco usati e poco allenati. Compito dunque della ginnastica presciistica è appunto quello di risvegliare questi dormienti.

Di conseguenza un individuo il quale faccia molti sports di vario genere (nuoto, podismo, tennis, scherma, ecc.) può forse esimersi dalla ginnastica presciistica, senza grave danno : in lui tutti i muscoli sono già esercitati ed anche il suo senso di equilibrio, per quella complementarietà che collega tutte le attività fisiche, è sviluppato.

La situazione degli altri invece, che sono la maggioranza, è ben diversa : oggi lo sci è di moda; oseremmo quasi

dire che è troppo di moda : molta gente, maschi e femmine, che hanno sempre rifuggito da qualunque fatica fisica, si sono messi in testa di divenire sciatori : per questi la ginnastica presciistica sarebbe indispensabile, ma essi appunto forse non la faranno mai : in genere le loro aspirazioni non vanno oltre il costume e la fotografia.

Fra i « cittadini », dunque, esclusi per due diverse ragioni i veri « sportivi », già allenatissimi, ed i « modisti », inciviliizzabili, la ginnastica presciistica si rivolge, e trova largo campo d'applicazione utile e pratica, in tutti quei giovani, abbastanza robusti e potenzialmente entusiasti per lo sci, i quali desiderano, attraverso speciali esercitazioni, acquistare una certa confidenza con i pattini e, col temprare corpo e muscoli, abbreviare, possibilmente, per quando saranno sulla neve, il noioso periodo preliminare delle continue cadute senza soddisfazione.

Ma, strano a dirsi, la ginnastica presciistica, oltre che ad essi, è anche utile, oseremmo affermare, indispensabile, per i « valligiani », persino per quelli che già sono o credono di essere buoni sciatori. Per questi la ginnastica ha, naturalmente, scopi diversi che non per il cittadino : il montanaro in genere, tolte le solite rare eccezioni, è forte, ma manca in maniera assoluta di elasticità. Chiunque abbia fatto il servizio militare negli alpini lo ha constatato. Orbene, un buon sciatore, nel senso assoluto della parola « buono », dev'essere agile; la mancanza di agilità è ciò che impedisce a molti valligiani di ottenere dalle loro forze, dal loro naturale e diuturno

allenamento alla montagna, dalla loro conoscenza e pratica quasi istintiva della neve, quel rendimento e quei risultati pratici che noi, che ne osserviamo le prove anche nel campo internazionale, ci attenderemo da essi.

Da quanto sopra, si deduce facilmente che la ginnastica presciistica per i « cittadini » deve essere diversa da quella per i « valligiani »; per questi ultimi essa dovrà unicamente tendere a far acquistare elasticità, snellezza, scioltezza di movimenti; diremmo quasi che essa deve anche mirare a risvegliare le loro facoltà psichiche; per i primi invece, i « cittadini », già per sé stessi, in genere, più agili e più svelti (allenati, se non altro, ad acciappare un tram in corsa) la ginnastica presciistica deve tendere di più all'allenamento muscolare, ed all'abituare ad avere ai piedi quegli impacci che si chiamano sci.

Essa ginnastica presenta poi un altro pregio, che oseremmo qualificare « morale ».

Domandate ad un qualsiasi ragazzo, che abbia anche solo sentito parlare vagamente di sci, se egli avrebbe voglia di diventare uno sciatore; egli affermerà senza dubbio, almeno 99 volte su 100, che questo è il suo sogno più vagheg-



(Neg. Fosco Maraini).

SOLE NELLA FAGGETA.

giato. Ma se poi questo ragazzo, e molti altri suoi simili, verranno condotti, specialmente se a spese totali o parziali dell'Opera Nazionale Balilla o di altra organizzazione simile, in un luogo nevoso per eseguirvi un corso di sci, voi vi accorgete ben presto, come noi lo abbiamo spesso sperimentato, che questo ragazzo, e la maggior parte dei suoi colleghi, non hanno alcun vero entusiasmo e alcun reale desiderio d'imparare sul serio a sciare seguendo la necessaria, indispensabile e dura scuola. Il loro sogno era la scampagnata, il giuoco, l'andare a « fare alle palle di neve », quando

non era addirittura semplicemente quello, più modesto ancora, ma più vanitoso, di cucire sulla divisa di Balilla o di Avanguardista, il distintivo di sciatore e di sfilare, in città, nelle riviste, cogli sci in spalla. Ciò è forse bambinescamente e giovanilmente umano, ma non corrisponde a serietà e sincero entusiasmo sportivo e tanto meno a quella « quadratura » del carattere che noi cerchiamo di formare anche attraverso lo sport e che deve contraddistinguere tutto ciò che viene intrapreso sotto i segni del Littorio. E' nostro dovere di opporci a quella che poteva essere la passata faciloneria così spesso a noi latini rinfacciata. Or bene: mediante dei corsi obbligatori di ginnastica presciistica, escludendo dalla partecipazione gratuita od a condizioni di favore dai corsi sulla neve (più divertenti) quei Balilla o quegli Avanguardisti che non li abbiano frequentati con assiduità e con profitto, è facile eseguire una prima cernita, eliminando dai veri corsi di sci coloro che vi andrebbero non con animo sportivo, ma con mentalità puramente festaiola.

Ben comprendiamo che questa nostra concezione può sembrare assai pedante, addirittura teutonica e per nulla latina, ma a chi erroneamente crede che latinità significhi comoda e facile improvvisazione, ci permettiamo ricordare che l'emblema romano era il « fascio », duro e legnoso, e non già alcun strumento che somigliasse, nemmeno lontanamente, ad un mandolino o ad una chitarra, emblemi a loro volta invece della comoda, facile e malfamata improvvisazione. Ci sembra che il « legionario » dovesse essere una specie di « scarpone », di quei tempi.

Molti si domandano se la « ginnastica presciistica » debba o no venire praticata ed eseguita con gli sci ai piedi.

Inizialmente, in un primo tempo, quando si tratti dell'allenamento muscolare elementare, nel qual caso i movimenti sono, nel loro complesso, con solo alcune particolarità tendenti allo sviluppo di speciali muscoli specialmente richiesti, assai simili a quelli della comune ginnastica svedese senza attrezzi (la ginnastica così detta da camera) gli esercizi possono benissimo venire eseguiti senza sci. In seguito però è assolutamente indispensabile mettersi gli scarponi, calzare gli sci ed eseguire le esercitazioni con gli stessi ai piedi. Ciò servirà ad abituare l'allievo al loro peso (il che ha importanza per l'equilibrio), a prendere confidenza con essi, e, in poche parole, allorchè egli se li metterà veramente per tentare le prime scivolate e le prime frenate sulla neve, avrà meno la sensazione di essere un principiante, un pulcino nella stoppa. Non per questo dovrà però illudersi di essere già, non diciamo un maestro, ma nemmeno uno sciatore. La via da percorrere sarà ancora lunga.

Quanto agli esercizi in particolare, alla loro modalità e descrizione, per non ripeterci e per non esorbitare dai fini di questo articolo, rimandiamo il paziente lettore al manuale « Sci » edito dalla Sede Centrale del Club Alpino Italiano od a qualunque altro libro che tratti questo argomento.

UGO DI VALLEPIANA
(Sez. Firenze, Milano, C.A.A.I.).

NUOVE ASCENSIONI NELLE DOLOMITI ORIENTALI

LA TORRE DEL DIAVOLO (m. 2622) (Cadini di Misurina)

Prima ascensione diretta. - Emilio Comici e Mario Salvadori - 29 luglio 1932.

Millenovecento. Epoca eroica dell'alpinismo dolomitico, prime affermazioni delle grandi guide italiane al servizio dei signori d'oltr'alpe. Due giovinette, figlie di un sommo alpinista, si aggirano fra le guglie innumerevoli dei Cadini e con l'aiuto di uomini che rispondono al nome di Dimai, Siorpaes, Verzi, conquistano vergini vette, scalano pareti di audacia per quei tempi estrema.

Un tridente acuto ha resistito finora ad ogni assalto: il Gobbo, la Torre del Diavolo, la Torre Leo sono ancora vergini; ma l'istinto dolomitico, che spinge l'arrampicatore alla ricerca della difficoltà più che dell'altezza, anima lo spirito di quei precursori e le Baronessine von Eötvös, che avevano violato esattamente un anno prima la parete sud della Tofana di Roces, salgono con le stesse guide il Gobbo, ardua impresa. Ma come poteva la storta torre soddisfare il desiderio insaziabile di quella magnifica cordata? La più bella torre dei Cadini impendeva sulle loro teste e rendeva incompleta la gioia della vittoria ottenuta. Siamo nel 1902.

Un anno dopo, nella stessa epoca, la stessa cordata ritorna all'assalto: si scrutano le pareti, si saggiano le fessure e i camini. Invano: la Torre del Diavolo non cede. Ma l'uomo, inferiore in forza alla montagna, la supera in astuzia e risalite sul Gobbo, mediante lancio di corda, le Eötvös arrivano sulla vetta della torre. So bene che il lancio di corda non è alpinismo, so che la moderna tecnica di arrampicamento, creatrice dei pendoli e delle traversate per corda, non ammette questo mezzo per conquistare

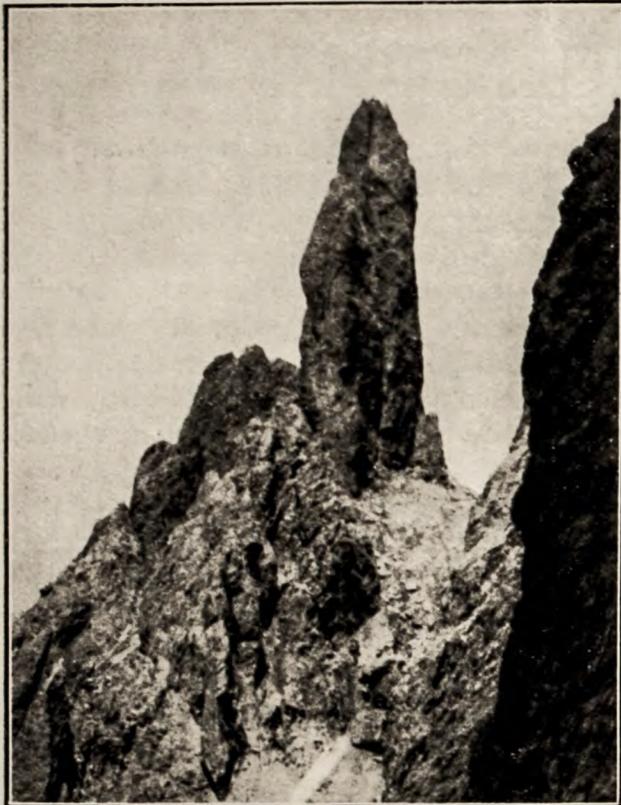
una vetta; ma chi può non ammirare la tenacia e, diciamolo pure, la testardaggine (chè gli alpinisti sono testardi e se ne vantano) di quei precursori, i quali tutto osavano pur di arrivare alla meta prefissa?

Restava la Torre Leo; forse perchè inferiore in altezza fu dimenticata, forse perchè sembrava impossibile. Ma che significato ha questa parola per gli arrampicatori dolomitici? L'ormai famoso « limite del possibile » è un termine vago; si è parlato di tendenza asintotica a un valore; ma quale è questo valore?

Passano 5 anni e la guida Dibona, che doveva portare l'alpinismo italiano all'altezza degli allora trionfanti alpinismi esteri, è alle prese con la piccola, audace torre. Egli la circuisce, l'accarezza e la conquista superando un passo, che è ancor oggi (in tempi di pieno disprezzo per quanto non raggiunge il limite suddetto) altamente rispettato. Ne ho parlato col Dibona della sua fessura: « Secondo lei come è: più difficile della via Miriam? » « Non so. So che la Miriam l'ho rifatta ieri con un ragazzo di 12 anni tanto per non sprecare quella giornata di sole, chè Dio le manda in terra per arrampicare... Ma la fessura della Leo... l'era dura ».

1913. Uno dei due campioni dell'alpinismo di croda tedesco arrampica le nostre montagne: pare che non esista parete per quanto verticale, fessura per quanto strapiombante, che gli possa resistere.

Dülfer e il suo fido von Bernuth si aggirano per i Cadini: nulla sfugge al loro occhio acuto. E la Torre del Diavolo cede a chi sa risolvere con estrema eleganza l'audace problema. Resta però un fatto (e ancora una volta gloria all'Italia): il tratto più difficile della salita Dülfer alla Torre del Diavolo è... la fessura della Torre Leo, che bisogna supe-



(Neg. A. Berti).

LA TORRE DEL DIAVOLO
dalla Forcella della Neve.

rare per poter dalla vetta di quest'ultima passare sulla parete della Torre del Diavolo. Come al Campanile Basso, come al Campanile di Val Montanaia i tedeschi sfruttano e completano i tentativi italiani. Nè con questo si vuol diminuire la gloria di chi doveva dopo tre giorni superare la parete ovest della Cima Grande e dopo otto ripetere una identica impresa, arrampicando direttamente la Guglia De Amicis. Se fino a pochi anni or sono l'impresa di Dülfer alla Torre del Diavolo sembrava fra le più temerarie delle Dolomiti, chi avrebbe pensato di superarne l'ardimento? Se il monachese aveva salito indirettamente la torre, come pensare una possibilità di salita diretta?

Pure, qualcuno osava sperare una tale possibilità e non poteva non essere Emilio Comici. Me ne parlò un giorno, quasi distrattamente: « Vuoi che andiamo a vedere la Torre del Diavolo? Forse si può andar su dritti ». Ma durante il cammino verso la forcella per i ripidi sentieri e i ghiaioni dei Cadini, mi disse anche: « Sai, è quasi certo che non si

passa: se ha provato Dülfer!... ». Emilio, pur sapendo di poterne superare le audacie, rispetta i campioni del passato.

In un precedente tentativo, interrotto dall'oscurità, avevamo potuto constatare che l'unico versante attaccabile della torre era quello di Misurina; a due terzi di altezza le rocce strapiombano tutt'intorno, l'unica possibilità è rappresentata da una traversata, che ricongiunga la nuova via di salita alla fessura Dülfer. Attacchiamo, decisi a non valerci del cammino tra la torre e il Gobbo; dopo poco, il rientramento per il quale ci innalziamo si appuntisce in una fessura; fermo a un terrazzino, osservo il lento lavoro di Emilio, che dopo venti minuti, con l'aiuto di due chiodi, assicurato a forbice, supera la strapiombante fessura. Siamo su di un nuovo terrazzino nel punto in cui la torre più si accosta al Gobbo; dalla forcella del Diavolo soffia un vento freddo e qualche po' di nebbia ci investe a volte. Emilio sparisce; seguo le due corde che lentamente si svolgono; sento che si innalza obliquando; ha raggiunto un vecchio chiodo ad anello per corda doppia. Dal chiodo la traversata è impossibile: roccia strapiombante, gialla, liscia, ma qualche metro più in basso forse ci si potrà portare a destra.

Emilio scende 5 metri e comincia la traversata. Questa parola desta in ognuno di noi il ricordo di una comoda cengia, di qualche cornice, di qualche lista almeno; qui no, si traversa in piena parete con i piedi tenuti unicamente dall'aderenza (benedette le soles di manchon) con appigli minuscoli per le mani. Dal mio terrazzino sento il secco rintocco del martello, il suono sempre più acuto del chiodo che penetra nella roccia; un motivo di canzonetta mi ritorna insistentemente alla memoria e canterello per ingannare l'attesa. Ma tutti i miei nervi sono tesi nel seguire il lento svolgersi delle corde. Un ultimo chiodo per assicurare. « Vieni ». Sicura, se non facile, è per me la traversata, tenuto a forbice: raggiungo Emilio su di un minuscolo pulpito. Da Misurina gli amici seguono il lento procedere dei due puntini sulla parete e la nostra impresa appare loro una pazzia. E ancora si traver-

sa sul vuoto: non più battere di martello, la roccia ostile non sopporta ulteriori ferite e il primo striscia, affidato all'attrito e alla forza dei suoi polpastrelli. Dal pulpito sospeso sul vuoto seguo per qualche metro il compagno, poi lo spigolo della torre me ne copre la vista. Fu lunga l'attesa, lungo il silenzio; non volevo disturbare con domande ansiose l'opera delicatissima del capocordata; ma quando finalmente mi venne il richiamo mi mossi senza indugio: mi pareva di essere rimasto un secolo su quei due appoggi sicuri sì, ma minuscoli. Giro anch'io lo spigolo, non saprei però dire come: Emilio è qualche metro più in alto appollaiato in un rientramento di roccia gialla, compenetrato nella parete. « Mi sento come una Madonna in una nicchia », mi dice. La sua faccia ferrigna pare materata dello stesso sasso di cui è fatta la torre. Io non salgo a lui; una volta tanto mi è riservato il compito più arduo: con una traversata per corda, puntando mani e piedi contro la levigatissima parete, arrivo a un terrazzino, spostato di qualche metro dalla verticale della nicchia; esso mi offre il modo di sedermi coi piedi nel vuoto.

Emilio mi raggiunge facilmente: astuzia dell'assicurazione a forbice! Traversa a destra, raggiunge la fessura Dülfer; dopo la lentezza dei movimenti, necessaria fino ad ora, mi pare che egli non arrampichi, voli su per la nota via. Lo seguo anch'io velocemente; ma un fiorellino bianco che si erge fresco ed ardito sul lungo esile stelo, mi arresta per un istante: dove tutto pare forza e rudezza, niente ho visto di più gentile.

Emilio mi chiama, proseguo. Siamo in vetta: un grido agli amici di Misurina, ma il vento lo porta verso le Cime e solo l'eco risponde. E' la ventesima salita questa nostra e su di un foglio di quaderno è la firma di Dülfer e di Bernuth: è bello poter segnare accanto ad una «Erstersteigung» una prima salita. Ma è anche bello notare, forse non tutti lo sanno, che sotto la firma di Dülfer è scritto: D. Oe. A. V.; A.A.V.M. (Club alpino accademico di Monaco); C.A.I.: anch'egli era dunque dei nostri.

Il sole è tramontato, la notte avan-

za rapida. Scendiamo velocemente all'anello della corda doppia e, mentre mi calo per primo nel vuoto fra la torre domata e il Gobbo, una folata di nebbia ci copre alla vista degli amici. Sfoghiamo sui ghiaioni il nostro impeto finora represso; non si deve più studiare ogni mossa quì, la vita non dipende dalla posizione di un piede!

E nel cuore ci canta la gioia della vittoria: abbiamo scritto l'ultima pagina nella storia dell'acuto tridente dei Cadini di Misurina?

MARIO SALVADORI
(Sez. Roma e C.A.A.I.).

TORRE DEL DIAVOLO. - Nota tecnica.

Per la via Dibona alla Torre Leo ci si porta sul versante Ovest (Misurina) della torre; presso lo spigolo sin. di questa sale un rientramento, che dopo qualche metro diventa fessura. Per detto rientramento a un terrazzino, indi superare direttamente la fessura, che stra-



(Neg. A. Berti).

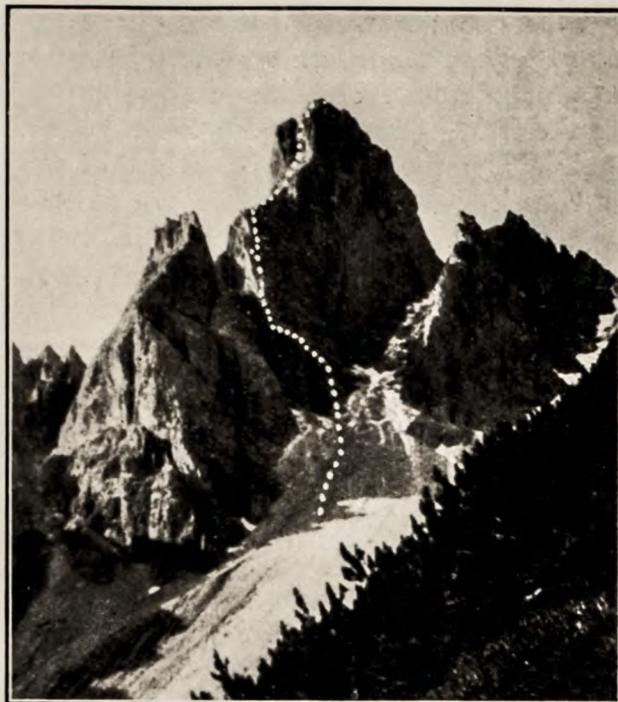
LA TORRE LEO e LA TORRE DEL DIAVOLO
(a destra) dalla C. Cadin NO.
Nello sfondo, a sinistra, la Croda Rossa
d'Ampezzo.

piomba fortemente (due chiodi), fino a raggiungere un secondo terrazzino nel punto in cui la torre più si accosta al Gobbo. Dal terrazzino, obliquando a destra, a un chiodo ad anello sul versante di Misurina; poi giù qualche metro fin dove è possibile traversare a destra. Traversare circa 15 m. (due chiodi) e raggiungere un terrazzino. Da questo traversare ancora 20 m. verso d., aggirando lo spigolo della torre e raggiungendo in alto una nicchia gialla. Dalla nicchia il secondo traversa per corda a un terrazzino, qualche metro sotto alla nicchia; il primo lo raggiunge con manovra di doppia corda; indi, traversando a d., perviene alla fessura Dülfer un po' al di sopra della sgambata dalla Torre Leo. (Ore 2.30. Difficoltà nettamente superiori alla via Dülfer alla stessa torre. Salita di V grado con tre passaggi di VI).

TORRE SIORPAES (m. 2553) (Cadini di Misurina)

Prima ascensione per lo spigolo N. - Ettore Castiglioni e Ennio Ravà - 22 luglio 1931.

L'attacco si trova presso l'incontro del canale che scende dalla forcella Siorpaes con un canale secondario, che separa lo spigolo N. da uno sperone staccato antistante. 5 m. sopra il punto più basso raggiunto dalle rocce, si attacca la parete grigia, all'inizio strapiombante, ma con ottimi appigli. Su diritti per una trentina di metri: continuare per un canale che porta ad un intaglio secondario. 2 m. prima dell'intaglio salire a destra per breve parete verticale ad un inclinato terrazzo detritico (ometto). Si raggiunge un camino nero, immediatamente a destra dello spigolo, ben visibile anche dal basso. Lo strapiombo nero ch'esso presenta in alto può essere aggirato traversando sullo spigolo e rientrando sopra lo strapiombo (molto difficile ed esposto). Si continua per il camino, ora meno ripido, fino in cresta. (Fin qui si potrebbe anche giungere con minor difficoltà dall'opposto versante). Si segue il filo di cresta, dapprima affilato, che ben presto si trasforma in una



(Neg. E. Castiglioni).
TORRE SIORPAES
(spigolo N.).

larga parete ben gradinata e non troppo ripida, con roccia ottima. Si arriva così sotto l'ultimo salto dello spigolo, che si raddrizza con alti strapiombi: un po' a sinistra si trova una specie di rientramento, molto aperto, nero e giallo, solcato da una sottilissima fessura superficiale e discontinua. Su per 15 m. quasi continuamente strapiombanti (straordin. diff. - chiodo), fino ad un piccolo terrazzino; poi, con minor difficoltà, per un canale formato da una successione di piccoli strapiombi, si giunge a rocce più facili, che portano alla cresta terminale e alla vetta.

Salita elegantissima, in parte straord. diff. - Roccia ottima. - Ore 3,15.

ANTELAO (m. 3263)

Variante diretta dal Ghiacciaio Inferiore alla via Menini - Nico Arnaldi (Sez. Roma) e Fosco Maraini (Sez. Firenze). - 30 agosto 1932.

La prima parte della salita consiste nel raggiungere il Ghiacciaio Inferiore (occidentale): da qui direttamente si sale puntando al grande e ripido canale di neve sovrastante. Tale canale, tagliato nella sua parte più bassa, in tut-

ta la sua larghezza, da un ampio crepaccio, è limitato a destra (di chi guarda) dal ben marcato costolone roccioso della «Via Olivo» e a sinistra da quello sperone di roccia, anche ben definito, che separa il Ghiacciaio Occidentale da quello Orientale; nella sua parte superiore tale sperone è parzialmente interrotto da alcuni caratteristici saltini di neve. Si prosegue sempre direttamente verso il grande crepaccio fino a trenta o quaranta metri da esso dove la costola rocciosa a destra (di chi sale) è solcata da una stretta fessura leggermente strapiombante in alto. Si sale per questa circa 15 metri (molto difficile - chiodo) poi si prosegue a sinistra per ghiaie e neve ripida fino all'altezza di un restringimento del canalone, molto al disopra della crepaccia. Si traversa a questo punto il canalone (grande pericolo di sassi) raggiungendo la sponda opposta dove questa è interrotta dai caratteristici saltini di neve suddetti.

Direttamente su per questi e per tratti di roccia con qualche difficoltà (roccia marcia) raggiungendo infine nella sua parte superiore (Ghiacc. Orient.) la via Menini.

Avremmo preferito salire direttamente in mezzo al canalone oppure alla sua sinistra (per roccia), ma al primo progetto si opponeva il grande pericolo di sassi e al secondo la eccessiva levigatezza della roccia.

Con condizioni di neve migliori in stagione meno avanzata è però da ritenersi possibile il salire direttamente dalla crepaccia.

NICO ARNALDI
(Sez. Roma).

PUNTA TAIOLA (m. 2478) (Gruppo del Sorapis)

Prima ascensione per il versante del Rifugio S. Marco. - Antonio Miotto, Antonio Larsimont, Antonio Filippi - 12 settembre 1932.

L'attacco si raggiunge obliquando a sinistra per brevi declivi erbosi, dal sentiero che mena a Forcella Grande.

Si inizia per un breve camino, che porta alla prima cengia. Si gira a destra

10 m., quindi, superato uno strapiombo iniziale con un'attraversata molto difficile a sinistra, si raggiunge un'esile fessura che porta alla 2ª cengia. Si riattacca a sinistra nel mezzo della parete, che sta fra i due camini laterali, e dopo 30 m. circa si tocca una nuova cengia. Per una parete grigia, verticale e difficile, che continua in camino, si arriva ad un largo spiazzo da cui per diedro a destra si sbocca in un'altra cengia. Si continua direttamente in parete per 5-6 m., quindi si attraversa a destra, arrivando sotto uno strapiombo, dopo il quale, 30 m. di non difficile parete, portano alla cima.

Molto difficile. 2-3 ore dall'attacco. Discesa per la via comune.

CIMA BEL PRA (m. 2939) (Marmarole)

Nuovo accesso per il versante di S. Vito.
- Antonio Miotto e Antonio Larsimont - 11 settembre 1932.

L'attacco si trova al culmine dell'ampio ghiaione che, dai piedi del Bel Pra, scende verso S. Vito, e precisamente a sinistra in basso di due fessure orizzontali, facilmente visibili. Si raggiungono queste due fessure, e attraversando a destra si arriva ad un piccolo diedro. Si sale direttamente per il diedro, che mette a una larga piattaforma, e quindi attraverso un susseguirsi di fessure e pareti si tocca l'imbocco di un largo canalone friabile. Per rocce facili se ne raggiunge la sommità. Per una parete verticale, caratterizzata da due nicchie, si arriva sotto uno strapiombo giallo. Si attraversa a destra per circa 40 m. fino a un piccolo camino, che conduce alla 1ª cengia (160 m. dall'attacco). Si percorre la cengia per 15 m. sino a un ometto, indi si inizia un diedro ben visibile, sino ad uno spiazzo da cui si raggiunge la 2ª cengia (240 m. dall'attacco).

Di qui a sinistra per un canalone friabile fino al suo estremo. Poscia si discende a destra per cengia alla base di un altro canalone, che si lascia a sinistra per salire una parete liscia e difficile (30 m.) che termina sotto ad alcuni strapiombi gialli. Si attraversa a destra pochi



(Neg. De Lotto).

IL BEL PRA (a sinistra) e lo SCOTTÈR (a destra) da Resinego presso S. Vito di Cadore.

metri fino all'inizio di gradoni di roccia marcia che conducono alla cima.

(In tutta l'arrampicata roccia friabilissima). Molto difficile. Ore 5-6 dall'attacco.

CRODA DEI TONI (m. 3094) (Dolomiti di Sesto)

Prima ascensione diretta per la parete Nord
- 30 luglio 1932.

Nota. - Il giorno 3 settembre 1931, le guide di Sesto Schranzhofer Antonio e Forcher Giovanni tentarono la scalata diretta della grande parete Nord della Croda dei Toni. Dovettero però abbandonare l'impresa, dopo un penoso bivacco nella parte più alta del monte, in seguito al maltempo sopravvenuto.

Il 30 luglio 1932, lo stesso Schranzhofer Antonio, col fratello Francesco, ripeté l'itinerario completandolo con la conquista dell'ultima difficilissima parete.

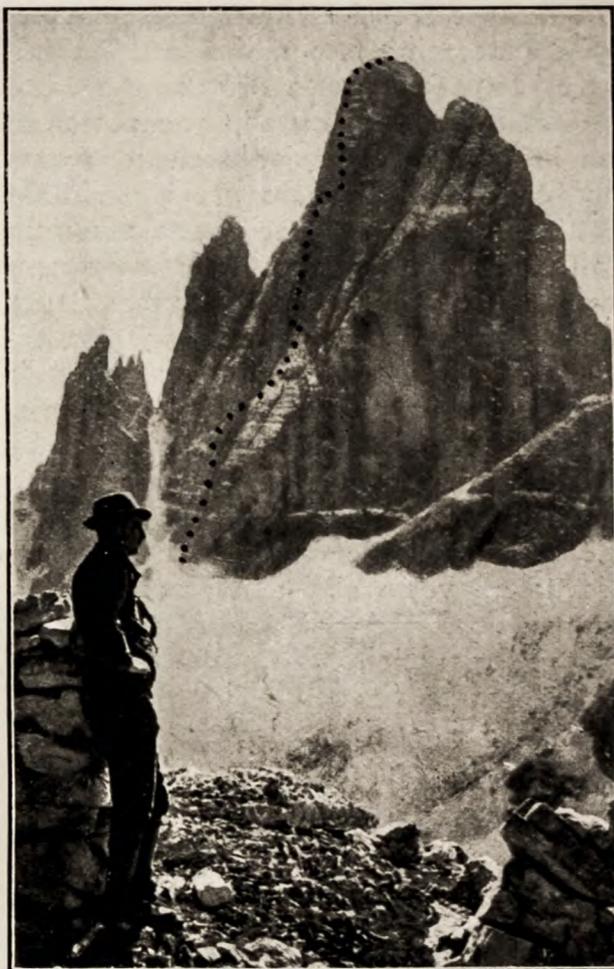
L'attacco è comune con la via Eller, e comune è pure il primo tratto sino alla base della parete striata da righe nere. Lasciata a questo punto la via Eller, si traversa per breve tratto verso destra e

si perviene ad una terrazza detritica, sulla quale, al principio dell'estate, è visibile una caratteristica macchia di neve. Per lastroni si supera verticalmente un tratto di circa cento metri, sino a raggiungere una stretta cornice che corre immediatamente sotto a grandi strapiombi gialli. Si traversa allora verso sinistra una difficile parete per circa dieci metri e si arriva ad un comodo terrazzino ghiaioso (ometto). Si prosegue la traversata su esile cornice per altri dieci metri, e si raggiunge il gigantesco camino che scende dalla parete terminale ed è lungo circa 250 metri (chiodo). Su per il camino, umido e strapiombante, poverissimo di appigli, per circa 40 metri, sino ad un buon punto d'assicurazione; dopo altri 40 metri vi è un secondo punto di assicurazione. Qui il camino si allarga a canalone, ma dopo una cinquantina di metri si restringe nuovamente e strapiomba. Per la parete destra del camino, si supera una ventina di metri sino a toccare un grande blocco incastrato (ometto - i primi salitori lasciarono qui un biglietto da visita). Proseguendo per la parete destra del camino per altri trenta

metri circa, si arriva ad una stretta cengia, per la quale si fuoriesce dal camino. Seguita tale cengia per otto metri, si è alla base di una evidente fessura (chiodo); la si supera (molto diff.) in tutta la sua lunghezza, e si rientra così nel camino, al di sopra di un grande blocco incastrato. Dopo breve tratto, traversati alcuni metri verso sinistra, si sale per lastroni e ghiaie sino ad una cengia detritica al piede delle ben visibili pareti terminali del monte (chiodo). La cengia va percorsa verso destra sino all'incontro con una fessura, superata la quale si perviene ad uno spuntone. Si scende diagonalmente verso destra per circa cinque metri, si passa dietro ad un grande masso, e si risale, traversando, ad uno spuntone più alto (chiodo). Discesi nuovamente cinque metri, si traversa per una mezza lunghezza di corda verso destra su piccola cornice, sino al punto dove questa cessa (chiodo). Da qui occorre calarsi per corda circa sei metri, traversare poi verso destra per circa quattro metri, sorpassare un grande masso con caratteristica spaccatura, e traversare ancora (chiodo - estrem. diff.) sino allo spigolo (bivacco del primo tentativo: 3-4 settembre 1931. - Ometto). Si prosegue oltre lo spigolo per circa quattro metri, e si attacca (chiodo) la parete incombente, rotta da strapiombi ed assolutamente esposta (estrem. diff.), che si deve percorrere senza arresto per una quarantina di metri, sino ad una cengia dove è possibile l'assicurazione.

Seguono pochi metri di gradini, dopo i quali (chiodo) si deve superare direttamente una seconda parete, alta 35 metri (estrem. diff.). Si sale quindi verso sinistra, ad un pulpito coperto di ghiaia (ometto). Da qui si continua verticalmente per parete bene articolata, toccando, dopo circa 40 metri, una larga cengia (ometto). Su ancora per la parete incombente, ad una ben visibile fessura (chiodo) che si percorre sino al lastrone che segue (ometto). Dopo altri quindici metri di parete con solidi appigli, si perviene a facili scaglioni, e per questi alla vetta.

Roccia solida, eccetto che nei primi ottanta metri del grande camino.



(Neg. N. Holzer - Sesto).

CRODA DEI TONI

Via Schranzhofer per la parete Nord.

Altezza dell'intera parete circa 800 metri.

Durata effettiva dell'arrampicata: dieci ore.

Chiodi adoperati: venti, di cui cinque non recuperati.

Estremamente difficile.

SCHRANZHOFER ANTONIO
SCHRANZHOFER FRANCESCO
(Sez. di Bolzano).

CIMA DI MEZZO DELLA CRODA DEI TONI

(Dolomiti di Sesto)

Prima ascensione per lo spigolo NO. -
Ettore Castiglioni e Vitale Bramani. -
18 agosto 1931.

Lo spigolo limita a S. il canalone ghiacciato, che divide la Croda dei TONI propriamente detta dalla Cima di Mezzo.

Per la via normale della Croda dei

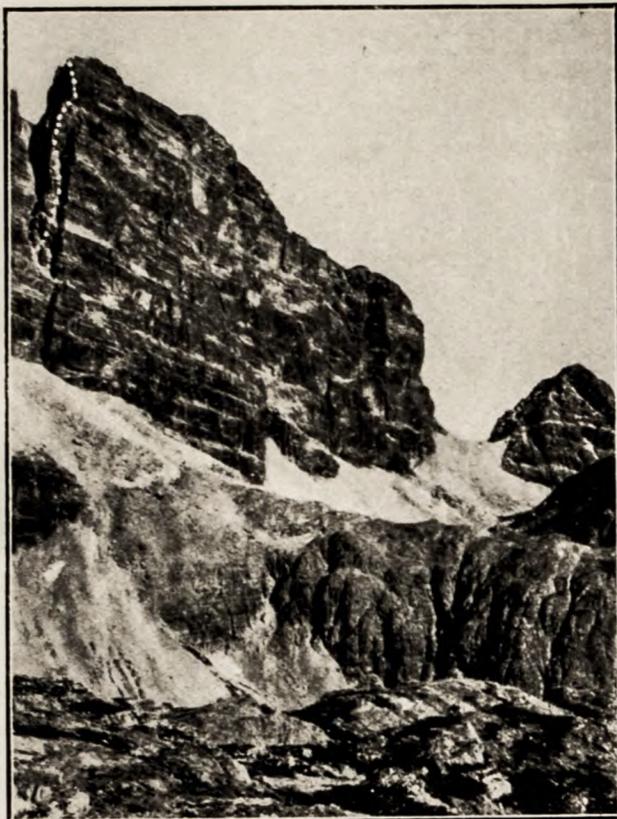
Toni, fin dove si attraversa il canale ghiacciato, cioè fino all'inizio dello spigolo. La prima parte di esso è solcata da un sistema di canali, che porta ad un intaglio fra lo spigolo stesso e una caratteristica guglia. Su per i canali fin sotto l'intaglio: poi per parete verso un salto giallo e strapiombante dello spigolo. Si supera il salto direttamente per una fessura gialla, che più in alto diviene uno stretto camino (molto diff.): per buona parete ad un ripiano. Il successivo salto, pure fortemente strapiombante, si vince salendo per una parete gialla qualche metro a destra dello spigolo (molto diff.): dopo circa 10 m. attraversare verso sin. a raggiungere sullo spigolo l'inizio di una fessura verticale e superficiale, che porta ad un profondo canale. Seguendo il filo della lunga cresta si raggiunge la vetta in circa 3 ore dall'attacco.

CRODA PIAN DI CENGIA (Dolomiti di Sesto)

Prima salita diretta per parete E. - E. Castiglioni, V. Bramani e L. Gasparotto - 22 agosto 1931.

La parete E. della Croda Pian di Cengia ha attirato in questi ultimi tempi l'attenzione di numerosi alpinisti, con la sua maestosa verticalità, con la sua chiara architettura e con la sua caratteristica forma a guisa di diedro molto aperto. Non c'è quindi da stupirsi se questa cima è stata salita in breve spazio di tempo da tre cordate diverse, che si ignoravano reciprocamente.

La Croda Pian di Cengia, come l'ha voluta battezzare il compianto amico ing. Cesare Capuis (Riv. Mens. 1931 — Ott. pag. 634), è un grandioso sperone antistante la Croda del Passaporto, notevolmente lontano e distaccato dalla vetta del massiccio. Ma, se la via trovata dal Capuis è a ritenersi originale, essendosi svolta, se abbiamo ben capito, in vicinanza della cresta S., non può tuttavia ritenersi la sua salita la prima ascensione della cima. E' facile immaginare che una cima, che dall'opposto versante è di facilissimo accesso, sia stata fre-

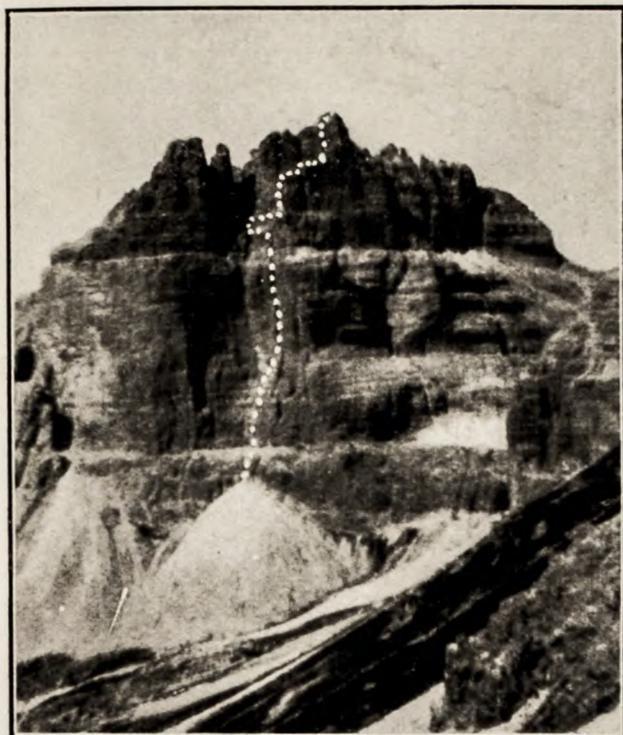


(Neg. A. Berti).
LA CRODA DEI TONI DI MEZZO
(parete Ovest)
dalla Sella di Monte Cengia.

quentemente salita negli anni di guerra, quando proprio questo gruppo fu teatro di gloriosi ardimenti e vide appollaiati fra le sue cuspidi i baracchini degli Alpini, e vide le più impervie pareti scavate da gallerie e camminamenti. Tanto meno quindi si può ritenere un «primo percorso» quello effettuato dal Capuis in discesa «per la Forcella Rossa».

In ogni modo la prima salita della Croda Pian di Cengia per la parete E. si deve alla guida Forcher di Sesto, che il 18 agosto 1930 risolveva il problema con un itinerario che, affrontando la parete circa nel mezzo, raggiunge la cresta ad un profondo intaglio, e di qui la cima. Con tutta probabilità, anche quella comitiva sarà discesa per la facile via della Forcella Rossa, e quindi un anno prima della comitiva del Capuis.

Ma quella superba parete, che si innalza con un solo poderoso slancio per 350 m., ha attirato anche la nostra attenzione, e le abbiamo dedicato una delle poche belle giornate, che la estate 1931



(Neg. E. Castiglioni).
CRODA PIAN DI CENGIA
(parete E.).

ci ha avaramente concesso. Pur ignorando le precedenti salite del Forcher e del Capuis (di cui non abbiamo trovato notizia neppure in vetta), abbiamo voluto risolvere il problema della parete E. in modo definitivo, raggiungendo la vetta direttamente per il centro della parete, cosicchè il nostro itinerario viene a coincidere solo in piccola parte con quello del Forcher, e precisamente solo nei camini del tratto mediano.

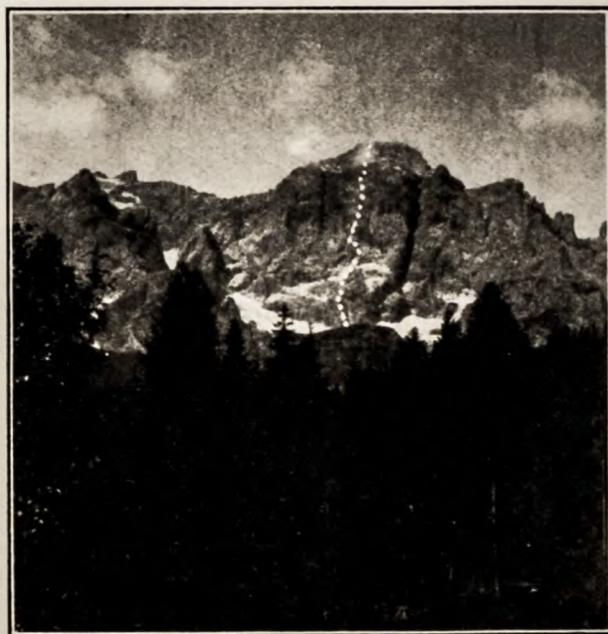
Come abbiamo detto, la parete costituisce tutta un grande diedro molto aperto. L'itinerario si svolge sulla faccia destra (sin. orogr.) del diedro.

L'attacco si trova sulla caratteristica cengia percorsa da sentiero che taglia la base di tutta la parete, qualche metro a destra del fondo del diedro, nell'unico punto dove la parete non strapiomba sulla cengia. Per parete liscia salire obliquando a sinistra fin sotto un piccolo strapiombo e attraversare a sinistra su uno spigoletto secondario (strord. diff.). Dopo pochi metri di liscia parete ritornare a destra in un camino superficiale. Sempre dritti per parete più inclinata e in parte friabile, fin sotto enormi strapiombi gialli. Obliquare a de-

stra, contornare uno spigolo secondario e raggiungere un'incavatura della parete, fra due imponenti torrioni gialli. Prima per parete poi per camini al margine sinistro dell'incavatura, fino ad un salto verticale, solcato da due sottili fessure parallele. Salire per la fessura di destra (molto diff.) ad un pianerottolo: proseguire sempre dritti per una serie di camini, superando qualche strapiombo, fino ad uno spallone separato dalla continuazione della parete da un profondo spacco. A sin. fino a poter abordare la soprastante parete: per cengia ritornare a destra immediatamente sopra lo strapiombo e salire per ripida ed esposta parete fin sotto grandi strapiombi gialli. Traversare a destra nel canale che separa le due cime e montare su un grande masso incastrato, sospeso nell'enorme vuoto del canale.

Qualche metro sulla parete destra, poi per cengia uscire dal canale sulla parete immediatamente sotto la vetta. Superare la ripida ed esposta parete e con qualche andirivieni a destra e a sinistra per evitare i numerosi strapiombi.

La parete porta direttamente in vetta. Ore 4,15 dall'attacco.



(Neg. A. Berti).
LA CIMA BAGNI
(parete E.),
dalle rotabili di Montecroce.

CIMA BAGNI

(Gruppo del Popera)

Prima ascensione per la parete E. —
E. Castiglioni, V. Bramani e L. Gasparotto. - 21 agosto 1931.

Attacco nel punto più basso raggiunto dalle rocce in fondo al « circo ghiaioso » ai piedi della parete (cfr. Guida Berti a pag. 529). Risalire un canale con acqua, evitando a destra un primo breve salto con cascata, indi su per le rocce della parete sinistra del canale (destra orografica). Si risalgono facili scaglioni con zolle erbose, poi su diritti per la parete in di-

rezione di una grande fascia gialla, ben visibile anche a distanza. Salire obliquamente verso sinistra, immediatamente sotto la fascia, fino a raggiungere un ripido camino subito a sinistra di essa. Superatolo (è il tratto più difficile), si prosegue per una lunga serie di placche, costoloni e canali (molte varianti possibili) fino a raggiungere direttamente la vetta.

Arrampicata divertente adatta per allenamento: roccia buona. Altezza della parete circa 1000 m. Tempo impiegato ore 2,45. La salita fu effettuata interamente colle scarpe chiodate.

PIZZO COCA, m. 3053 (Alpi Orobiche)

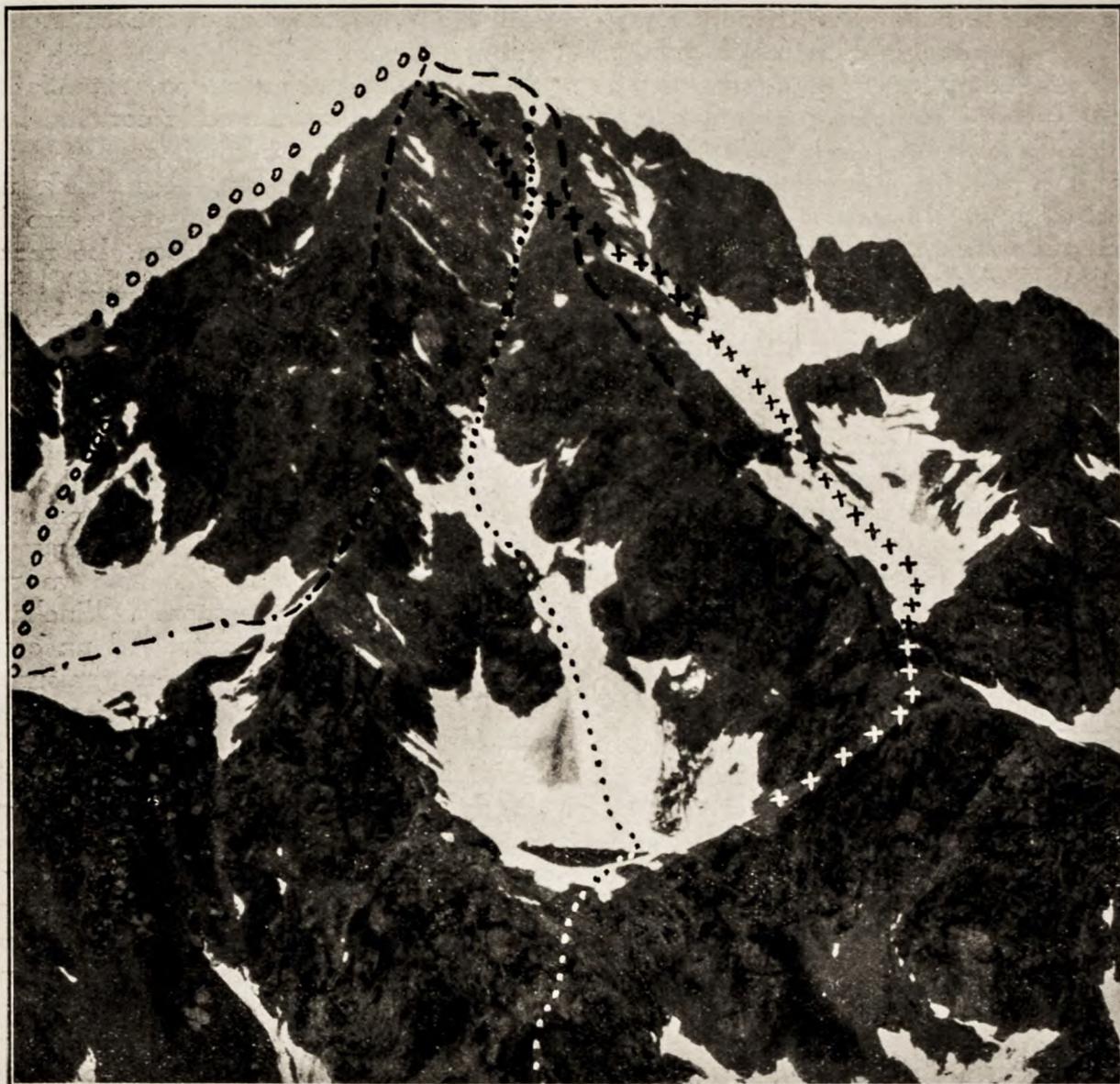
Prima ascensione per il canale della parete orientale

Il 27 giugno 1931, la 509 di mio fratello Romano, coi compagni Ing. Antonio Ballabio, Filippo Redaelli ed il sottoscritto, ci trasporta in poche ore direttamente da Milano a Bondione nell'alta Valle Seriana, e precisamente al piano inclinato della Società Idroelettrica del Barbellino. Sembra che il nostro biglietto non sia troppo regolare; l'uomo che funge da Capostazione lo scruta poco rassicurato, poi si rinchiude nella cabina telefonica in misteriosi colloqui. Ma il piano inclinato non ci sfugge, ed issati sul carrello noi ed i voluminosi sacchi, in 35 minuti siamo all'imbocco della lunga galleria che conduce alla diga. Un'ultima passeggiata tra i meandri dell'impalcatura della condotta forzata ci porta al rifugio Curò, m. 1896, che troviamo già pieno di brigate festaiuole.

Il mattino del giorno 28, dopo una notte alquanto disturbata dai continui rumori, partiamo alle 5,10. Il tempo è brutto, nebbie dense velano le montagne: scendiamo alla diga, ed imbocchiamo la mulattiera ancora esistente, malgrado sia rovinata dai lavori in corso. Alle 6,45 siamo al lago di Val Morta, me-

tri 2161. Ci fermiamo per un rapido spuntino su di un masso emergente dalla neve, che quest'anno si presenta abbondante. Alle 7,25 cominciamo a salire faticosi pendii di detriti e di rocce rotte, che portano alla piccola vedretta, annidata ai piedi della parete orientale del Pizzo Coca: ore 7,50. Questa vedrettina è separata da quella dei Camosci, dallo spigolo E. del Coca; e dal Goi di Val Morta da un altro costolone, che scende da un'anticima del Coca, a formare quasi una seconda parete, che potrebbe essere chiamata E.N.E. Risaliamo questa vedrettina, che si fa sempre più ripida e stretta, fino ad un isolotto di rocce coperte di detriti, posto poco distante dalla base della parete rocciosa: ore 8,30.

Qui ci fermiamo per calzare i ramponi, e legarci in cordata. Poi si ripiglia a salire dirigendoci verso l'imbocco del canale che percorre l'intera parete. In questo punto, la vedrettina è ripidissima, e richiede il taglio di qualche gradino. Vediamo che il canale presenta un profondo solco e striature, segni evidenti delle frequenti scariche di sassi. Alle 9,20



PIZZO COCA, m. 3053 - Visto dai Druidi.

- ○ ○ ○ ○ ○ ○ ○ Via comune per il Bocchetto dei Camosci, che però dal bocchetto alla vetta si svolge al di là della cresta, sulla parete meridionale.
- - - - - Via Luchsinger-Perolari-Sala, per lo Spigolo E. - 30 luglio 1922.
- · · · · Via Ballabio-Calegari, per il Canalone - 28 giugno 1931.
- - - - - Via Ferrari-Carioni, per Parete N. (spigolo fra il Canalone e il Goi di Val Morta) - 28 giugno 1908.
- + + + + + Via Josi-Scalcini-Sala (discesa) per la parete NE. (Goi di Val Morta) - 28 giugno 1908.

siamo finalmente all'imbocco. Con lo sguardo rivolto ansiosamente in alto, cerchiamo penetrare nel mistero del canale, che però vediamo solo in parte, e che si presenta **non** troppo invitante. Esso non è completamente pieno di neve; e due salti rocciosi, che sembrano sbarrare il cammino, ci impediscono di vedere più in su. Per premunirsi da qualche brutta sorpresa, attraversiamo rapidamente il fondo del canale portandoci

alla nostra destra (sinistra orografica), e lo rimontiamo fino al primo salto Levati i ramponi, muoviamo all'attacco.

Sui fianchi troviamo rocce lisce; ci incastriamo in una stretta fessura, e per quella riusciamo a salire, abbondantemente inaffiati dallo scolo delle nevi. Questo primo salto è caratterizzato da un caminetto fessura di rocce levigate e viscide, sormontato da un masso incastrato. Quasi non bastasse questo masso,

una lingua di neve si protende a formare uno strapiombo d'un metro rendendoci più complicata la già non troppo facile arrampicata. Con contorcimenti alquanto disordinati, noi strisciamo tra il masso e la neve portandoci alla nostra sinistra, dove il canale si fa più docile, e ci permette di ripigliare la posizione verticale, e di assicurare i compagni. Alle 9,45 il primo salto è superato. Dopo pochi metri il canale è interrotto dal secondo salto, che dal basso si presenta come il più enigmatico. Anche qui i fianchi sono levigati: una crepa verticale di roccia buona, ma scarsa d'appigli, sale alla nostra destra (sinistra orografica). Ci issiamo a forza di braccia, e riusciamo in una piccola provvidenziale nicchia, ove è possibile prendere fiato. Qui il capo cordata può assicurarsi, e far salire con la corda di soccorso tutte le impedimenta: sacchi, ramponi e piccozze. Per afferrare di nuovo il canale occorre fare una breve, ma esposta traversata su di una liscia placca. Ci assicuriamo bene; il primo parte, e poco dopo ci grida la lieta notizia che il canale è ancora percorribile. Con caute manovre uno ad uno lo raggiungiamo. Sono le 10,10 ed anche il secondo salto è superato. Qui il canale è completamente spoglio di neve e formato da rocce abbastanza buone. Intanto il tempo si è coperto, e continue folate di densa nebbia ci avvolgono, e rinfrescano la temperatura: se questo ci impedisce di godere del panorama, ci rassicura però contro la caduta dei sassi, i cui segni sono troppo numerosi e frequenti. Un terzo salto però sbarra il canale, e ci impedisce di vedere quanto ci aspetta più in alto. Esso è caratterizzato da un grande masso incastrato, masso che forma un pronunciato strapiombo. Fortunatamente qui le rocce dei fianchi sono meno levigate, e permettono una più agevole arrampicata. Per piccole cenge esposte, con qualche passaggio non semplice, riusciamo a girare (a sinistra salendo) anche questo ostacolo, e per una piodessa inclinatissima ma con buoni appigli, tocchiamo di bel nuovo il fondo del canale: alle 10,45 è superato così il terzo ed ultimo

salto, e possiamo finalmente sederci e aprire i sacchi.

Consumato uno spuntino, rimettiamo i ramponi, ed invertiamo la cordata. Poco sopra al terzo salto, il canale si allarga, cambia direzione descrivendo un grande arco, per poi dirigersi verso la cima settentrionale del Coca. Le rocce del suo fianco destro (orografico) sono qui molto rotte, ed in qualche punto in completo sfacelo. Questo deve essere il punto dove il 28 giugno 1908 (cioè 24 anni fa) la cordata Josi-Sala-Scalcini, attraversava questo canale. La salita si svolge per neve abbastanza dura; il compagno in testa lavora incessantemente di piccozza, e i gradini si susseguono numerosissimi, perchè il canale va restringendosi, ed aumentando l'inclinazione in modo inquietante. Ad un centinaio di metri sotto la cresta, misuriamo l'inclinazione, ove questa ci appare più forte, e risulta di 68,30, e cioè il 256%! L'ultimo tratto è più arduo, e richiede grande prudenza e sicurezza personale: finalmente alle 13,10 sbuchiamo sulla cresta, proprio nel punto ove dal versante di Val d'Arigna, sale a raggiungere la cresta il Canalone dell'opposto versante Valtellinese; e non comprendiamo tanta fama di questo canale, che si presenta con un pendio molto meno inclinato del nostro, e quello che più importa, con maggior larghezza, e molto minor pericolo di caduta di pietre. Leviamo i ramponi, percorriamo le rocce rotte che portano alla Cima settentrionale e con facile arrampicata alle 13,35 siamo sulla vetta meridionale del Coca (m. 3053). Qui finalmente possiamo sdraiarcì e far colazione con comodo, dopo tante ore di sforzi muscolari e di tensione nervosa. Un caldo feroce ci consiglia, dopo poco tempo, a divallare, e per la via solita alle 16,10 siamo al bocchetto dei Camosci. Per nevai e detriti ci abbassiamo rapidamente in Val Morta, e ne raggiungiamo le baracche alle 17. Ripresa poi la mulattiera, tocchiamo la diga e rientriamo alle 18,30 al Rifugio Curò.

ANGELO CALEGARI
(Sezione Milano - C.A.A.I.).

NOTIZIARIO

ALPINISMO GOLIARDICO

SETTIMANE ALPINISTICHE E SCUOLE D'ARRAMPICAMENTO 1932 - X^o.

Durante i mesi della scorsa estate, per la prima volta si può dire dopo la Marcia su Roma, la passata già gloriosa tradizione alpinistica dei Goliardi italiani è sorta a nuova vita e vivace, ringiovanita, ispirata decisamente al vero, ha ripresa la sua marcia, solo per un momento interrotta, verso la grande luce del suo domani.

Il G.U.F., che tante belle iniziative aveva assorbito — sviluppate, rettificare, uniformate — dalle varie passate Associazioni — tutte di carattere perfettamente goliardico, ma sovente ognuna indirizzata a modo proprio, non poteva veramente mancare di fronte alle più finemente caratteristiche di esse — a quelle cioè che si riferivano unicamente alla montagna, correndo parallelamente l'una all'altra verso lo stesso alto fine di potenziare nel modo più assoluto le nuove generazioni a mano a mano che esse si presentavano sulla breccia della vita.

Un tempo erano la S.U.C.A.I. di Monza, la S.A.R.I. di Torino e la S.U.S.A.T. di Trento — quasi appendici interne del Club Alpino Italiano le prime e di quello Tridentino l'altra — che con grande cura e con molta serietà organizzavano annualmente dei veri e propri campeggi — o tendopoli — atti a raccogliere al piede dei più noti gruppi alpini le masse alpinistiche studentesche dei vari centri.

E le tendopoli erano invero delle egregie palestre di generale addestramento alpinistico e ad un tempo delle vere scuole di arrampicamento specifico per i goliardi che le frequentavano. Basti dire che quasi tutti i più vivaci e generosi ed abili ed audaci ufficiali alpini, quasi improvvisati per la grande Guerra — punto di origine della non meno grande Epoca storica di evoluzione, che noi tutti viviamo attualmente — furono proprio quelli che la S.U.C.A.I. di Monza, la S.A.R.I. di Torino e la S.U.S.A.T. di Trento avevano forgiati all'ombra dei loro mo-

desti gagliardetti. E se a non tutti di essi fu consentito di salire alla grande Gloria della Patria, quasi tutti ne bagnarono i sacri lembi con il loro sangue e tutti ben ne compresero la passione con vero cuore schietto di montanari.

Mi sia concesso di ricordare, che S. E. Angelo Manaresi, il tanto atteso Presidente Generale del nostro Club, Umberto Balestreri, Presidente di quello Accademico e quasi tutti coloro, che con decisione e con vero sano entusiasmo li aiutano oggi nel difficile lavoro di direzione e di guida delle sezioni nonché in quello delle organizzazioni parallele, non più giovanissimo nessuno invero, ma ognor sani tutti nello spirito e soprattutto perfettamente alpinisti nel cuore e nell'anima, sono tutti vecchi Sucaini, Sarini o Susatini.

Non fu che la furia improvvisa degli eventi politico-nazionali dell'immediato dopoguerra che costrinse poi infatti le tre tanto benemerite passate agitatrici in una inesorabile atmosfera alpinisticamente insufficiente, così da determinarne quel lento graduale soffocamento, che per un momento sembrò quasi preludere la rovina anche dell'intero movimento alpinistico giovanile. Non fu però che una tregua — un inevitabile periodo di generale riordinamento; se per vari anni s'è fatta attendere infatti, nemmeno la rinascita della passata gloriosa tradizione alpinistica goliardica poteva veramente mancare.

Ecco dunque come quasi per incanto, improvvisamente — dopo gli immancabili accordi e contatti del G.U.F. con il C.A.I. della scorsa primavera e la costituzione dei N.U.F. presso le Sezioni di quello, ecco dunque che i goliardi, a frotte, inquadri ed anche talvolta a piccoli gruppi isolati s'avviano nuovamente ai monti.

Le prime battute sono stabilite e dirette e guidate dai massimi esponenti delle due organizzazioni — sono infatti proprio S. E. Angelo Manaresi, il quadrato Presidente del nostro Club Alpino, ed il Console Giovanni Poli, vivace Sotto Segretario Generale del G.U.F. — che guidano i primi gruppi di goliardi sulle alte vette del Gran Sasso d'Italia, del Cevedale e del Gran Zebrù. Ma poi, quasi senza interruzione, sono tutti i G. U. F. regionali — che ognuno per proprio conto per quanto sempre sotto il con-

trollo e con l'indirizzo del centro — muovono le loro squadre di giovani, accomodandole in qualche modo nei varî rifugi del C.A.I. sparsi in ogni dove sulle Alpi e sugli Appennini, ed ove questi non sono sufficienti, appollaiandole quasi nelle malghe, nelle casere o sotto le tende e talvolta persino entro ricoveri di fortuna.

Il nominare ora in breve colonna tutte le spedizioni, che sotto la qualifica di « Settimane Alpinistiche » i vari G.U.F. regionali organizzarono durante gli scorsi mesi di luglio e di agosto, sarebbe opera assai difficile, chè nessuna di esse dovrebbe invero essere sacrificata dalla discrezione delle frasi: nemmeno quelle, che per minore conoscenza alpinistica, per scarsa esperienza generale o per difetto di zona, dovettero limitare quasi la loro azione ad un modesto attendamento, se non proprio addirittura ad una semplice cerimonia di battesimo.

In ogni manifestazione sono veramente notevoli comunque e l'entusiasmo ed il buon volere, promesse certe queste di un migliore domani: per certi G. U. F. poi, più fortunati sia per natura di zona come per qualità di elementi, sono anche degne di vera considerazione alpinistica le ascensioni compiute, talora difficili o difficilissime, da classificarsi nel terzo, nel quarto e persino nel quinto grado — tanto per andare d'accordo anche con le classifiche, che tanto stanno a cuore ai moderni studiosi di difficoltà e di valori.

Ma le massime e più importanti manifestazioni io ritengo che abbiano culminato però con le due regolari scuole di arrampicamento: Piemontese e Veneta, istituite durante il mese d'agosto, nelle grandi Alpi Occidentali la prima (Val Grisanche) e nelle Dolomiti (Val Pesarina) la seconda. Le varie graduali azioniscuola si svolsero nei due centri, non senza opportune considerazioni di ordine logistico e tecnico prescelti dagli appositi incaricati dell'organizzazione generale, tutti esperti alpinisti ed arrampicatori provati, sotto la direzione di adatti elementi del C.A.A.I., meravigliosamente coadiuvati nella difficile opera di comando e di guida da valentissimi arrampicatori e ghiacciatori, pure quasi tutti membri del C.A.A.I., ed in quello non meno difficile nè meno importante di ordinamento disciplinare generale e di vettovagliamento, dai giovani dirigenti dei due G.U.F. organizzatori: di Torino e di Udine, e dagli incaricati delle Sezioni stesse del C.A.I., cui i rifugi appartenevano.

Ognuno dei due corsi ebbe la durata di circa venticinque giorni, suddivisa in tre turni di otto ciascuno, con una affluenza di circa trenta allievi per ogni turno. I risultati ottenuti furono assolutamente ottimi — quasi insperati — in ambo i centri di azione, per quanto il più difficile terreno della Valgrisanche e la forse meno pronunciata disposizione alla sua natura particolare, nonchè il meno preventivamente curato equipaggiamento singolo degli elementi inviati alla scuola Piemontese, abbiano fatto registrare un minor numero ed una minore importan-

za di ascensioni e traversate compiute in quella che non nella veneta.

Basti dire che complessivamente vennero effettuate circa duecento ascensioni e traversate (duecento regolari cordate in movimento), le difficoltà delle quali possono essere considerate tra il secondo ed il quinto grado delle moderne scale di classifica specifica, e quello che forse di più può stupire, non raramente guidate da goliardi allievi, come non di rado effettuate su terreno in parte ed anche del tutto sconosciuto.

Lo spazio ristretto impedisce di far seguire alla presente breve memoria il quadro tecnico-specifico della attività svolta e quello particolare delle ascensioni compiute dalle varie cordate nei due singoli centri di azione (qualcuna delle quali imprese ed in modo speciale quelle condotte su terreno nuovo, richiederebbero una particolare descrizione con tracciati, giudizi, ecc.), sarà però oggetto di un nuovo studio e comparirà certamente in uno dei prossimi numeri della Rivista.

Il risultato ottimo generale ottenuto in ambo i centri, è del resto la migliore conferma della fortuna incontrata dalla indovinata iniziativa del G.U.F., come fu il miglior premio alla fatica ed alle cure degli organizzatori, dei Direttori e degli istruttori.

E' ben vero — come ebbe a dirmi uno dei direttori di queste scuole — che in una settimana o poco più non si può improvvisare un alpinista — è bensì vero, piacemi soggiungere, che una settimana o poco più possono essere comunque sufficienti ad accendere un piccolo fuoco entro le fibre di un giovane e contemporaneamente ad ammonirne con sagge paterne frustate gli impropri eccessivi entusiasmi.

Bisogna aver molta fiducia poi anche nella immancabile graduale e direttissima influenza della montagna sulla natura e sulla psiche, di per sè stesse perfettibili e generose, dei giovani che ad essa si avvicinano.

Ed io sono certo che se queste meravigliose e sane iniziative avranno seguito e soprattutto se i dirigenti del G.U.F., che esse iniziative ordinano e dirigono, ben sapranno tener presenti i grandi diritti morali acquisiti in tanti anni di instancabile lavoro e di esperienze del vecchio glorioso Club Alpino nostro e con esso da tutti i suoi soci migliori — affidando proprio ad essi non solo la direzione tecnica-specifica, ma e soprattutto anche quella classica-generale — dalle masse goliardiche avranno ad uscire elementi veramente ottimi — degli alpinisti veramente coscienti, quadrati, completi — superiori e per numero e per vivacità di concezione a quelli portati sulla medesima breccia dagli stranieri.

E in questo convincimento, che vuol suonare più come un pronostico che come un semplice augurio, vada da queste pagine al Presidente del C.A.I. ed al Segretario del G.U.F. il grato, leale, affettuoso saluto di tutti i buoni Soci del nostro vecchio glorioso Club Alpino.

VITTORIO CESA DE MARCHI

(Sezione di Udine e di Torino e C.A.A.I.).



INDISPENSABILE per lo Sciatore:

Un sacco da montagna marca "MERLET,"
PELLI DI FOCA "MERLET,"
Scioline "SOHM,"
TENDA-PELLERINA "SOHM,"

In vendita presso le migliori Case di sport

RIFUGI

RIFUGIO BEDOLE

Sul Pian di Bedole, in Val di Genova, nelle vicinanze delle rovine del Rifugio Bolognini della S.A.T., distrutto dalla guerra, dopo molte peripezie, per opera della guida Adamello Colini, è sorto il nuovo Rifugio Bedole. L'elegante casetta è costruita in muratura e cementata fino al livello del terreno esterno; le parti laterali sono costituite di solide travi incastellate fino al tetto, il quale è coperto in zinco. L'insieme della costruzione ha l'aspetto più che di un rifugio di un vero villino disegnato con gusto e finito nei minimi particolari. E' composta di un pianoterra, di un primo piano e del sottotetto; al pianoterra hanno una spaziosa ed elegante sala da pranzo, la cucina e tre stanze; al primo piano sono allestite sei stanze copiosamente illuminate da ampie finestre e munite di letti separati e matrimoniali; nel sottotetto sono allestite due stanze di secondo ordine, un tavolato per le guide e il tavolato per i turisti. In piena stagione turistica il rifugio potrà ospitare complessivamente 50 persone.



UN RIFUGIO DEDICATO A BATTISTI SULLA PAGANELLA

Nello scorso luglio S. E. Manaresi ha presenziato, sulla cima della Paganella, alla posa ufficiale della prima pietra del nuovo rifugio alpino « Cesare Battisti » che gli alpinisti trentini hanno deciso di innalzare sul monte prediletto dal Martire, per ricordare perennemente agli appassionati della montagna la figura dell'Eroe, tenace apostolo dell'alpinismo.

La storia del rifugio è legata a uno dei più interessanti episodi dell'irredentismo trentino. Un primo rifugio veniva infatti inaugurato sulla cima del monte, nel 1908, per iniziativa della Società Alpinisti Tridentini, con un discorso di Cesare Battisti, che vaticinava non lontano, colà lo sventolare del tricolore. Durante la guerra il rifugio veniva semi-distrutto. Dopo la redenzione, la Soc. Alp. Tridentini rifabbricò alla meglio l'edificio, intitolandolo al nome del Martire: ma la costruzione apparve tosto insufficiente e indecorosa. Ecco quindi il progetto di un nuovo edificio degno del grande nome, cui doveva essere dedicato. La sez. operaia della Soc. Alp. Tridentini prese, quindi, l'iniziativa di edificare un nuovo edificio alla memoria dell'Eroe: costituito un comitato esecutivo, ne è stata data la presidenza onoraria alla vedova del Martire. In breve tempo vennero raccolte in tutto il Trentino offerte cospicue per la nuova costruzione. I lavori, iniziati in luglio, sono continuati con ritmo accelerato, sicchè il rifugio riuscirà una maestosa costruzione in pietra viva.

RIFUGIO PLACIDI, m. 1650 SULLA MONTAGNA DELLA DUCHESSA

Questo rifugio sorge nel gruppo del Monte Velino, sulla montagna della Duchessa, nei pressi del lago omonimo, a quota 1650; esso venne fatto costruire totalmente a spese proprie dal signor Mario Placidi, consta di un vano di metri 4 x 3,50, di solida costruzione in legno rivestita all'interno di cartone catramato ed all'esterno di calce e cemento.

Vi sono sei cuccette fisse, aumentabili in caso di bisogno, vi è una grande stufa, vi sono coperte, sgabelli e un tavolo. A cinquanta metri dal rifugio vi è una sorgente di acqua ottima e freschissima (fonte Salomone); i dintorni sono di una bellezza incantevole.

Per qualunque informazione gli appassionati della montagna possono rivolgersi alla Sezione del C.A.I. di Avezzano, oppure al sig. Mario Placidi in S. Anatolia.

RIFUGIO SUL LOZZE

Le Sezioni dell'A.N.A., degli Altipiani e di Verona, hanno inaugurato sul Monte Lozze un piccolo rifugio, accanto alla chiesa ed all'Osario che sta ad onorare la memoria dei Caduti dell'Ortigara.

LA « STRADA DEGLI ALPINI »

La Sezione di Padova il 18 settembre ha inaugurato la riattata strada degli Alpini che attraverso il Passo della Sentinella allaccia il Rifugio Mussolini al Rifugio Olivo Sala al Popera.

AMPLIAMENTO DEL RIFUGIO V. SELLA AL LAUZON

Negli scorsi mesi di luglio e agosto, la Sezione di Biella del C.A.I. ha provveduto a far ampliare il Rifugio Vittorio Sella al Lauzon (metri 2588 - Cogne - Gruppo del Gran Paradiso).

Con le nuove camere aggiunte al fabbricato adibito a ristorante, si sono potuti disimpegnare due locali del dormitorio, in modo che, oltre ad una più conveniente sistemazione del locale guide e della camera per i custodi, si è adibito a dormitorio un nuovo locale capace di 10 cuccette.

I posti a dormire in letto o cuccetta vengono così ad essere complessivamente 60, oltre beninteso al sottotetto, ove, su paglia, possono ancora trovare posto una trentina di persone.

Il Rifugio è situato in una magnifica posizione, sulla via solita alla Grivola, e a poco tempo da numerose vette e valichi quali il colle del Lauzon (m. 3301) e della Nera (m. 3480), le Punte Bianca (m. 3801), Nera (m. 3687), Rossa (metri 3647), il Gran Sertz (m. 3553), la Cima di Leviona (m. 3420) e del Gran Vallon (m. 3221), la Punta del Tuf (m. 3392) e dell'Inferno (metri 3393).

Nella stagione invernale e in primavera la

parte media e alta del Vallone del Lauzon è pure adatta alle escursioni in sci.

Il Rifugio viene aperto normalmente al 1° luglio e chiuso verso la fine di settembre di ogni anno: durante tale periodo vi è un ottimo servizio di ristorante. Nei mesi in cui il Rifugio rimane chiuso le relative chiavi si possono avere presso le Guardie del Parco Nazionale a Cogne.

BIBLIOGRAFIA

PAROLE AGLI ALPINISTI

di ANGELO MANARESI, *Presidente Generale del C. A. I.*

Volume di 152 pagine con illustrazioni a colori ed in bianco e nero del pittore Vittorio Grassi, e 26 tavole fuori testo, pubblicato dalla Sede Centrale del C.A.I. — Prezzo di copertina, L. 12; ai Soci L. 7, franco di porto.

GUERRA PER CRODE

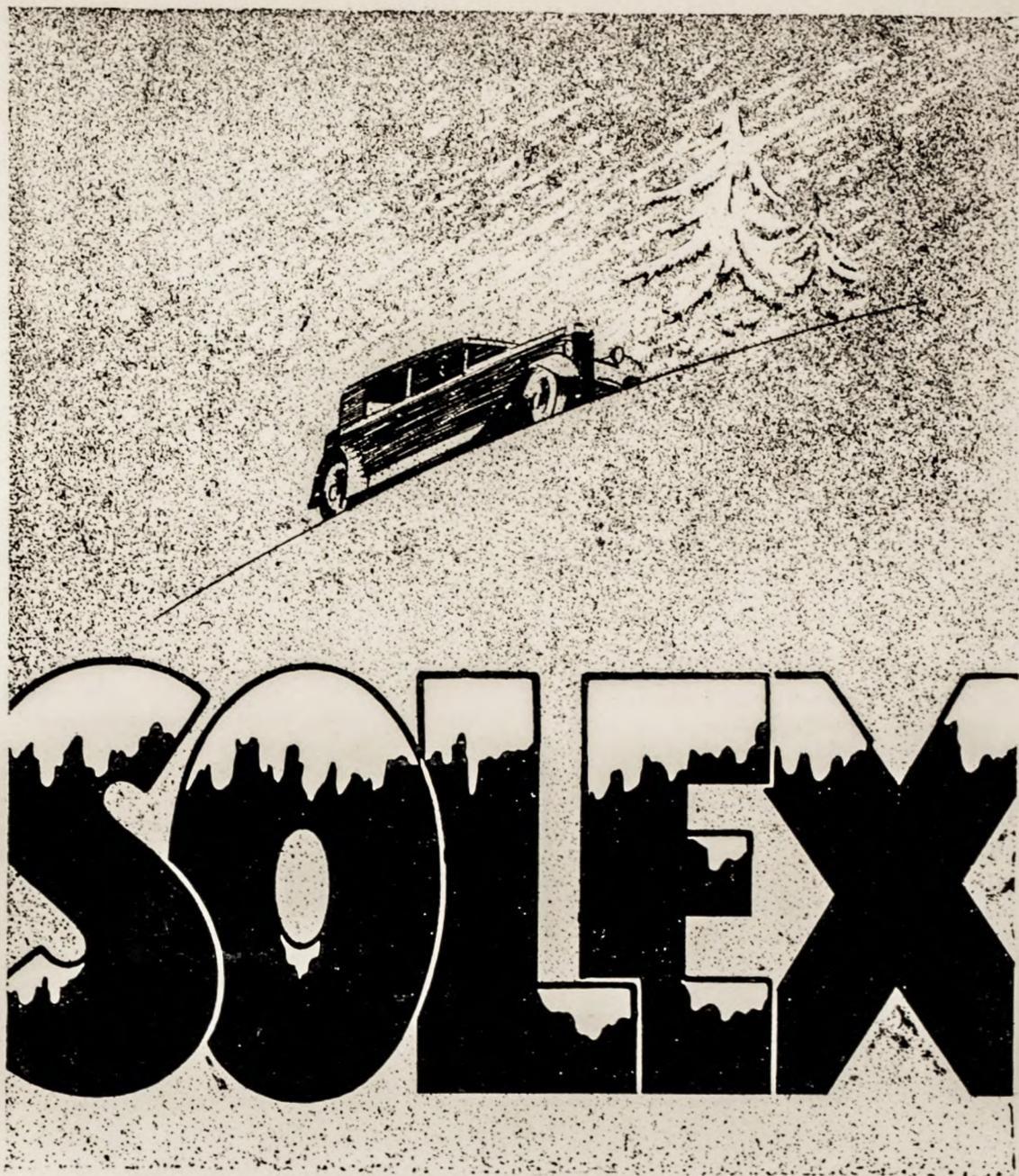
Sezione di Padova del C.A.I. (Giovanni Sala e Antonio Berti, prefazione di Angelo Manaresi). *Rifugio Mussolini e Rifugio Olivo Sala al Popera. - Cima Undici e Croda Rossa - Cima Una e Paterno - Croda dei Toni.* — Un volume in 8° di 300 pagine su carta speciale, 200 illustrazioni con inchiostro a doppia tinta. L. 35; Soci del C.A.I. L. 25. — Casa editr. Dr. Antonio Milani, C.E.D.A.M., Padova.

Alpi Ticinesi - Guida edita dal Club Alpino Svizzero. Bellinzona, 1932.

Ad un anno di distanza dall'edizione tedesca appare quella italiana di questa guida che abbraccia - o dovrebbe abbracciare - tutte le montagne del Canton Ticino le cui acque scendono al Ticino.

Sono 676 pagine su buona carta sottile, con 109 schizzi. Anche se gran parte del lavoro non è che un rifacimento dell'edizione 1908 o un ricavamento da altre guide finitime, alcune delle quali di riconosciuto valore, la fatica dei nostri colleghi è stata poderosa, degna di rispetto e vorrei dire di ammirazione per chi sa quanta pena richiedano le guide, specialmente delle montagne più modeste meno conosciute e perciò meno descritte. Purtroppo però il valore intrinseco del lavoro non è sempre all'altezza della sua mole e specialmente noi italiani non possiamo esimerci da critiche, da molte critiche.

Perchè in una regione la cui lingua è esclusivamente l'italiana, si rinuncia ad essa così di frequente? Negli schizzi appaiono sempre le diciture tedesche, non si capisce a quale scopo, dato che esiste la recentissima edizione tedesca del libro. A molti nomi si è lasciata un'inutile forma tedesca (perchè Stabbiopass, Zapportpass, invece di Passo di Stabbio, Passo Zapport e così



a starter automatico

*Partenza immediata
Non più batterie scariche
Non più cilindri ingolfati
Messa in moto istantanea*

Il Carburatore ideale adottato dai principali Costruttori

S. A. I. SOLEX

Via Nizza N. 133 - TORINO - Telefoni 65-720 - 65-954

via?). I nostri amici ticinesi rinunciano così facilmente alla loro lingua? Perché?

Rilievi vanno fatti anche sulla trattazione tecnica. Troppo sovente le notizie sono state ricavate da relazioni o da informazioni senza evidentemente un controllo anche superficiale da parte dei compilatori, sicché non c'è proporzione tra la valutazione delle difficoltà da salita a salita. Perché per l'itinerario d) del Gridone (p. 504) è citata una comitiva del 1924? non certo per ragioni di priorità, perché è arcinoto che quel classico itinerario da contrabbandieri fu seguito ante guerra da centinaia di comitive; vi era un fil di ferro in aiuto di un passo e vi fu persino data una mina da una pattuglia per renderne difficile il passaggio!

Si trovano delle osservazioni che ormai fanno sorridere (a pag. 191, per un piccolo nevato volto in pieno a mezzodì, in zona notoriamente caldissima, è detto « le racchette possono giovare »! Chi mai più adopera racchette oggi? e chi mai se le trascinerrebbe per tutta la lunghissima Val Malvaglia per adoperarle pochi minuti lassù?). Troppo sovente non sono stati messi in rilievo grossi errori topografici delle carte — p. e. la cresta nord del Rheinquellhorn non è vero sia completamente nevosa e con un ampio valico prima del Paradieshörnl; e si tratta di una delle zone più frequentate della regione intera. — Ci sono troppe evidenti esagerazioni di difficoltà (pag. 196: la cresta nord del Poncione della Freccione che « si assottiglia a guisa di tagliente filo » — andiamo! se tranne pochi metri è una gita sciistica!). Troppi sono gli itinerari descritti nelle anormali condizioni di neve primaverili dei primi esploratori, condizioni che in quelle solite estive sono ben altre e quindi ben più facili. Troppi i versanti per i quali una semplice occhiata avrebbe fatto trovare e quindi descrivere degli itinerari evidentissimi (vedi versanti meridionali della catena dell'Adula — qui è strano non figurare la descrizione della parete sud dell'Adula (Alpine Journal N. 238, 211) che pure è di gran lunga la più alta e imponente parete di tutto il Canton Ticino).

Perché non è stata trattata la breve ma pur nota e frequentata costiera dello Zapport? Non si vorrà forse scrivere una guida apposita per quelle poche vette?

Ancor più lacunare è l'appendice: Gruppo della Mesolcina e della Calanca. Anche con ristrettezza di tempo, sarebbero state sufficienti poche giornate in biblioteca per aggiornarla: la nostra Rivista sarebbe perfettamente bastata (così mancano tutti gli ultimi itinerari al Ferrè ed ai Pizzi dei Piani, specialmente la bella parete di Curciusa di questi ultimi, e il gruppo Campanile-Bodengo così com'è monco e lacunare potrebbe essere stato descritto dai nostri nonni).

E' da augurarsi che in una prossima edizione questa guida, che presenta un interesse altissimo anche per noi, così vicini anche di cuore a tanti di questi monti, sia sottoposta ad una revisione completa che la porti all'altezza delle altre attigue.

ALDO BONACOSSA.

GUIGLIA G. - *Guida invernale e alpinistica delle Alpi Liguri*, con la collaborazione di F. FEDERICI per la parte alpinistica. Prefazione di S. E. ANGELO MANARESI. - Ediz. dell'A., Genova, 1932-X.

Ecco un libro in cui si trova assai più di quello che il suo titolo potrebbe far presumere, un libro di ispirazione, di entusiasmo, di pagine vive. Mi ricorda un altro recente scritto che riguarda pure le Alpi Liguri, ma di altra indole e di altro intendimento, benché sempre di ottima divulgazione geografica, quello di Giuseppe Rosso: *La Valle del Tanaro - Saggio Antropologico*, Sampierdarena, 1930. E' la stessa sottile emozione lirica che prende gli autori che vogliono far la presentazione delle loro montagne: e al Presidente che ha scritto la prefazione si è comunicata la stessa gaiezza e lo stesso fascino.

La materia ha un primo ordinamento per valli: Val Bormida, Alta Val Tanaro, Valle del Negrone, Valle del Tanarello, Valle Argentina, Valle d'Arroscia, Val Casotto, Valle del Roburentello, Val Ellero, Val Pescio, Val Vermenagna, Val Roia, e poi una trattazione per itinerari sciistici, che l'A. ha realmente fatti e che, come si scorge dagli schizzi cartografici, corrispondono di preferenza ai dorsali dei monti, più gli accessi e i ritorni ai centri abitati. Di questi sono date descrizione, storia e tutte le notizie turistiche, per di più la montagna, quando la sua condizione lo richiede, è ricordata in note alpinistiche, con le quali sono menzionati i primi che le hanno scalate, quanti altri le hanno illustrate, se sono state campo di studi naturalistici e storici, quali sono le loro leggende.

Ad es. per il Marguarése, che l'A. preferisce scrivere Maraguaréz, è ricordata la prima ascensione esplorativa fatta da Lorenzo Pareto che, come io ho trovato in note inedite, vi salì il 21 agosto 1832: della Besimouda o Bisalta sono ricordati gli amori con il Monviso, il quale un giorno ne fu stanco, la cacciò, ma la volle sempre dinnanzi: di Cima delle Saline è accennato all'origine del nome, che per me deriva da una *stabula* per la vendita del sale, costruita alle sue falde dalla Repubblica di Genova; di Cima delle Colme e di altre è descritta la natura carsica, che ha anche parte nella toponomastica (Cima di Cars o Carso, Carsene) della quale così si rivela, almeno in parte, l'origine celtica: di Cima Framargal è ricordata la leggenda del gallo.

Quindi lettura sempre interessante, che avvincente con le sue variazioni, le quali sono anche accompagnate da diversificazioni nei caratteri e nella composizione topografica.

GAETANO ROVERETO.

La *Guida invernale e alpinistica delle Alpi Liguri* di GIACOMO GUIGLIA è frutto di lunghi studi e di numerose ricognizioni eseguite sui posti dall'Autore e dimostra la profonda e sicura conoscenza della zona, non solo dal punto di vista alpinistico, ma specialmente dalla possibilità di percorrerla con gli sci nella stagione invernale:

MALOJA

— a 4 ore da Milano —
Luogo magnifico di sports invernali
nell'Alta Engadina - 1811 m. s. m.

Palace Hôtel

250 LETTI - 60 STANZE DA BAGNO - ACQUA CORRENTE CALDA E FREDDA
GRANDIOSI SALONI - ORCHESTRA - DIVERTIMENTI - CUCINA RINOMATA

* * *

STAGIONE INVERNALE

Dicembre - Marzo

pensione da frs. 16.-

Sempre neve eccellente e molto sole.

Campi superbi da sci e campi di esercizio
per principianti, vicino all'albergo.

Scuola di sci

riorganizzata e sotto speciale sorveglianza della direzione dell'albergo

Magnifico campo di pattinaggio - Curling

- Piste da slittare per bambini.

RIPOSO

NUOVA SOCIETÀ DEL MALOJA PALACE

Direzione: ROB. FRICK

SPORT



PONTRESINA

SCIATORI tutti al BERNINA... passate per PONTRESINA
ENGADINA (SVIZZERA) 1850 m.s.m. 4 ORE D'AUTOMOBILE DA MILANO

scopo principale dell'Autore, che appartiene a quella massa di appassionati che considerano lo sci, non solo come un bellissimo esercizio sportivo, ma piuttosto, come egli dice nella prefazione: *un mezzo soprattutto per andare alla montagna nell'inverno onde meglio conoscerla e da essa trarre un poco di quegli infiniti tesori che nasconde.*

Bene ha fatto il Guiglia a dare alla sua Guida un carattere un po' diverso dalle solite guide sciistiche: poichè astraendo dalla descrizione di itinerari fissi prestabiliti, egli ha preso le mosse dai grossi centri abitati nelle diverse vallate, che sono anche quelli che nella stagione invernale possono presentare maggiori comodità logistiche: ha descritto le diverse vie di salita alle alte dorsali, ai colli, alle vette; accennando alla possibilità di traversate e passaggi nelle valli contigue; dando indicazioni preziose sulla via migliore da seguire con gli sci. L'attenzione è richiamata sui punti notoriamente pericolosi per le valanghe, e si accenna alla convenienza di salire o di scendere piuttosto da un versante che dall'altro, riportando tutte quelle notizie che possono rendere la gita più interessante e sicura; allo scopo anche di invogliare a salire in alto sulle vette, coloro che restano normalmente in basso sui campi del fondo valle, trattenuti da quel vago timore dell'ignoto che prende generalmente quelli che non hanno molta dimestichezza colla montagna.

Ma poichè il volumetto doveva essere una Guida della regione, e non solo la descrizione di itinerari sciistici, valendosi della collaborazione del Rag. Federico Federici, l'Autore vi ha opportunamente inserite utili informazioni alpinistiche per salire alle diverse vette, anche nella stagione in cui *non vi è neve*; e l'ha arricchito di annotazioni storiche preziosissime esposte con brevi e completi cenni su tutti i centri abitati, sulle vallate e sui colli.

E lo studioso troverà ancora nella guida del Guiglia, richiami sulla formazione geologica della montagna; sulle grotte e caverne; sulle bellezze naturali e su quelle artistiche o di valore storico nei centri abitati; richiami toponomastici

alle vecchie denominazioni degli antichi cartografi o notizie interessanti sulla reale o presunta etimologia di molti nomi di montagna.

Il tutto messo a posto bene, senza intralciare lo svolgimento della guida vera e propria, ed in una forma piana e piacevole, fa sì che questo volumetto del Guiglia si legga volentieri, anche all'infuori dell'interesse particolare che può presentare a chi lo consulti per lo studio di una determinata gita.

Nel volume sono inserite numerose fotografie della regione nella veste invernale e interessanti schizzi dal vero eseguiti in modo perfetto dall'Ing. Abbiati, appassionato alpinista sciatore; è corredato inoltre da quattro schizzi topografici al 50000 di tutta la regione trattata con l'indicazione degli itinerari descritti.

B. F.

468 ITINERARI SCIISTICI

Questa interessante ed utile pubblicazione che illustra i migliori itinerari per sciatori su tutta la cerchia alpina, è in vendita presso lo Sci Club Milano (Via Silvio Pellico, 6J, al prezzo di L. 12,— (franco di porto).

DIARIO DELL'ALPINISTA 1933

La Casa Editrice Tavecchi di Bergamo sta preparando l'edizione 1933 del « Diario », già favorevolmente noto fra gli alpinisti. Le Sezioni del C.A.I. ed i privati che avessero variazioni od aggiunte da segnalare in ispecie per quanto concerne la rubrica « Rifugi », sono pregati di comunicarli al più presto all'editore U. Tavecchi, Piazza Pontida, 28 - Bergamo.

L'UNIVERSO, 1932.

N. 4: Rilevamenti topografici e stereofotogrammetrici (*Alfredo Fiechter*); Da Marca a Javita e ad Ayacucho (*Giovanni Masturzi*); Dalle stelle agli atomi (*Cristoforo Mennella*); Cartografia.

N. 5: La carta internazionale del mondo alla scala di un milionesimo (*Olinto Barbieri*); Sog.

SCUOLA DI SCI PALUSELLI

ALLA CAPANNA CERVINO (2140 m. s. m.)

Zona sciistica di Passo Rolle, Dolomiti.

Fra le più grandiose delle Alpi.

Casa costruita unicamente per lo sci alpinistico.

Corsi continui da dicembre a maggio, con pensione.

Insegnamento della tecnica Arlberg.

10 belle ascensioni con gli sci.

Chiedere opuscolo alla **SCUOLA DI SCI PALUSELLI**
Fermo posta San Martino di Castrozza - Trento

Nessuna scarpa da ski
o da montagna senza
il tendiscarpa GEOHA
D. R. G. N.



Fabbricante GEORG HARTMANN, Arfeld s. Eder - Westfalen

Rappr. per Italia: I. GOLDINER - Bolzano

PREZZO L. 15 (franco spese postali)

— Rivenditori sconto speciale —

giorno ad Ayacucho-L'Orenoco (*Giovanni Masturzi*); Attraverso il deserto di Gobi (*Lazzaro Arditi*).

N. 6: Studio sul passaggio fra due reti geografiche di Stati limitrofi (*Domenico Digiesi*); Nel Congo (*Lidio Cipriani*); Sul problema degli sviluppi costieri (*Vittoria Corsini*).

N. 7: Alcune generalità sul magnetismo e sul geomagnetismo (*M. La Rosa*); L'Isola dell'Inferno; In vista di Bolivar (*Giovanni Masturzi*); Il Confine dialettale Lombardo-Mantovano-Emiliano (*Carlo Battisti*).

N. 8: Notizie preliminari sull'esplorazione regionale magnetica della Sicilia (*Giuseppe Petrucci*); Lo Stato di Bolivar (*Giovanni Masturzi*); La caverna del Drago presso Mixnitz (*P. Calegari*).

N. 9: Le determinazioni di gravità secondo il « calcolo astronomico » (*Enrico De Chaurand*); Cambogia (*Norma Galardi*); L'enigma del mondo di Saturno (*Cristoforo Mennella*).

N. 10: La Scuola di Topografia dell'I. G. M. (*Michele Campo*); Rilevamento fotografico dall'arco del Delta del corso del Po (*Enzo Pisani*); Su una recente monografia di L. Van Houten sul territorio del Pelmo (*Pietro Leonardi*).

●

BOLLETTINO DELLA R. SOCIETA'
GEOGRAFICA ITALIANA, 1932.

N. 5-6: L'insediamento umano nella Valle Badia Alto Adige (*Riccardo Riccardi*); Note intorno al viaggiatore Paolo Centurione (*Maria Modigliani*); Moderne teorie sull'origine dei cicloni e sulle vicende meteorologiche (*Antonio Renato Toniolo*); Pubblicazioni d'interesse geografico della Società delle Nazioni.

N. 7-8: Note geografiche sulle condizioni attuali degli Stati Baltici: 1° Lituania (*Elio Migliorini*); Sulla distribuzione geografica delle industrie tessili in Piemonte (*Stefano Renier*); Seconda lettera dalla Guiana Britannica (*Nella Becari*); Sui manoscritti dell'opera sul Tibet del padre Ippolito Desideri e sulla nuova edizione inglese del Dott. F. De Filippi (*Giovanni Vacca*).

N. 9-10: Notizie sull'Etiopia raccolte da uno studioso veneto del secolo XVI (*Laura Mannone*); I nomi locali delle vicinanze di Planol in Venosta (*Carlo Battisti*); La geografia del rame (*Gustavo Cumin*).

●

LO SPORT FASCISTA, 1932.

N. 4: Canta che ti passa (*Giuseppe Bevilacqua*).

N. 6: Monte Civetta (*Carlo Delcroix*); Designazione e graduazione delle imprese di arrampicamento (*Domenico Rudatis*); Arrampicatori (*Vittorio Varale*); Con gli sci giù dalla Marmolada (*Virgilio Neri*).

N. 7: Libri di Montagna (*Domenico Rudatis*); La nostra direttissima su per le muraglie del Civetta (*Emilio Comici*).

N. 8: Lo sport alla Biennale (*Domenico Rudatis*).

N. 9: Come si superano gli strapiombi.

GARA DI VELOCITÀ



Km. 135 all'ora

LA VELOCITÀ FANTASTICA
CHE SFIORA IL MASSIMO
RAGGIUNGIBILE

—

Questi risultati possono essere raggiunti solo col migliore materiale sciistico - fabbricato e finito in base all'esperienza dei migliori corridori.

—

IL NOSTRO RICCHISSIMO ED INTERESSANTE CATALOGO - che a pregiata richiesta sarà subito spedito - comprende ogni novità del campo sciistico.

—

Sci speciali per Slalom e Discesa muniti della nuova laminatura tipo "Nansen", in metallo ottone.

—

Attacchi «Thirring» con molla unica - l'ideale combinazione dell'attacco moderno.

—

Bastoncini per sci «VIBO» provvisti del nuovo tipo di rotella «Flosse» ideata dallo specialista dello Slalom Ing. Salvisberg.

J. VIEIDER "VIBO,"

— BOLZANO —

unica casa specializzata sulla piazza.
Vendita dei rinomati articoli "MERLET,"

GIOVANE MONTAGNA.

N. 1-2: Dall'Adamello all'Ortler (*Oswaldo Monass*); In sci nella Valle Champorcher (*Giov. Cometto*); In margine (*Piero Calliano*); Ascensioni (*Umberto Bollen*).

N. 3: Le sens et l'origine des noms de montagnes (*Frédéric Montadon*); Aiguilles de Trélatête (*Enrico Balp*); Edelweis (*F. Pinauda*).

N. 4: Ascensioni Alpine (*Camillo Corsanego*); Traversata dell'Herbetet da Est a Nord; Traversata completa per Cresta del Coupé di Monej al Colle Monej (*Pio Rosso*); I Monti Lessini (*Alberto de Mari*).

N. 5: Constanti Mente Tenet (*Giovanni Bobba*); Ascensioni e vie accademiche sul Gran Sasso d'Italia (*Monass Oswaldo*); I temporali in montagna (*F. Pinauda*).

N. 6-7: Ascensioni al Campeggio (*Giuseppe Gugliemina*); Notizie sulla Val Sesia (*Don Luigi Ravelli*); Da Alagna a Rima per il Colle Moud in sci (*Giovanni Morterotti*); La Ferrovia Fell (*Edoardo Barraja*); In funivia al Rocciamelone (*A. Casarsa*); Novità dell'attrezzamento alpino (*Cometto Giovanni*).

N. 8: Dolomiti (*Muratore Luigi*); Sulla prima ascensione al Monte Bianco (*Ing. Carlo Ceruti*).

N. 9: Valgrisanche (*Enrico Balp*); Caire di Prefonus (*Bartolomeo Asquasciati*); Un'ascensione alla Cima Ovest di Valeille (*Enrico Maggiorotti*).

LE GROTTI D'ITALIA

N. 4-6: Forma e origine delle stalattiti (*Prof. Mario Stenta*); Gli studi speleologici nel Pisano (*Rodolfo Gianotti*); Grotte di Arzignano (*Carlo Molon*); Grotte di Lombardia (*S. Frassoni ed E. Zanchi*); Grotte di Venezia Giulia (*E. Boegan*); Sulla continuità del «Buco del Toro» con le «Goneils de Jonéon» sorgenti della Garonna (*Norberto Casteret*).

N. 7-9: Le recenti ricerche sulla neotenia di alcuni modelli (*Dr. G. Schreiber*); Altri quattro anni di ricerche nelle caverne italiane (*Leonida Baldori*); Brevi note di altimetria aneroidica degli abissi naturali (*Ing. G. Gheba*); Le Grotte dell'Arco o di Bellegra (*Gruppo Speleologico Romano*); Grotte del Veneto (*Gino Bigon*); Grotte di Lombardia (*Gruppo Grotte di S. Pellegrino*).

PERSONALIA

Le Cinque Torri di Averau hanno voluto domenica 23 ottobre 1932 la loro prima vittima.

Il socio della Sezione di Cortina, Virgilio Rossi, veneziano, di anni 28, è caduto dalla fessura Dimai della Torre Grande, quando mancavano pochi metri alla vetta.

Giovane buono, è morto da valoroso col corpo avvolto da due corde spezzate, nelle Dolomiti Ampezzane, che da lunghi anni erano la sua palestra preferita.

COMITATO SCIENTIFICO

COMITATO CENTRALE

E' stata istituita in seno al Comitato una «Commissione Fotografica» a presiedere la quale è stato chiamato il Cav. Pietro Corbellini (Milano).

COMITATI SEZIONALI

Il Dott. Ezio Mosna ha cessato di presiedere interinalmente il Comitato della Sezione di Trento. Presidente è stato rinominato il Prof. G. B. Trener.

— Il Sig. Giannini Avv. Cav. Giannino ha rassegnato le dimissioni dalla carica di Presidente del Comitato Scientifico Sezionale della Sezione di Pistoia. Le dimissioni sono state accolte. In sostituzione è stato nominato il Dott. Capecci Pietro.

VARIE

Presso la Sezione «Pizzo Badile» di Como è stato costituito un Gruppo Speleologico.

SOCC:

il tesseramento 1933 è cominciato con il 29 ottobre 1932-xi e finirà con il 31 marzo 1933-xi. Pagate le quote alle sezioni di appartenenza, che vi saranno immediatamente consegnati i bollini. Verificate sui bollini stessi la categoria di appartenenza.

RADIO MARELLI



PER SCIATORI:

LODEN TUTTA LANA IMPERMEABILIZZATO

TIPI: MARMOLATA - RODELLA - DOLOMIT

TINTE: BLU NORVEGESE - MARRON - VERDE PINETA

VENDITA NEI NOSTRI DEPOSITI:

BRUNICO

BOLZANO

MERANO

ED IN TUTTI I MIGLIORI NEGOZI DEL REGNO

*L'Apparecchio fotografico e il
binocolo sono indispensabili
per l'Alpinista.*

*Lastre e pellicole fotografiche
sono largamente consumate dai
nostri lettori.*

*Industriali o Rappresentanti, fate conoscere le vostre marche
a mezzo della nostra rivista ai 50.000 soci*



Gli **SCI PERSENICHI**
PRODUZIONE 1932

sono in vendita a

PREZZI SENSIBILMENTE RIBASSATI

pur rappresentando quanto di meglio esista sul mercato per qualità dei materiali impiegati, costruzione tecnica e per finissaggio generale.

Non fate acquisti prima di aver esaminato i nostri prodotti e di avere consultato il nuovo prezzario N. 23, che spediamo gratis.

Le principali novità della stagione sono:

SCI PIEGHEVOLI, nuovo brevetto - SCI LAMINATI

SCI DA SLALOM - SCI DA DISCESA

SCI DA CORSA E MEZZA CORSA

SCIATORI! INTERPELLATECI! Siamo a vostra disposizione

Soc. An. R. PERSENICHI & C. - CHIAVENNA
PRIMA FABBRICA ITALIANA SCI - RACCHETTE TENNIS - ARTICOLI SPORT

ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

Circolare N. 26.

COSTRUZIONE DI NUOVI RIFUGI E MODIFICHE ESSENZIALI A QUELLI ESISTENTI

Roma, 26 Novembre 1932-XI.

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.
ALLA COMMISSIONE RIFUGI DEL C.A.I.
AL CONSIGLIO DIRETTIVO DEL C.A.I.

e per conoscenza

A TUTTE LE SOTTOSEZIONI DEL C.A.I.

Mi consta che talune Sezioni del C.A.I., per costruzioni e inaugurazioni di nuovi Rifugi, e per modifiche da apportare a quelli esistenti, non si attengono alle norme all'uopo impartite con circolare n. 23 del 26 Ottobre 1931-IX.

Pertanto stralcio le seguenti disposizioni riportate dalla circolare suddetta, invitando le Sezioni interessate ad attenersi scrupolosamente ad esse:

« Dispongo, pertanto, che ogni iniziativa sezionale in materia, sia preceduta dall'invio, alla Commissione Rifugi, dei seguenti documenti:

« 1°) - relazione sul rifugio da costruirsi (modalità e scopi);

« 2°) - descrizione particolareggiata sulla località, sulle vie di accesso, e sulle ascensioni o traversate alle quali dovrà servire di appoggio il rifugio;

« 3°) - progetto dettagliato con planimetrie, sezioni, prospetti, preventivo di spesa, analisi dei costi per le maggiori voci, distinta e costo dell'arredamento;

« 4°) - piano finanziario dal quale risulti qualità e quantità di fondi a disposizione per la nuova costruzione ».

Saluti fascisti.

Il Presidente del C.A.I.

F.to: A. MANARESÌ

p. c. c. *Il Segretario Generale*
V. FRISINGHELLI

COSTUMI DA SCI per Uomo e per Signora
TESSUTI ESCLUSIVI - MODELLI SPECIALI

GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71044

SCI e Accessori di tutti i tipi e di tutte le Marche

RIFUGIO DELL'ALPE DI SIUSI

metri 2142

— Paradiso degli sci sulle Dolomiti —

▽△▽

Magnifici campi di neve - Istruttori
di sci a disposizione - Latteria igienica
Acqua di sorgente - Luce elettrica
Radio - 40 camere riscaldabili -

— PRIMARIA CUCINA —
Posta giornaliera - Recapito bagagli

Chiedere prospetti al proprietario
FRANCESCO DIALE R
Posta Ortisei - Val Gardena

per raggiungere

CORTINA D'AMPEZZO

FERROVIA DELLE DOLOMITI

CALALZO - CORTINA D'AMPEZZO
DOBBIACO

Biglietti presso tutte le Agenzie di Viaggi
ed alle biglietterie delle stazioni
Ferrovie dello Stato

Riduzioni durante il periodo delle
manifestazioni sportive più interessanti



Le calzature da
Ski e montagna
della Ditta

J. GOLDINER

Bolzano

sono le
migliori

Casa
ondata
nel 1845



Lavorazione a mano

Catalogo e listino prezzi ribassati

Circolare N. 27.
ASSISTENZA SANITARIA IN MONTAGNA

Roma, li 30 Novembre 1932-XI.

A TUTTE LE SEZIONI DEL C.A.I.
AL COMITATO SCIENTIFICO
ALLA COMMISSIONE CENTRALE RIFUGI
AL CONSORZIO GUIDE E PORTATORI DEL C.A.I.
per conoscenza
AL COMITATO OLIMPICO NAZIONALE ITALIANO
AI MEMBRI DEL CONSIGLIO DIRETT. CENTRALE
A TUTTE LE SOTTOSEZIONI DEL C.A.I.

Proseguendo nel potenziamento delle maggiori attività che, dallo Statuto, sono affidate al Club Alpino Italiano, ho approvato il Regolamento per la organizzazione dell'assistenza sanitaria in montagna.

Tale organizzazione è stata attentamente studiata da parte del Comitato Scientifico del Sodalizio - Milano, Via Silvio Pellico, 6 - sentite la Commissione Rifugi ed il Consorzio Nazionale Guide e Portatori e, successivamente redatta, in forma definitiva, da questa Presidenza.

La esecuzione delle norme fissate dal Regolamento è affidata al Comitato Scientifico, al quale le Sezioni o gli altri interessati devono rivolgersi. Il Comitato Scientifico, da parte sua, provvederà a prendere opportuni accordi, sia con la Commissione Rifugi del C.A.I. e con il Consorzio Guide, che con le autorità politiche e comunali delle varie giurisdizioni.

Saluti fascisti.

Il Presidente del C.A.I.

F.to: A. MANARESÌ

p. c. c. *Il Segretario Generale*
V. FRISINGHELLI

REGOLAMENTO PER L'ASSISTENZA
SANITARIA IN MONTAGNA

1^a) - Ogni principale centro alpinistico deve avere il suo servizio sanitario di montagna.

2^a) - Le Sezioni dovranno impiantare, in ogni centro alpinistico, i posti sanitari ed attendere al loro funzionamento. Questi posti sono controllati dalla Commissione Medica del Comitato Scientifico del C.A.I. Ogni anno le Sezioni devono provvedere all'ispezione dei posti sanitari e, a richiesta, inviare un rapporto al Comitato Scientifico del C.A.I. (Commissione medica).

3^a) - Il posto sanitario comprende:

- a) Stazione base
- b) Stazione di soccorso di 1^o grado
- c) Stazione di soccorso di 2^o grado

Stazione base. — La stazione base sarà impiantata in un centro abitato, scelto fra i più elevati della zona, dove però esista un ufficio postale, telegrafico o telefonico e dove, possibilmente, si possa arrivare con vettura automobile o con altri automezzi.

Questa stazione comprende:

- a) Comandante della stazione
- b) Personale
- c) Materiale sanitario

Il Comandante della Stazione base. — E' nominato dalla Sezione da cui dipende la Stazione.



"la capanna"
alpinismo-sci-sport

Via Brera, 2 - MILANO



SANTAMBROGIO

*Tutti i migliori articoli
per gli sports invernali*

Speciali facilitazioni per i Soci del C. A. I.

A richiesta si invia il listino completo

su proposta del Presidente del Comitato Scientifico Sezionale. Il Comandante, sotto la sua responsabilità, potrà scegliere un supplente: entrambi devono essere pratici della montagna e devono avere nozioni sufficienti sul modo di operare in montagna in caso di infortunio. La loro opera sarà prestata gratuitamente.

Il Personale - comprende:

a) Le guide, i portatori del C.A.I. e gli abitanti del luogo pratici della montagna. Tutti costoro potranno essere retribuiti in caso di necessità.

b) I volontari, alpinisti, medici, ecc. che prestano gratuitamente la loro opera.

Il materiale sanitario - consta di:

- 1^o) - una barella
- 2^o) - un paio di sci con dispositivo per portare la barella
- 3^o) - due sacchi per trasporto cadaveri
- 4^o) - coperte di lana (N. 4)
- 5^o) - sonde, badili per valanghe, piccozza
- 6^o) - un sacco da montagna con corda, lanterna a vento, termos, cucinetta alpina
- 7^o) - una busta da medicazione d'urgenza tipo guide, apparecchi per traumi (ferrule, stecche, ecc.).

Funzionamento della Stazione base. — Scopo della stazione base è di portare, il più rapidamente possibile, soccorso agli alpinisti in pericolo.

I doveri del Comandante la stazione sono:

a) Reclutare e istruire il personale in modo che la stazione base possa sempre ed immediatamente far partire la spedizione di soccorso;

b) Sorvegliare che tutto il materiale sia sempre in ordine ed al completo;

c) Appena avuta notizia dell'infortunio in montagna, formare e far partire la colonna di soccorso e designare il capo, se non può comandarla in persona;

d) Avvisare il medico, comunicare la notizia dell'infortunio e la partenza della colonna alla Sezione del C.A.I. da cui dipende la stazione base ed ai RR. Carabinieri;

e) Preparare un rapporto scritto con nota dettagliata delle spese alla Sezione cui appartiene la Stazione. Questa a sua volta farà un rapporto dettagliato al Comitato Scientifico (Commissione Medica);

f) L'indirizzo della Stazione base dovrà essere affisso in tutte le sedi delle Sezioni del C.A.I., in tutti i Rifugi del C.A.I. che si trovano entro la sua sfera d'azione e dovrà essere comunicato alle guide e portatori singolarmente.

Stazione di 1^o e 2^o grado. — Le stazioni di soccorso di 1^o grado saranno impiantate nei rifugi-alberghi e nei rifugi di qualche importanza per posizione o per frequenza di alpinisti. Queste comprendono:

1^o) - una cassetta soccorso sanitario tipo C. A. I.

2^o) - una tela impermeabile con anelli per formare barella per trasporto feriti, malati

3^o) - quattro coperte di lana

4^o) - due sacchi da bivacco

5^o) - sonde e badili per valanghe

6^o) - due corde e una piccozza.

Le stazioni di soccorso di 2^o grado saranno impiantate in ogni rifugio del C.A.I. (eccetto in quelli ove esistono stazioni di 1^o grado) e constano di:

1^o) - un sacco medicinali di tela semirigido tipo sanità militare

2^o) - due coperte di lana.

Funzionamento delle Stazioni di soccorso. —

I posti di soccorso di 1^o e 2^o grado servono per quegli infortuni che più di frequente accadono agli alpinisti e che nella maggior parte dei casi sono di natura non grave e perciò di più facile cura.

In caso di infortunio grave i posti di soccorso devono provvedere a quanto segue:

a) Avvertire il più rapidamente possibile la stazione base;

b) In attesa dell'arrivo della colonna di soccorso portare, se possibile, i primi soccorsi agli infortunati, ed in ogni caso prendere tutte le misure che possono facilitare il compito della colonna di soccorso.

Acquisto del materiale. — Il materiale per le stazioni base e di soccorso è fornito dalla Sezione del C.A.I. che istituisce queste stazioni. In caso di necessità il Comitato Scientifico del C.A.I. può partecipare alle spese di acquisto sino a metà della spesa. Il materiale deve essere conforme alle prescrizioni del Comitato Scientifico (Commissione medica).



Il materiale della stazione base deve essere riunito in un solo locale o presso il Comandante la stazione, o presso il Municipio, o presso una guida e deve essere tenuto sempre in perfetto ordine. Il materiale deteriorato sarà subito rimpiazzato.

Le Sezioni del C.A.I. sono responsabili verso la Presidenza del C.A.I. del buon mantenimento del materiale delle stazioni base e dei posti di soccorso.

Le chiavi delle cassette di soccorso e dei sacchi sanitari saranno consegnate al custode del Rifugio (se il Rifugio è custodito), agli alpinisti con le chiavi del Rifugio se questo è incustodito.

Le Sezioni del C.A.I. sono autorizzate ad istituire una *tassa di soccorso sanitario* in tutti i rifugi, non superiore alle L. 0,50 per persona, allo scopo di far fronte alle spese di impianto e di mantenimento del materiale sanitario. Le somme ricavate da tale tassa non potranno avere impieghi diversi da quelli sanitari.

Spese. — Gli alpinisti che usano del materiale sanitario dovranno rifondere l'importo del materiale usato al custode del rifugio o alla Sezione del C.A.I. da cui dipendono i posti sanitari.

Presso ogni Sezione del C.A.I. vi sarà l'elenco dei prezzi del materiale sanitario. Le spese della stazione per le opere di salvataggio sono *accollate* agli infortunati o ai loro parenti ed *incassate* dalla Sezione da cui dipende la stazione; la Sezione può usare i mezzi legali per ottenere il pagamento delle spese.

Le spese della colonna di soccorso saranno conteggiate nel modo seguente:

a) Salario giornaliero delle persone che hanno formato la colonna; le tariffe delle guide e dei portatori serviranno come base del salario;

b) Spese straordinarie, quali sborsi del personale volontario, valore del materiale sanitario usato e deteriorato nelle operazioni di soccorso.

Il Comandante la stazione base fisserà le retribuzioni sotto riserva di approvazione da parte della Sezione del C.A.I. da cui dipende.

Il trasporto delle salme non spetta al C.A.I.

Soccorso aereo. — Il Comitato Scientifico del C. A. I. prenderà accordi coi centri aviatori delle regioni alpina e appenninica per spostamento eventuale di aeromobili in caso di soccorso a colonne alpine in pericolo, qualora non si potesse provvedere con altri mezzi.

Il Presidente del Comitato Scientifico

F.to: PROF. ARDITO DESIO

Il Presidente del C.A.I.

F.to: ON. A. MANARESI

p. c. c. *Il Segretario Generale*

V. FRISINGHELLI

SEZIONE DI CHIVASSO

Il consocio dott. Servergnini Primitivo Angelo, avendo lasciato la carica di Presidente, per dimissioni, è stato sostituito dal camerata dottor Franco Mancinelli, che già ricopriva il posto di Vice Presidente.

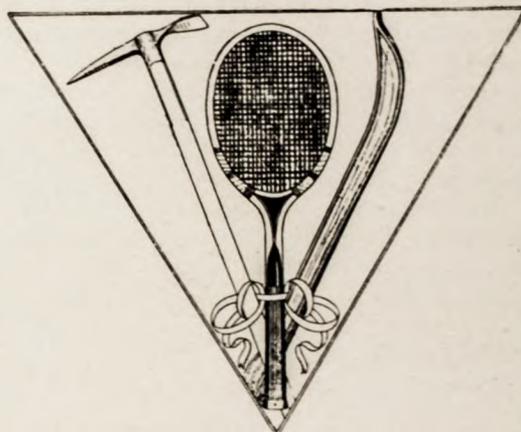
Negozianti di Articoli Sportivi!

per i Vostri acquisti chiedete
offerte e cataloghi
alla Ditta

DALL'ERA ENRICO

BRESCIA

VIA MILANO, 96



SCI - ATTACCHI - SACCHI
- SCIOLINE - BASTONI -
FASCIETTE - GUANTI -
CALZE - GHETTE - BERRETTI
PELLI DI FOCA - SCARPE -
GRASSO - GIACCHE A VENTO
- COSTUMI PER SCI - TENDE
- ALLUMINIO - PATTINI -
CORDE - RAMPONI - CHIODI
- PICCOZZE - LANTERNE -
OCCHIALI - PEDULE -
FOOT-BALL - RACCHETTE
- GUANTI PER SCHERMA -
BARCHE GOMMA, ecc. ~ ~

SEZIONE DI LECCO

Il Gr. Uff. Umberto Locatelli è stato nominato Presidente della Sezione di Lecco.

SEZIONE DI MONTEBELLUNA

Il Presidente Giuseppe Dalla Riva Pulini ha rassegnato le dimissioni ed è stato sostituito dal camerata Dr. Ferruccio Parisotto, Segretario Politico del P. N. F.

ATTIVITÀ SEZIONALE

ATTENDAMENTO DELLA SEZIONE
DI MILANO DEL C. A. I.
IN VAL FISCALINA (DOLOMITI DI SESTO)

24 Luglio - 28 Agosto 1932 - Anno X^o

Oltre le dieci regolamentari gite sociali (due per ogni turno) ben settantuna cordate si sono avvicendate sulle bellissime crode delle Dolomiti di Sesto.

Tre cordate hanno raggiunto il Paterno, per il Camino Opperl, e cinque hanno toccato la stessa cima per lo spigolo NO. Sette cordate sono salite sulla Croda dei Toni; 19 sulla Cima Una (di cui una per la parete N.); 19 sulla Cima grande di Lavaredo e 11 sulla Cima piccola (di cui quattro per la parete N.); una cordata sul Limidar Alt per lo spigolo NO.; una sulla Torre Undici e cinque sulla Torre di Toblin per il Camino Casara.

Le gite sociali hanno avuto per meta il Mon-

te Paterno (quattro volte); il M. Popera (due volte); la Cima grande di Lavaredo (due volte) e la traversata Passo della Sentinella - Rifugio Olivo - Sala al Popera - Forcella Popera e Passo M. Croce (due volte).

Parecchie ascensioni sono state compiute senza guida, notevolissima quella della Cima Una per la parete N. (via Phillimore-Raynor-Dimai-Innerkofler con qualche variante) compiuta dal Ten. Felice Boffa e da Paolo Amodeo, i quali hanno impiegato 9 ore per superare l'impervia parete. Notevole anche il tentativo di passaggio tra la Forcella dell'Agnello e la Forcella Witzemann, compiuto da Tarciso Fornasa della Sez. di Valdagno coi Fratelli Maria-Luisa e Luciano Orsini, tentativo frustato dal cattivo tempo.

Nel corrente anno scolastico 1932-33 il Prof. *Manfredo Vanni*, del Comitato Scientifico del C.A.I., terrà presso la R. Università di Torino un corso libero di *geografia fisica alpina*, dal titolo: *Forme e aspetti del paesaggio alpino*. I giovani studenti, che delle nostre Alpi desiderano conoscere e studiare i grandiosi fenomeni, sono invitati a frequentare questo corso di lezioni, agli alpinisti particolarmente dedicato.

La Società Alpina Friulana, Sezione di Udine del C.A.I., comunica:

« La Sottosezione di Codroipo del C.A.I. è sciolta, per inefficienza. Le tessere dei soci rimangono da oggi invalidate. I singoli soci potranno regolare la loro posizione direttamente con la Sezione di Udine ».



Ai Soci del C. A. I. che ne fanno richiesta, si spedisce gratis la pubblicazione « L'OLIVO E L'INDUSTRIA OLEARIA »
È indispensabile a tutti i consumatori d'olio

CLUB ALPINO ITALIANO - ROMA: VIA DELLE MURATTE, 92

Direttore: ANGELO MANARESI, Presidente del C. A. I.

Redattore Capo Responsabile: GIUSEPPE GIUSTI - Roma: Via delle Muratte, 92

Redattore: EUGENIO FERRERI - Torino - Via S. Quintino, 14

Successori Conti Carlo fu P.

Ski Freyrie

Interi e Pieghevoli

Direzione: Milano - Via Petrarca, 5 - Tel. 43-728

Stabilimento: Eupilio (Como)



Ski in Frassino ed Hicory
di primissima scelta
Lavorazione accurata



SCI FREYRIE

IN VENDITA PRESSO TUTTI I NEGOZI DI SPORT

ALPINISTI SCIATORI

ecco la vostra scarpa



in vero
Anfibio Impermeabile
Marca Rana

Solida, pratica, elegante e conveniente
Preferitela!

Chiedeteci il Catalogo N. 10
Calzaturificio Gallaratese
TOSI & DAVERIO
GALLARATE

LA PELLICOLA
CHE VI GARANTISCE
IL
SUCCESSO



ULTRASENSIBILE
Grana finissima che
permette qualunque
ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

VIA S. TERESA, 1
Piazzetta della Chiesa

A. MARCHESI

TORINO (101)
Telefono 42898

CASA FONDATA NEL 1895

◇◇◇

TUTTO
L'ABBIGLIA-
MENTO
MASCILE

—
OTTIMA
SARTORIA

◇◇◇



◇◇◇

TUTTO
L'EQUIPAGGIA-
MENTO
ALPINISTICO

—
MERCE
DI FIDUCIA

◇◇◇

Catalogo Generale gratis a richiesta - Sconto ai Sigg. Soci del C. A. I.

BROLIO

**LAGRAN MARCA DI
CHIANTI**



DI CARLO

CASA VINICOLA BARONE RICASOLI FIRENZE
ASSOCIATA AL "CONSORZIO PER LA DIFESA DEL VINO TIPICO DEL CHIANTI"